

L'Unità



ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dura conferma del segno di destra del programma

La DC: «medicines amare» Imbarazzate risposte PSI Napolitano sfida De Mita a confronto

Il contraddittorio dovrebbe svolgersi ad Avellino sulla politica economica - Craxi si limita a lamentare i «toni» arroganti del segretario democristiano, mentre Martelli già parla di convergenze programmatiche - Polemiche tra i laici

AZIENDA CONTADINA

Due proposte nuove e alternative

di **LUCIANO BARCA**

De Mita, umiliando gli accenti di autonomia che andavano manifestandosi nella Coidit, ha sentito il bisogno di far rinviare pubblicamente l'atto di fedeltà e di fiancheggiamento alla DC della organizzazione cattolica dei contadini. Ma lo stesso discorso di De Mita, che è tornato ai toni del 1980, dimostra che una DC alleata organicamente al capitale finanziario non ha nulla da dire sul piano dei programmi e delle garanzie ai ceti intermedi e alla maggior parte degli imprenditori italiani. Dal capitale finanziario, in particolare, l'agricoltura italiana non ha che da aspettarsi l'accettazione di comportamenti di tipo colonialistico.

Battersi per l'alternativa, per un modello alternativo di sviluppo significa capovolgere il generale atteggiamento verso l'agricoltura e, in particolare, verso l'impresa coltivatrice. Perfino il governatore della Banca d'Italia ha riconosciuto queste meriti, ma non ha avuto l'impresa coltivatrice nel diffondere nel Paese imprenditoria istintiva anche in altre direzioni. Ma poi, quando si passa alle misure concrete e alle politiche concrete, l'unica politica che la dc proietta (e che lo stesso governatore appoggia) è quella della deflazione, del taglio indiscriminato alla spesa. A questo va contrapposta una politica di ripresa qualificata; una politica che sappia individuare alcune priorità e finanziarie con risorse e oculatamente allentando le scintille di ripresa che ci sono e che rischiano di essere definitivamente spente.

ROMA — Bettino Craxi protesta per «certi toni» usati da De Mita nella polemica elettorale, lamenta che «nei confronti della sinistra il linguaggio della destra». Ma sembra che nemmeno questo sia sufficiente a fargli cambiare idea sulle prospettive della prossima legislatura: anzi, Craxi teme che la polemica allontani quelle che ancora definisce le «ipotesi politiche costruttive», e cioè un «chiarimento» e una nuova alleanza con la DC. Come se quelli di De Mita fossero dei semplici eccessi oratori, e non l'espressione chiara fino all'arroganza dei progetti democristiani di restaurazione politica e sociale. Il segretario dc incassa questa remissività socialista, dopo aver già messo in conto la subalternità dei «partiti laici». Convinto che tanto al PSI non pensi all'alternativa per questa legislatura, De Mita può così perfino vantare — come ha fatto ieri — la durezza del programma dc, contrapponendole «belle parole» degli altri, PCI in prima fila.

Se ne è tanto convinto, perché il segretario della DC non accetta la sfida che gli ha lanciato ieri Giorgio Napolitano, proprio dalla piazza di Avellino, feudo elettorale demitiano? La proposta del presidente dei deputati comunisti è molto semplice: «un confronto pubblico, qui ad Avellino, sulle proposte di DC e PCI, sul modo di "intendere" una politica di rigore, sui problemi del Mezzogiorno. Possiamo chiamare ad arbitri dei giornalisti o degli esperti indipendenti. Siamo pronti a qualsiasi verifica diretta ad accertare il grado di consistenza e coerenza propositiva, viste le battute polemiche dell'on. De Mita, del programma nostro e di quello democristiano».

(Segue in seconda)

Antonio Caprarica



In migliaia a Roma per la parata alla presenza del Capo dello Stato

ROMA — Dopo otto anni la Festa della Repubblica è stata nuovamente celebrata con una parata militare che si è svolta ieri mattina a Roma davanti a migliaia di persone, alla presenza del Capo dello Stato, Sandro Pertini, e di tutte le massime autorità politiche e militari.

Protezione civile e una rappresentanza del contingente impegnato in Libano. Per la Festa della Repubblica Pertini ha inviato un messaggio al ministro della Difesa Logorio. All'inizio della sfilata un gruppo di antimilitaristi ha manifestato dissenso dall'iniziativa.

NELLA FOTO: il presidente della Repubblica bacia il bandiere

Si apre la VI Conferenza UNCTAD

A Belgrado i paesi poveri presentano il «conto» al Nord

Calato il sipario sul vertice dei «ricchi» di Williamsburg, che ha praticamente ignorato i temi scottanti del dialogo Nord-Sud e i problemi sempre più drammatici dei Paesi in via di sviluppo, i riflettori dell'arena internazionale si spostano sulla sesta Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo (UNCTAD) che si apre oggi a Belgrado con la partecipazione di migliaia di delegati in rappresentanza di tutti i Paesi del mondo.

Gianni De Rosas

(Segue in seconda)

Dalla DC il sabotaggio alle vertenze contrattuali

Metalmeccanici: domani incontro E Gorla aiuta la Confindustria

L'ex ministro per modifiche immediate alla scala mobile rivedendo l'accordo del 22 gennaio - Lama annuncia possibili «decisioni gravi» - Venerdì manifestazione a Torino

«I tessili hanno fiato per durare oltre il 26»

Era da molto tempo che non si ricordava una mobilitazione così intensa in Lombardia, e i risultati si vedono: 27 protocolli d'intesa firmati negli ultimi giorni in aziende importanti nel campo della tessitura, delle confezioni, delle calzature. La pressione articolata di 350 mila lavoratori tessili lombardi (un terzo dell'intera categoria nazionale) comincia quindi a dare i suoi frutti. Pongo la domanda a Mario Agostinelli, segretario regionale della Filitea.

(Segue in seconda)

Piero Borghini

ROMA — Inizia domani, sotto cattivi auspici, un'ennesima serie di confronti al ministero del Lavoro, per il contratto dei metalmeccanici. Scotti ha convocato FLM e Federmeccanica, dopo avere strappato un assenso di Fanfani. È il principale contratto da rinnovare, assieme a quello dei tessili, degli edili e di altre categorie. Ma l'uscita del democristiano Gorla a favore di una immediata sterilizzazione della scala mobile, di inflazione indotta dal dollaro, rappresenta un appoggio brutale alle pretese della Confindustria.

È bene ricordare che l'accordo del 22 gennaio, citato da Gorla per la sua uscita, prevede una «verifica» a fine anno sull'andamento dell'inflazione rispetto al tetto programmato. «Non si terrà conto, — dice il testo — di eventuali aumenti dell'inflazione conseguenti alla rivalutazione del dollaro rispetto alla media ponderata delle valute della Comunità europea, inclusa la lira, depurandone gli effetti dalla dinamica salariale».

Gorla, insomma, come la Confindustria, riapre una disputa interpretativa sull'accordo del 22 gennaio e aiuta a non fare i contratti i lavoratori metalmeccanici — più forti dopo la manifestazione dei centomila a Stoccolma, accanto a tedeschi, francesi, olandesi, inglesi, belgi — preparano l'appuntamento di Torino di venerdì.

(Segue in seconda)

CASA

La mannaia sulla piccola proprietà

di **LUCIO LIBERTINI**

Una triplice etangata si abbatte in questa settimana sulla piccola proprietà della casa. Nella denuncia dei redditi anche chi è proprietario di un solo alloggio, quello che abita, deve rivalutare nettamente l'imponibile, e cioè il valore sul quale paga. Ciò conduce ad aumentare il peso dell'IRPEF, che tassa proprio il reddito vero o presunto delle abitazioni — ma fa aumentare anche il reddito imponibile complessivo. Dunque, oltre alla maggioranza dell'ILOR, il proprietario di un alloggio, sommando questo reddito vero o presunto allo stipendio o al salario vedrà aumentare l'aliquota fiscale, e cioè l'incidenza percentuale dell'IRPEF sul suo reddito. Ma, su questa base imponibile più elevata il decreto-legge del governo Fanfani impone al Comune di applicare una sovrapposta, pari al 20% del reddito.

sui copre il grande abusivismo di speculazione, protetto dalla DC. Ed è questo il Paese nel quale si sta infatti accumulando un reddito impossibile di 6 milioni di lire all'anno, e dove la Banca d'Italia stima che le evasioni fiscali superino i 40.000 miliardi.

Dunque, prima di tassare ancora chi già paga, prima di aggredire il piccolo proprietario, il governo doveva rivolgersi da questa parte, liquidare l'evasione. D'altronde il completamento e l'aggiornamento del catasto, tecnicamente possibili nel giro di un anno, non solo sono la condizione per liquidare l'evasione immobiliare e per ristabilire giustizia, ma sono collegati ad un provvedimento di sanatoria, che distingue tra abusivismo minore e di bisogno e abusivismo maggiore e di speculazione. Ma sono proprio queste scelte che la DC reputa incompatibili con il suo sistema di potere.

Volevano mettergli un purgante nella minestra

Bis di Saronni al Giro con vigilia thrilling

Nostro servizio
UDINE — Il campione del mondo Giuseppe Saronni ha vinto per la seconda volta il Giro d'Italia. Un bis sicuro anche se fino all'ultimo è stato contrastato da Roberto Visentini classificatosi secondo, staccato di 17". Nella tappa a cronometro conclusiva, infatti, Saronni è riuscito a contenere il distacco da uno scatenatissimo Visentini, specialista pericoloso contro il tempo. Quarantasecondi hanno diviso i due protagonisti e così la maglia rosa è rimasta saldamente sulle spalle di Saronni. È stato questo il Giro della media record. I corridori hanno pedalato al ritmo di quasi 39 all'ora. Un'impresa che aggiunge prestigio al trionfo di Saronni.

Tuttavia per il campione la vigilia della cronometro non è stata delle più tranquille. Un tifoso che non voleva sapere del suo trionfo ha tentato di rovinargli la festa. L'episodio potrebbe essere definito il giallo del Guttalax. Si è trattato di un maldestro tentativo di alterare la minestra di Saronni versando nella stessa una forte dose di lassativo. L'autore del tentativo è l'industriale bergama-

scio Giovanni Arrigoni, di 46 anni, titolare della fabbrica italiana ruote che fornisce i cerchi alla Inoxpran-Lumeflon, la squadra del secondo classificato, Visentini. L'industriale dovrà subire le conseguenze di una denuncia per aver cercato di corrompere un cameriere dell'albergo Internazionale di Gorizia.

Come sono andate le cose lo ha raccontato il questore di Gorizia, Renato Casasso. Venerdì sera l'Arrigoni avvicina il cameriere del locale dove Saronni e compagni avrebbero cenato e gli propone l'affare del lassativo. Non si sa per quale compenso il cameriere finge di accettare ma subito dopo avverte la questura. Quando il nemico di Saronni torna col fiacconico e con i soldi, al posto del cameriere trova un agente in giacca bianca e pantaloni scuri. L'Arrigoni viene fermato e denunciato. E così per Saronni la notte scorre tranquilla. All'indomani l'avrebbe atteso il meritato trionfo.

NELLO SPORT

Il presidente parla del calcio italiano (tranne che dei debiti)

Boniperti conferma la Juve Platini e Boniek restano



Gino Sala

Dal nostro inviato
TORINO — Odlatà, amata, mito e spauracchio del calcio ai di qua delle Alpi, la Juventus è arrivata in fondo a questa annata calcistica frastornata e un po' traballante, senza trofei da esibire, con un bilancio di appuntamenti mancati, costretta a inseguire nelle calde notti estive successi di consolazione. Zoff ha alzato bandiera bianca, Bettega è andato a esibirsi sui campi di plastica del Canada, lo scudetto viene

sventolato per le strade di Roma e lei, la Coppa, è sempre un miraggio. Un ciclo che è indubbiamente finito, per la Juventus e per tutto il calcio italiano. Un intero mondo è infatti di fronte a una metamorfosi inevitabile. Mutano metodi, uomini, idee. I calciatori si stanno affrancando, i patrimoni delle società vengono messi a soq-

Gianni Piva

(Segue in seconda)

Lazio: la A è vicina Dietro, guerra a tre

Mentre il Milan si godeva la sua festa a San Siro per il ritorno in serie A, conquistato con largo anticipo, le altre pretendenti alla massima serie si sono date furiosa battaglia. A 90 minuti dalla fine è la Lazio quella più seriamente candidata alla promozione. Battendo il Catania, ha messo infatti fra sé e le quarte (Como e Catania) due preziosissimi punti. In mezzo si è sorprendentemente infilata la Cremonese.

NELLO SPORT

Avevo deciso di scrivere che mai l'Europa politica era scesa così in basso come dopo la riunione di Williamsburg. In realtà sarebbe stata una proposta di scissione che confonde quello che finalmente si vede con quello che esiste già da tempo. Allora, disturbando dal finto sopra il lessico hegeliano, dirò invece che dopo Williamsburg l'Europa politica è arrivata alla forma sensibile della sua verità. E la verità è di una infinita tristezza. A livello delle relazioni internazionali oggi l'Europa è poco più di uno dei territori dove nel mondo si gioca la strategia militare dei due blocchi.

La cosa era perfettamente visibile da sempre ma il fatto che ora si dica apertamente che nessuna mossa e nessuna trattativa è pensabile fuori di un contesto globale, costringe a vedere il muro sotto il naso. Quell'aggettivo "globale" è ricco di un significato sinistro. È tutta una interpretazione della storia contemporanea all'ombra del possibile conflitto atomico tra le due superpotenze. Non esistono altre storie possibili, identificate. Ogni frammento del mondo ha la sua sintesi nella dialettica di distruzione. Poco tempo fa avevo scritto che questo modo di pensare è un contributo non indifferente alla forma dell'intelletto di struttura. E l'intelletto di struttura è la sottomissione a un destino senza uscite laterali nella storia del mondo ver-

rà un giorno in cui la questione della supremazia sarà risolta con un gesto senza ritorno.

Dobbiamo dire che per coloro che hanno tranquillamente sottoscritto questa interpretazione del mondo la politica è solo la tecnica di un dattiloscrittore. In queste condizioni l'azione politica perde senso e diventa amministrazione della sopravvivenza con calcolo relativo di possibile fallimento. Se dovessi dare un'immagine a questa affermazione vorrei vedere con quale sguardo certi personaggi guardino a Parigi Notre Dame o con quale timbro della voce riescano a dire «No». Penso che vivano già in un mondo di ombre.

Ci sono studi molto belli e ricchi sulla «semiotizzazione» del mondo cioè sul fatto che il mondo è di volta in volta il sistema dei messaggi che lo interpretano. Servissero queste nozioni per capire le cose. Prendiamo in considerazione le trattative di Ginevra. Fin dall'inizio c'era chi a questo trattativo non aveva mai creduto e aveva sostenuto che esse sarebbero state un epistola di superficie attraverso il quale sarebbe continuato a transitare il «contenzioso globale» tra le due superpotenze. Costui sosteneva che la linea di politica estera varata dall'amministrazione Reagan non era quella della trattativa. Il suo proposito, al contrario, era quello di dare luogo a un riarmo che si affermava indispensabile per pareggiare l'

Per un dibattito nella sinistra sull'Europa

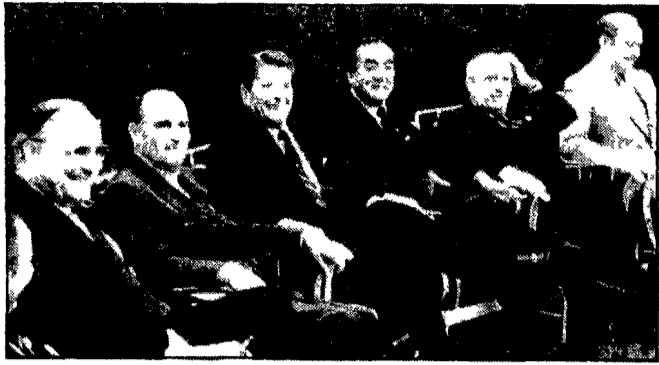
Il fattore Williamsburg

Il vecchio continente è ormai considerato come uno dei territori dove si gioca la strategia militare dei due blocchi. Non è davvero possibile invertire questa tendenza?

armamento dei sovietici o a un riarmo con lo scopo di mettere i sovietici in condizioni di inferiorità. Mi rendo conto che lo «stabilire una cosa o l'altra come verità non è affatto identico ma non è influente sul ragionamento che ora interessa. In una competizione internazionale come quella che dura da decenni non è molto importante per noi stabilire chi ha cominciato per primo. In realtà quando in queste analisi si ci ferma a un punto X o a un punto Y si sta già adottando un partito preso. In realtà è solo la competizione a dettare le regole ai competitori. Questa è l'oggettività tragica della situazione, e tutti i movimenti per la pace hanno

sempre saputo individuare questo livello di oggettività. A Ginevra, d'altro canto, ci si è andati proprio perché c'erano stati imponenti movimenti per la pace. Era stato un passo obbligato il cui avvenire sarebbe stato problematico. Purtroppo i movimenti per la pace non hanno mante-

nuto lo stesso tono. La situazione politica europea come sanno tutti, e in larga parte scaduta. È accaduto così che dal punto di vista dell'attenzione, tutti guardassero a Ginevra come a un luogo dove poteva avvenire il miracolo della buona volontà (potenza delle comunicazioni). Dal



punto di vista della realtà la trattativa sui missili in Europa è diventata una delle schermaglie in cui si rappresenta la competizione a livello mondiale. E a Williamsburg tutto questo è stato anche detto. Così dopo decenni di chiacchiere europeiste siamo arrivati alla forma della identificazione dell'Europa come territorio. Tutto questo è desolato. Naturalmente sono assolutamente d'accordo nel lottizzare tradizioni, temi, figure della cultura europea in contrapposizione alle forme più dissipate di scelerato nazionalismo, ma in queste condizioni tutto ciò ha l'aria di una danza della nostalgia sull'abisso. L'

Europa in questi anni ha fallito tutte le prove ai due livelli fondamentali ai quali, nelle relazioni internazionali, era stata chiamata: il livello economico e quello politico. Ora non ha peso specifico e costretta a importare svalutazione e rassegnazione. Sono anni che dal Terzo Mondo è partito il discorso della cultura e della tecnologia europea che potrebbe non portare il segno dell'imperialismo. Si potrebbe fare una storia delle speranze cinesi di vedere in funzione una dimensione polivalente della cultura. L'Europa invece ha retto osteso l'immagine di sé alla sua identità territoriale, il segno minimo di ciò che si è naturalmente ci sono ragioni di questo esito

che sarebbe istruttivo conoscere nei particolari anche per dotare il discorso politico di capacità argomentativa. Tuttavia questo silenzio va rotto al più presto. Confesso che la stessa posizione che dice «proseguire la trattativa su quando e necessario, senza installare missili ai cosiddetti tempi prestabiliti», mi pare prigioniera di un'immagine parziale della trattativa stessa. Oggi non si tratta più di costruire l'Europa politica, purtroppo. Si tratta di vedere se possiamo trovare qualche cosa di più di un'identità territoriale nei giochi degli spazi strategici del mondo. Non credo che sia impossibile, an-

che allo stato disastroso delle cose, convocare un'assemblea delle forze socialiste, socialdemocratiche e comuniste europee per provare un'ipotesi (il famoso esperimento mentale che avviene un fatto politico) di politica europea che tenga conto dei vari e difficilissimi aspetti in questione: politici, economici e della difesa. Certo che anche questo non può essere un lungo e con plesso cammino, certo che su di esso giocheranno tutti i limiti e le trazioni delle politiche nazionali. E la sola preparazione non potrà che essere un lungo lavoro. Ma se ci si riuscisse sarebbe pure un fatto in più e un fatto diverso, una dimensione internazionale da giocare.

Concludo proprio oggi un'ipotesi d'Europa mi pare sia un poco il destino della tradizione socialista europea. E a quelli che stanno già pensando «il solito compito del filosofo tra una lettura e un'altra» per punire pedagogicamente questa facilissima aggressione, dirò loro d'immagine quale sarà stato lo stato d'animo di non pochi socialisti del 1914 quando avranno pensato che si andava al massacro anche perché la seconda internazionale in qualche cosa di molto grave aveva pure fallito.

Fulvio Papi

NELLA FOTO da sinistra Kohl, Mitterrand, Reagan, Nakase, Fanfani e Trudeau al vertice di Williamsburg

In quest'anno centenario della nascita di Benito Mussolini quella dei Diari di Piero Calamandrei («Diari 1939-1945» a cura di G. Agosti con una introduzione di A. Galante Garrone e due scritti di Franco Calamandrei e Enzo Enriquez Agnoletti, La Nuova Italia, pp. 412+590, L. 85.000) è una lettura senz'altro da raccomandare specialmente alle giovani generazioni.

Si tratta di un'opera che, per quanto rigorosamente memorialistica, può costituire un punto fermo per farsi un'idea sufficientemente chiara di quello che il fascismo ha realmente rappresentato nella storia dell'Italia unita. Il decoro del tempo e l'affievolirsi delle passioni non comportano necessariamente nella storiografia il superamento di giudizi che, proprio perché destinati ad avere un reale contenuto scientifico, non possono prescindere dal momento etico e da questi due volumi, densi di ricordi ed aneddoti, trapazze soprattutto, con grande chiarezza, il diavolo e il tic, prima che politico, tra fascismo ed antifascismo.

Il fatto di provenire da un uomo che aveva espressamente rifiutato la via dell'esilio e quella della resistenza attiva per continuare ad operare, esule in patria, nella realtà del ventennio mussoliniano, accettando anche esterrefattamente la misura strettamente indispensabile di compromessi col regime, rende questi Diari particolarmente interessanti proprio in un periodo in cui l'attenzione degli storici si concentra sulla natura e sui limiti del con-

senso che il fascismo seppe conquistarsi nella società italiana.

Piero Calamandrei con metodologie oggi di moda presso gli apologeti, volentieri o non, del regime fascista, potrebbe anche essere considerato come un «portatore di consenso», sia pur recalcitrante, ma una conclusione di questo genere dimostrerebbe soltanto, se ce ne fosse ancora bisogno, la fallacia di un metodo che scambia il consenso con la mancanza di atti eroici e che dei fatti e dei comportamenti ignora completamente le motivazioni trasformando in adesione la lotta puntigliosa e talvolta disperata per mantenere a perti spazi di libertà, per salvare dalla corruzione e dal decadimento aree della vita associata. È sotto quest'ultimo profilo, i Diari chiariscono in modo definitivo che in questo modo deve essere giudicata la partecipazione di Calamandrei alla fase finale della elaborazione del nuovo Codice di procedura civile.

In definitiva, dunque, la categoria del «consenso», utilizzata come oggi si tende a fare, esce chiaramente definita dalla lettura di queste memorie come uno strumento per trasformare il regime in una notte in cui tutti i gatti sono grigi, annullando ogni distinzione tra coloro che, restando in Italia, stavano «dentro» al regime, e coloro che invece si battevano disperatamente, anche talvolta con dubbi e incertezze, per rimanere «fuori».

In un certo senso, dunque, la pubblicazione di questi Diari rappresenta l'ultimo servizio che il giurista fiorentino ha dato alla causa dell'antifascismo, una parola cer-

I diari 1939-1945 sul travaglio di una generazione

Piero Calamandrei un antifascista tra dissenso e legalitarismo

tamente datata e oggi non più di moda, ma che corrisponde ai contenuti, questi iperenni, della giustizia e della libertà. Sono questi due valori a sorreggere la coerenza di Calamandrei nei duri anni della guerra, a fargli giungere con chiarezza e con profondo sconcerto le delusioni, le miserie, le ostilità, le vessazioni piccole e grandi nelle quali si consumò l'ultima fase della esperienza fascista, a consentirgli di tornare a sperare in un'Italia migliore dopo la cacciata degli stranieri (e per lui stranieri sono tanto gli eserciti hitleriani quanto i fascisti). La conclusione aperta alla speranza, peraltro, non può far dimenticare che i toni prevalenti in queste memorie sono quelli oscuri della sofferenza, dell'isolamento causato dalla devastazione delle coscienze operate dal fascismo, appena temperati da una to-

sciosissima vena di ironia e di arguzia. Come bene mette in luce nella sua appassionata e pur lucida introduzione Alessandro Galante Garrone, il rigore morale induce Calamandrei a far prevalere nel giudizio sugli intellettuali e su un'epoca, eccezioni fa a loro spartito gruppo degli amici più intimi, gli elementi di disprezzo. Esso è motivato non solo con la intransigenza nei confronti del fascismo, ma anche con la formazione culturale dell'autore convinto seguace del concretismo di Salvemini, Calamandrei non poteva comprendere né la vuota retorica del regime, né le intransigenze puramente letterarie di molti, giovani e non, che in nome dell'arte rifiutavano di prender coscienza dell'abiezione dei tempi. E, nella foga di questa convinzione, Calamandrei giunge a capire la Resistenza come osservava Ernesto Ragio

giovane figlio Franco, col quale, fino al 1914, manteneva un rapporto complesso e lacertante che solo nelle bellissime pagine scritte da quest'ultimo nell'estate del 1982 — poco prima della sua improvvisa scomparsa — trova una reale e definitiva composizione. Il disprezzo per l'intellettuale puro aveva certo radici culturali e politiche ma vi o perava anche un elemento umano, che merita di essere sottolineato. Si tratta del preciso e saldo rapporto che Calamandrei manteneva con la realtà pratica, con il lavoro professionale di avvocato. Nonostante questa certezza e nonostante che nei Diari abbondino le riflessioni, talvolta problematiche, sul post fascismo, Calamandrei giunge solo assai tardi e, sostanzialmente a cose avvenute a capire la Resistenza. Come osservava Ernesto Ragio



Ferruccio Parri (a sinistra) e Piero Calamandrei a Milano nei primi anni dopo la Liberazione

neri la seconda guerra mondiale segna la fine di un tratto caratteristico della storia italiana: quello della capacità dei grandi intellettuali di esprimere delle sintesi adeguate della società italiana. Calamandrei non si sottrae a questa regola e, pur parlando con chiarezza l'abuso di disgregazione e di sofferenza cui perviene la società italiana, non riesce a vedere,

da solo che la via del riscatto può necessariamente fare la ribellione per la rottura di quel principio di legalità che egli aveva sagacemente utilizzato come strumento di difesa dell'arbitrio del regime. D'altronde, tutta la formazione di Calamandrei ne fa ceva un uomo del mondo di ieri, dell'Italia post risorgimento e torna certamente a suo merito l'aver saputo col-

mare prontamente questo ritardo riuscendo a saldare la propria esperienza di resistente solitario ed inerme con il mondo di fondo che percorse la società italiana negli anni finali del conflitto mondiale. Anzi, il contributo di Piero Calamandrei alla formazione dell'Italia repubblicana si sostanzia proprio nella capacità di combinare i valori più alti della tradizione na-

zionale con l'esigenza di profondo rinnovamento, che gli era rimasta sostanzialmente estranea negli anni del regime e che, prima del padre, aveva compreso il figlio con la sua partecipazione attiva alla Resistenza romana e con la sua adesione al partito comunista.

Si innesta qui il discorso sullo storicismo, una teoria che Calamandrei non comprendeva nella versione ideologica e totalizzante della cultura crociana. Lo storicismo, egli riteneva giustamente, non può significare la necessaria giustificazione di quello che è stato: occorrono dei metri di giudizio che sia sottratti al fluire della storia e questi non possono che essere i valori morali, le leggi non scritte, che devono guidare il comportamento degli uomini e reggere la società. Ed è sulla base di questa convinzione che Calamandrei si batté per porre anche alle leggi nel nuovo assetto costituzionale dell'Italia repubblicana, un limite rappresentativo dai grandi principi compresi nella Costituzione.

Il meccanismo del giudizio sulla rispondenza delle leggi alla Costituzione, per il quale egli tanto si adoperò all'Assemblea Costituente, non ha certo dato tutti i frutti positivi. Ma, oltre ad aver potentemente contribuito al rinnovamento della scienza giuridica italiana, ha rappresentato un elemento che ha fatto pensare, per la prima volta nella storia d'Italia, un documento giuridico come la Costituzione repubblicana nella coscienza di larghe masse d'italiani.

Carlo Pinzani

Una delle copertine per «Floralia» la nuova collana di Rizzoli. A fianco da sinistra Enzo Biagi e Alberto Bevilacqua due delle firme più prestigiose che hanno lasciato la casa editrice milanese

INCHIESTA / L'editoria dopo la fine del boom - 4) Rizzoli

Il libro salvato dalle donne?

Sono stati battezzati «romanzi e racconti ai femminili», il primo titolo è «La signora della Bouganville», un'opera di Fanny Deschamps ambientata nella Francia di Luigi XV, e anche la copertina è «ai femminili», disegnata da John Alcorn, ricca di fiori, colori tenui i contenuti? Romanzi e racconti con al centro sempre problematiche che interessano le donne. E l'esordio della nuova collana della Rizzoli, «Le Fioralie», un nome (e un'immagine) volutamente dolce e rassicurante per il malato più grave della nostra editoria: la narrativa (nell'82 quella italiana ha perduto, in numero di copie, il 17,7%, quella straniera il 10%).

La cura «femminile» andrà bene? Sergio Pautasso editore per la narrativa della Rizzoli, non la considera certo una panacea per tutti i mali, ma è ottimista. «Le Fioralie» è un tentativo serio alle esigenze del pubblico. La crisi richiede anche una maggiore varietà di proposte e forme nuove di presentazione del libro e le indagini di mercato hanno il levato uno spazio per una collana a caratterizzazione femminile. Sperando magari che «Le Fioralie» divengano il primo vero romanzo, il «salto» al libro vero e proprio per quei mini-eserciti di donne che ogni anno comprano in edico-

la milioni e milioni di volumetti rosa, da Harmony a Blue Moon. La narrativa insomma salvata dalle donne, ma non ci sono medicine un po' più robuste? «Ci sono ragioni plausibili, direi oggettive, che congiungano contro la narrativa la «distrazione» televisiva, gli alti prezzi di vendita che fanno preferire libri più durevoli. Ma io mi domando se la narrativa italiana offre vera-

mente opere tali da conquistare il lettore. Non c'è anche una crisi del prodotto? Perché la gente cerca più libri di storia, più biografie? La crisi della narrativa è venuta in mediatamente dopo la grande annata del 1979, dei romanzi della Falick («Un uomo») e di Calvino («Se una notte d'inverno un viaggiatore»). Già allora mentre nelle librerie quei due romanzi si vendevano a migliaia di copie era possibile

individuare i primi segnali di un progressivo abbandono della narrativa tradizionale da parte del pubblico. Basti pensare al favore con cui venivano accolti i libri di Giorgio Amendola e la «Vita Ingegnere» di Gorresio, un romanzo di taglio memorialistico. Mi pare che ancora oggi la gente voglia una lettura che abbia un rapporto con la realtà diretta e meno fantastico, vuole scrittori che esprimano un coinvolgimento diretto con i fatti che raccontano.

Agli editori però si rimprovera uno scarso coraggio nel tentare vie diverse, nello sperimentare autori nuovi. «Quella degli autori nuovi trascurati è una scusa. Il problema è trovare il libro nuovo, capace di captare l'attenzione del pubblico. Autori nuovi con prodotti vecchi non servono, va cambiata la musica non tanto o solo nuovi musicanti per far tornare il romanzo ad essere il tramite tra il pubblico e i problemi che lo interessano». Intanto le tirature iniziali si abbassano: si parte anche con 6-7000 copie, si continua a pubblicare troppo (con meno titoli — ammette Sergio Pautasso — potremmo seguire meglio il viaggio di ogni singola opera) la crisi di rigetto della libreria si fa sempre più acuta e colpisce soprattutto le novità. Si vedono vie d'uscita in tempi brevi?

«Tempi brevi no — ammette Edmondo Aroldi, editore della sagittica della Rizzoli —, vede, il libro si è sempre affermato nei momenti alti del dibattito culturale e ideale di una società. Oggi noi invece viviamo un periodo di assestamento, di grandi mutamenti, nel modo di concepire la politica ad esempio o negli stessi rapporti interpersonali che non sappiamo ancora dove approderanno. E l'editoria soffre anche di questa incertezza».

E anche la sagittica sta in mezzo al guado. «Qui alla Rizzoli abbiamo una tradizione storica di sagittica popolare, legata alla catena dei periodici, i giornalisti-scrittori. Il abbiamo inventati un po' noi. Ed è significativo che abbiamo registrato i maggiori successi con quei libri che tentavano di documentare il cambiamento della società italiana, di cogliere a livello popolare i temi che via via emergevano, la droga, le donne, i giovani. Prendiamo la droga. Noi i ragazzi dello zoo di Berlino» di Christiane F. ha venduto sino ad aprile 290.000 copie, «Lettere di un padre alla figlia» di Luciana ha venduto 250.000. «Siete stati però rimproverati di aver sfruttato con questi e altri libri la parte bassamente emotiva del pubblico. No secondo me abbiamo

fatto invece un'opera di informazione. Un trattato sulla droga scritto da uno specialista ha un pubblico d'élite mentre un libro come quello di Daddoli è andato in mano a chi non era abituato a leggere o non avrebbe letto di certo un trattato, e così migliaia di persone si sono rese conto di un problema che prima era percepito in modo confuso».

Ma intanto i libri di attualità sembrano uscire da una catena di montaggio. Quanti libri sulle donne escono in un anno? Declina il lettore anche più interessato viene disorientato. E quanto vive un libro? Si gioca in due o tre mesi è una merce inflazionabile. Ma la logica industriale, specialmente dei grandi gruppi editoriali, non sembra ammettere pause, bisogna produrre, produrre e produrre.

«Certo, nel nostro mestiere c'è anche una logica che lo paradossalmente è un discorso di pubblicare per condanna per non perdere spazi in libreria che altrimenti verrebbero subito occupati da altri editori. Ma è ridicolo pubblicare libri per occupare spazi e non vendere. Il problema di fondo è però un altro: gli editori sono partecipi del cambiamento che è in atto, e non sanno dove la sponda a cui approderanno, né in che acque nuotano. Forse ci siamo abituati, editori, pubblico, scrittori al successo di una società affluente ed oggi ci troviamo in un lungo tunnel fatto di inflazione, crisi economica e culturale. Non è facile dire oggi, per quando usciremo dal tunnel chi leggerà, che cosa e a quale prezzo».

E per la Rizzoli il tunnel è cominciato da tempo. Si vive nell'incertezza, attendendo i nuovi padroni. Parecchi dirigenti se ne sono andati, c'è stato un esodo di grandi firme, come Biagi, Ronchey, Bevilacqua (ma gli autori — ci dice un dirigente — torneranno indietro, una casa editrice può amministrare 3-4 star, non dieci o venti), ci si sente quasi in ostaggio del Corriere della Sera e della parità politica che da mesi si gioca intorno. «Ma qui — ci dicono — si va avanti come se tutto fosse normale, anche se non lo è».

Bruno Cavagnola

I cinque scassinatori arrestati mentre svuotavano un caveau

La «pantera rosa» non colpirà più Preso la banda della lancia termica

ROMA — L'inafferrabile banda della lancia termica è stata colta in flagrante e arrestata sabato notte all'interno dell'agenzia 25 della Banca Nazionale del Lavoro, in via Flaminia vecchia, mentre stava lavorando, cinque scassinatori, nomi noti alla polizia, ma che finora erano sempre riusciti a farla franca, sono stati dunque colti con le mani nel sacco: ed il sacco era ben fornito, si parla di decine di miliardi, perché l'agenzia 25 serviva clienti importanti, attori famosi e cantanti tra i quali Monica Vitti, Renato Zero e molti altri.

«Pezzi forti» di questa banda, che ora la polizia sta cercando di collegare con i numerosi furti avvenuti negli ultimi anni nei caveau delle banche romane, sono Franco Manenti e Stefano Sciarretta di 44 anni e Bruno Masella di 49. Non erano armati e non hanno opposto resistenza.

La polizia ha potuto coglierli in flagrante grazie ad una probabile telefonata anonima - Nomi noti, vivevano da nababbi

Ed in questura infatti nessun allarme era stato avvertito, e senza la telefonata anonima i ladri avrebbero lasciato l'agenzia della banca indisturbati e con un bottino certamente sostanzioso.

Particolare curioso, in quella occasione i ladri tracciarono una scritta sulla parete ingegnere ad Andreotti. Nel '79 toccò al Banco di Sicilia, ma questa volta le cassette si salvarono: i ladri erano già vicini alla cassaforte dell'agenzia 14 quando squillò l'allarme che li mise in fuga. E col Banco di Sicilia la lancia termica non ebbe mai fortuna. Già nel '76, ad un'altra agenzia, il congegno anti-allarme aveva fatto cilecca interrompendo il loro lavoro alla decima cassetta. La solita fuga precipitosa, ma non tanto da impedire ai ladri di lasciare un messaggio, questa volta di aperto disprezzo: «Non si è mai vista una banca così accotona».

Ma il vero colpo d'oro è nel '82. Nel mirino degli specialisti romani c'è il Credito Artigiano a Borgo Pio: 504 cassette svuotate, quasi venti miliardi di bottino. I ladri, penetrati in un palazzo di uffici in via della Conciliazione con chiavi false, passarono da lì alla banca servendosi ancora di chiavi, ed agirono indisturbati per l'intera notte, concedendosi perfino la pausa per uno spuntino, come fu accertato dal ritrovamento di bottiglie e di affettati. Erano appena finite le ferie estive e i clienti non avevano ancora ritirato i valori depositati all'inizio dell'estate. La mattina dopo, davanti al credito artigiano, centinaia di persone facevano ressa nei locali, chi piangendo, chi strappandosi i capelli, chi maledicendo i sistemi d'allarme-poco sicuri. Ma a torto, perché si trattava di sistemi nuovi ed efficienti, anche se non all'altezza della maestria dei banditi.

Con quel colpo evidentemente la banda si era sistemata: il quintetto arrestato risulta infatti assai danaroso. Si è parlato di ville, di automobili di lusso, di sperperi. Ma nonostante la polizia avesse cercato più volte di provare l'illiceità di quei guadagni, senza la soffiata di sabato notte la banda della lancia termica non si sarebbe fatta prendere.

Nanni Riccobono

Il 21 giugno verranno effettuate altre autopsie

Como: dubbi e sospetti per gli anziani morti all'ospedale Sant'Anna

In due dei sei pazienti deceduti trovate tracce di «Ritmos L», un farmaco che nessun medico del reparto di rianimazione aveva prescritto

Del nostro inviato

COMO — È destinato a restare ancora a lungo senza risposte certe e definitive il macabro giallo dell'Ospedale Sant'Anna, dove tra il 30 novembre e il 16 dicembre dell'82 sei degenati del reparto di terapia intensiva sono morti in circostanze più che sospette. Un unico elemento per ora in mano al procuratore capo della Repubblica di Como, Mario Del Franco: i riscontri degli esami tossicologici sulle salme di Eugenio Orsenigo, 79 anni, e Pietro Tetamanti, 62 anni (morti il 16 dicembre del 1982) hanno rivelato una presenza massiccia nei loro tessuti di notevole quantità di «Ritmos L», un regolatore del ritmo cardiaco che a dosi elevate può risultare letale in pazienti gravi e che nessun medico del reparto di terapia intensiva e rianimazione aveva prescritto.

Il sindaco si sposa Distrutta la casa per gelosia

APELLA (Potenza) — Un attentato dinamitardo ha distrutto, nella notte tra sabato e domenica, l'abitazione di Giuseppe Padula, 36 anni, sindaco democristiano di Aella un comune in provincia di Potenza. L'esplosione di una forte carica di tritolo ha danneggiato gravemente l'intero stabile — fabbricato di sei alloggi — che sorge in via del Gerani.

Convegno di studi a Como

C'era un'idea di Europa nella Resistenza

COMO — C'era un'idea di Europa che serpeggiava tra le file della Resistenza italiana. Le radici più robuste si ritrovano a Ventotene, un'isola di confine per gli antifascisti dove Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi elaborarono e stilirono il «manifesto di Ventotene», il programma che tutto o in parte venne discusso (e accettato) dai federalisti italiani ed europei. Fu cioè il punto di partenza a cui si ispirarono anche i gruppi di comunisti europei stranieri.

Quattro giorni, quasi interi, di fitto discorso intorno al tema a villa Olmo di Como in un convegno indetto dal Comune della città in concomitanza con l'inaugurazione del monumento alla Resistenza europea. Il tema del convegno, un titolo scarno ma pregnante: «La Resistenza, l'Europa». E un gruppo di relatori come Leo Vallanti, Giorgio Vaccarino, Altiero Spinelli, Giorgio Rumi, Enrico Deleeva, Paolo Spriano, Arturo Colombo, Gianfranco Bianchi, Anita Garibaldi.

Adolfo Scalpelli

Tragedia familiare nell'entroterra genovese

Uccide il suocero e ferisce la moglie a colpi d'accetta

Un uomo assassinato a Milano per un regolamento di conti

GENOVA — Un uomo di 87 anni ucciso a colpi d'accetta e la figlia di 68, ferita con la stessa arma al volto e alle mani: è questo l'epilogo di una lite familiare esplosa la notte tra sabato e domenica in una villetta di Canale di Fontanigorda, località dell'entroterra dove molti genovesi vanno a trascorrere le vacanze estive.

una villetta affittata. La lite è esplosa, come si usa dire, per futuri motivi. Quando tutto sembrava finito, Enrico Tremaglio si è armato di un'accetta e ha colpito a morte il suocero, che già si trovava a letto. Subito dopo ha colpito la moglie ed è andato a costituirsi ai carabinieri di Rovigno. A chi gli ha chiesto i motivi del suo gesto ha continuato a ripetere «sono stanco». Ora è recluso nelle carceri di Marassi.

sto vittima di un regolamento di conti. L'omicidio è avvenuto attorno alle 3.30 nei giardini prospicienti l'Arena civica, a una cinquantina di metri di distanza dal luogo dove ogni sera si riuniscono quaranta o cinquanta persone che giocano a dadi fino al mattino.



Arriva il grande caldo: durerà?

Si è fatta attendere a lungo ma ora sembra che l'estate sia proprio arrivata. La foto, scattata a Genova, ne mostra una prova eloquente: una spiaggia affollata di bagnanti nel Levante della città, a dispetto del divieto di balneazione per inquinamento. È azzardato comunque dire: beati loro. Ma certo lì si può capire: in attesa di vacanze vere, in un mare meno sospetto e più limpido, si tuffano là dove possono.

Notro servizio

MODENA — Il linguaggio degli scienziati era necessariamente tecnico, privo di vibrazioni emotive: cellule, gene, membrana, cromosoma, diagnosi precoce, ereditarietà. Ma si avvertiva dietro quelle parole un dramma umano al quale la scienza cerca di porre riparo: quello dei bambini colpiti da distrofia muscolare, una malattia terribile perché ancora ignota nelle sue cause; una malattia che, nelle forme più gravi, può causare una morte precoce.

Iniziativa della Fondazione Dino Ferrari

Può nascere a Modena una speranza contro la distrofia muscolare

mila nati vivi maschi. Una particolarità della distrofia di Duchenne, infatti, è quella di colpire esclusivamente i maschi e di essere trasmessa da femmine normali, ma portatrici di un gene difettoso. Alla nascita il bambino appare normale, intorno ai 3-4 anni appaiono le prime manifestazioni difficili nel camminare, nel salire le scale. L'indebolimento della muscolatura delle gambe e del tronco è progressivo e inarrestabile. Quando la distrofia raggiunge i muscoli cardiaci e respiratori è la morte.

professor Ferdinando Cornelio, responsabile del Centro per le malattie neuromuscolari dell'Istituto "Besta" di Milano e segretario del comitato scientifico del congresso — di risolvere questo problema. Sono ricerche che stanno avanzando rapidamente, sia nei laboratori statunitensi e inglesi, sia in Italia, particolarmente nel Laboratorio di genetica dell'Università di Bologna. La scoperta di questa proteina mancante può aprire la strada alla prevenzione genetica e in prospettiva alla cura della malattia. Ma subito si potrebbe effettuare la diagnosi prenatale, individuando nelle prime settimane di vita se il feto è affetto da questa anomalia genetica.

Concetto Testa

30

Domani è troppo tardi.

Oggi, la Fiat Carrelli Elevatori, attraverso Sava Leasing, vi propone una combinazione estremamente vantaggiosa: il 30% di sconto sul costo del leasing. Vantaggio tanto più interessante in quanto arriva in un periodo come questo, di abituale lievitazione dei prezzi. E, per di più, questa offerta non è per un carrello qualsiasi, ma per un carrello elevatore OM, e questo vuol dire la tradizionale serietà costruttiva, una continua e qualificata assistenza, massima valutazione del vostro carrello quando volete rivenderlo usato. L'offerta è valida solo fino al 30 giugno 1983, perciò affrettatevi se non volete veder sfumare un'occasione. Poi sarà troppo tardi.

Carrelli che partecipano a questa azione: Diesel DI 12C, 15C, 20CL, DI 20C, 25C, 30C - DI 30CH, 35C, 40C - DI 50 - DI 70 - DI 130. Elettrici E6 - E8 - E20 - E25 - E30 - E35





LA SOCIETÀ DI LEASING DEL GRUPPO FIAT



MEDIO ORIENTE

Dopo l'intervista di ieri all'esponente pacifista israeliano Uri Avneri, pubblichiamo un anno dall'invasione israeliana del Libano — un'intervista con Faruk el Khaddumi, capo del dipartimento politico (cioè ministro degli Esteri) dell'OLP.

Un anno fa Israele invadeva il Libano, con lo scopo dichiarato di distruggere fisicamente l'OLP. Quell'obiettivo è fallito, la resistenza continua anche sul territorio libanese. Oggi, a un anno di distanza, quale giudizio date della situazione?



Intervista al «ministro degli Esteri» dell'OLP

Khaddumi: perché c'è il pericolo di un'altra aggressione

L'espansionismo di Begin incoraggiato dall'appoggio degli USA. L'OLP pronta a trattare con Beirut - La situazione nella Bekaa

cialmente quella comunitaria, è rimasta ferma alle espressioni di condanna registrate durante i mesi dell'invasione, e anzi a tratti è stato registrato un arretramento rispetto a queste ultime.

Da una parte gli USA hanno boicottato l'azione dell'ONU e del suo Consiglio di sicurezza che aveva formulato le risoluzioni 508 e 509, contenenti la richiesta esplicita di un ritiro immediato ed incondizionato delle truppe israeliane dal Libano, e dall'altra, hanno approfittato della debolezza del governo libanese imponendogli un accordo lesivo degli interessi, della sovranità, della sicurezza e degli impegni panarabi del Libano. Così agendo, gli USA hanno deliberata-

mente impedito all'ONU di svolgere il suo ruolo e di adempiere alle sue responsabilità internazionali verso la sicurezza e la pace mondiali.

Nelle ultime settimane la tensione nella valle della Bekaa ha raggiunto livelli assai alti, israeliani e siriani hanno rafforzato in modo assai consistente i loro schieramenti. Ritenete inevitabile una nuova guerra a breve scadenza?

La Siria sta mobilitando le sue forze per fare fronte ad una prossima aggressione israeliana, mentre Israele sta ammassando le truppe in preparazione della guerra e rivolge continue minacce all'OLP e alla Siria. Sebbene la regione meridionale sia attigua all'URSS geograficamente e gli avvenimenti mediorientali interessino direttamente la sua sicurezza, il presidente Reagan continua a ripetere che non vi è spazio per un ruolo sovietico nella soluzione della crisi.

Contemporaneamente, l'attuale Amministrazione americana si ostina a minacciare la sicurezza dei Paesi latino e centro-americani, con interventi dichiarati in Cuba, Nicaragua e Salvador. Ciò dimostra che questa Amministrazione adotta una politica aggressiva nei confronti dei popoli, e fra questi i popoli del Medio Oriente, ove Washington incoraggia spudoratamente Israele ad aggredire la Siria e l'OLP.

Il Medio Oriente è passato nel giro di poche settimane

dalla strategia «del negoziato» — sottolineata a febbraio dalla riunione del Consiglio nazionale palestinese — ad uno stato di acuta tensione e di pre-guerra. Che cosa è cambiato nella situazione strategica mediorientale? Quali fattori hanno determinato il deterioramento?

L'intransigenza e l'espansionismo di Israele nel Libano e negli altri territori arabi occupati, particolarmente in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, insieme al sostegno illimitato a tale politica degli USA — che si oppongono fermamente al riconoscimento dei diritti legittimi dei palestinesi ed agiscono a favore di soluzioni capitalistiche, ignorando il progetto di pace presentato dal vertice arabo di Fez — sono

all'origine dell'attuale deterioramento della situazione.

A quali condizioni i palestinesi accetterebbero di ritirarsi dal Libano? Siete disposti ad avviare una trattativa su questo problema con il governo Gemayel?

Sin dall'inizio abbiamo dichiarato che non porremo nessun ostacolo al ripristino della sovranità e dell'unità nazionale del Libano. Tuttavia continueremo a combattere contro le forze di occupazione israeliane. In quel Paese, ferma restando la nostra disponibilità a trattare col governo libanese per regolare i rapporti fra OLP e Libano.

Quali sono il significato e la portata della «ribellione» di alcuni ufficiali di Al Fatah nella valle della Bekaa? Ci sono pericoli effettivi per l'unità nazionale palestinese e per la leadership di Yasser Arafat?

È necessario premettere che l'azione di indisciplina compiuta da alcuni ufficiali è stata condotta entro limiti molto ristretti e la dirigenza palestinese sta operando per risolvere il problema con lo spirito dell'unità della rivoluzione palestinese e della salvaguardia della sua autonomia decisionale. La dirigenza della rivoluzione palestinese inoltre sta operando per isolare gli elementi estranei ed impedirgli di interferire negli affari interni dell'OLP e per risolvere il problema su basi democratiche e nel modo giusto.

Non ci sfugge che le forze ostili al popolo palestinese, che hanno precisi interessi a spaccare la rivoluzione palestinese per indebolirla, hanno ingigantito il problema dei loro mezzi d'informazione. Ma la realtà è che questa vicenda non ha mai rappresentato un serio pericolo per l'unità nazionale palestinese né tantomeno per la leadership dell'OLP, con a capo il presidente Arafat. Tale unità e leadership è stata consacrata da lunghi anni di lotta nazionale e da una solida organizzazione democratica della rivoluzione palestinese.

Non ci sfugge che le forze ostili al popolo palestinese, che hanno precisi interessi a spaccare la rivoluzione palestinese per indebolirla, hanno ingigantito il problema dei loro mezzi d'informazione. Ma la realtà è che questa vicenda non ha mai rappresentato un serio pericolo per l'unità nazionale palestinese né tantomeno per la leadership dell'OLP, con a capo il presidente Arafat. Tale unità e leadership è stata consacrata da lunghi anni di lotta nazionale e da una solida organizzazione democratica della rivoluzione palestinese.

Non ci sfugge che le forze ostili al popolo palestinese, che hanno precisi interessi a spaccare la rivoluzione palestinese per indebolirla, hanno ingigantito il problema dei loro mezzi d'informazione. Ma la realtà è che questa vicenda non ha mai rappresentato un serio pericolo per l'unità nazionale palestinese né tantomeno per la leadership dell'OLP, con a capo il presidente Arafat. Tale unità e leadership è stata consacrata da lunghi anni di lotta nazionale e da una solida organizzazione democratica della rivoluzione palestinese.

Nonostante gli sforzi compiuti per condurre al potere i suoi alleati libanesi e tendenti ad operare una spartizione reale del Libano, il governo israeliano non è riuscito ad imporre la propria autorità ed egemonia nel Paese occupato.

A distanza di un anno dall'invasione, dobbiamo segnalare il rafforzamento di quel fronte ostile all'espansionismo israeliano (appoggiato apertamente dagli USA) che raccoglie l'OLP, la Siria e le forze patriottiche libanesi e che si avvale nel sostegno delle forze democratiche mondiali, dei movimenti di liberazione e dello schieramento socialista, in prima fila l'URSS. Tra le conseguenze dell'invasione del Libano, nel fronte israeliano, vi sono la ulteriore acuitazione della crisi economica in Israele, le continue perdite di soldati e l'indignazione mondiale verso il suo operato. Tuttavia non possiamo esimersi dal sottolineare che la posizione europea, spe-

Manifestazioni a Beirut e in Cisgiordania

BEIRUT — Il movimento nasseriano dei «Morabitun», il PC libanese e l'organizzazione «Amal» hanno proclamato per oggi una «giornata di lutto nazionale» per il primo anniversario dell'invasione israeliana del Libano. In tutta la zona occupata, gli israeliani hanno adottato drastiche misure per impedire manifestazioni, che tuttavia già si sono svolte ieri in alcuni villaggi della Bekaa meridionale. In Cisgiordania c'è stato uno sciopero generale a Nablus, le scuole sono rimaste chiuse in città e nei centri vicini, le autorità militari israeliane hanno imposto il coprifuoco nei campi

palestinesi. A Tel Aviv 60-70 mila persone hanno manifestato contro la guerra chiedendo al governo di «riportare immediatamente a casa» i soldati che si trovano in Libano.

A Baalbeck, nella valle della Bekaa, ieri ha regnato la calma, dopo gli incidenti provocati sabato da elementi palestinesi «ribelli»; sfonti dell'OLP dichiarano che comunque gli scontri non hanno causato più di tre feriti.

Intensissima ieri l'attività politico-diplomatica. A Damasco è arrivato (da Beirut) il segretario generale della Lega araba, Cheddi Khilbi, al quale il presiden-

te Assad ha ribadito il rifiuto dell'accordo israelo-libanese; sempre a Damasco è arrivato il presidente algerino Cheddi Bendjedid, che prima aveva visto ad Algeri Yasser Arafat, reduce da una visita-impulso a Bucarest. A Tripoli il colonnello Chedidi ha ricevuto il principe ereditario saudita Abdullah Bin Abdel Aziz, primo esponente saudita a recarsi in Libia dopo la rivoluzione del 1969. Infine, re Hussein di Giordania è ad Abu Dhabi, mentre il ministro degli Esteri dell'OLP, Faruk el Khaddumi, è arrivato ieri sera a Roma, da dove egli prosegue per Parigi. Da Roma è ripartito il ministro degli Esteri israeliano Shamir.

Non ci sfugge che le forze ostili al popolo palestinese, che hanno precisi interessi a spaccare la rivoluzione palestinese per indebolirla, hanno ingigantito il problema dei loro mezzi d'informazione. Ma la realtà è che questa vicenda non ha mai rappresentato un serio pericolo per l'unità nazionale palestinese né tantomeno per la leadership dell'OLP, con a capo il presidente Arafat. Tale unità e leadership è stata consacrata da lunghi anni di lotta nazionale e da una solida organizzazione democratica della rivoluzione palestinese.

Non ci sfugge che le forze ostili al popolo palestinese, che hanno precisi interessi a spaccare la rivoluzione palestinese per indebolirla, hanno ingigantito il problema dei loro mezzi d'informazione. Ma la realtà è che questa vicenda non ha mai rappresentato un serio pericolo per l'unità nazionale palestinese né tantomeno per la leadership dell'OLP, con a capo il presidente Arafat. Tale unità e leadership è stata consacrata da lunghi anni di lotta nazionale e da una solida organizzazione democratica della rivoluzione palestinese.

EMANUELE MACALUSO
Direttore
ROMANO LEGDA
Condirettore
PIERO BORGHINI
Vicedirettore

Giancarlo Bassetti
Direttore responsabile

Edizione Sp. A. «l'Unità»

Tipografia TE MI - Viale Pulvisio Testi, 75 - 20100 Milano
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIRIZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Pulvisio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 64401 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 48.50.251-2-3-4-5 - TELEFAX (PARABOLICO) A N. NUMERO ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 56.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 260.000, semestre L. 135.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 66.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 300.000, semestre 155.000

USA-URSS

Mosca scettica sulle «aperture» di Reagan torna a polemizzare

Considerate vaghe le dichiarazioni di disponibilità al dialogo della Casa Bianca - Zagladin: «A Washington si prepara il conflitto nucleare» - Il significato della missione Harriman

dal Dipartimento di Stato USA, le vaghe dichiarazioni di disponibilità alla ripresa del dialogo che lo staff reaganiano ha immediatamente diffuso (forse anche per chiudere in fretta ogni possibile loro utilizzazione interna da parte dei settori del Congresso e degli ambienti politici americani dell'opposizione democratica) non devono essere giudicate molto al vertice sovietico. Fatto sta che, senza farvi riferimento in modo diretto, come è costume di certe repliche sovietiche, è arrivata ieri una raffica di durissime accuse all'amministrazione americana che sembra ribadire con la massima chiarezza che Mosca non intende dar credito a operazioni diversive (come quelle di riepilogare l'ipotesi di un vertice Reagan-Andropov) e che il giudizio sulla linea attuale del Presidente USA rimane fermo.

«Atteggiamento imperiale», scrive la Pravda di ieri riferendosi ai risultati di William Shurg e definendo un'offesa al senso comune l'averne chiamato la dichiarazione finale un «messaggio di speranza ai popoli del mondo e alle generazioni

future». Tutta la retorica propagandistica — conclude l'organo del PCUS — è cancellata dalla febbrile attività per l'installazione dei missili americani in Europa occidentale secondo i piani del Pentagono.

Ma il giudizio più aspro è venuto, nell'editoriale della *Sovietskaja Rossiya*, dalla penna del vicesegretario della Sezione esteri del CC, Vadim Zagladin. «Tutto ciò che si sta facendo a Washington in questo momento — scrive Zagladin sull'organo della Repubblica federativa russa — (dalla creazione dei missili di primo colpo nucleare "MX" alle intenzioni di dislocare nell'Europa occidentale una così sostanziosa aggiunta a essi come quella rappresentata dal "Pershing 2" e dai "Cruise" fino alla "guerra delle stelle" nello spazio cosmico) non può non essere valutato come un'obiettiva preparazione a un conflitto nucleare e come un'espressione del fatto che si è pronti a scatenarlo e che lo si auspica. Bisogna che tutti se ne rendano conto. Dunque, il dirigente sovietico non si limita ad accusare Rea-

gan di muoversi in modo irresponsabile verso lo scontro nucleare, ma arriva al punto — se non andiamo errati, raramente o mai finora toccato — di attribuire all'attuale leader americano l'intenzione e perfino il desiderio di accendere la miccia.

La pesantezza dell'accusa non ha bisogno di sottolineature ulteriori. Solo sembra di poter dire che essa ha l'aria di un'ipotesi, appunto, ristabilire i confini di un dialogo possibile tra USA e URSS: con questa politica (e con questo Presidente) il rischio dello scontro è altissimo; se ci sono altre proposte si facciano avanti. Del resto, Zagladin conclude ricordando proprio la frase che Andropov ha pronunciato la settimana scorsa congedandosi da Harriman: «Siamo convinti che URSS e Stati Uniti, nelle pretese di un dialogo interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e, in quest'ambito, stimolare la positiva conclusione della conferenza di interparlamentare si è fermata alla validità dei principi dell'atto finale di Helsinki. Con le sue principali prese di posizione che abbiamo sintetizzato e riportato, ha voluto contribuire anzitutto al processo per il disarmo e la sicurezza e

Saranno geologi

Aggiornamento insufficiente, superaffollamento, scarsa preparazione scientifica: Il Collettivo milanese degli studenti di Scienze geologiche critica l'attuale corso di laurea e illustra le sue controproposte

Breve storia di un'idea che forse diventerà legge

Dopo alcuni anni di silenzio, si ricomincia a parlare di ristrutturazione del corso di laurea in Geologia durante un convegno a San Miniato nell'ottobre '81. Sono presenti tredici delle ventitré sedi esistenti. La proposta approvata ha come cardine l'allungamento della durata del corso da quattro a cinque anni, divisi in un triennio di base e in un biennio di orientamento, con l'introduzione anche di nuovi corsi.

La bozza di proposta di ristrutturazione viene inviata a tutti i consigli di corso di laurea. Quello di Milano, attraverso i lavori di una commissione di cui fanno parte anche i tre rappresentanti degli studenti, elabora una sua proposta. Esaminata dal Collettivo studentesco in una serie di riunioni e poi vagliata da un'assemblea generale, la proposta viene sottoposta a critiche nei punti fondamentali. Le modifiche introdotte vengono alla fine fatte proprie dall'intero Consiglio.

Il documento verrà ora presentato al Consiglio universitario nazionale e, se approvato, al ministero, che dovrebbe provvedere a convertirlo in legge. I tempi sono imprevedibili: innanzitutto — dicono gli studenti — per la resistenza opposta in particolare dalle società scientifiche, che vorrebbero ognuna maggiore spazio (e più esami) per le proprie discipline.

Il corso di laurea in Scienze geologiche ha una durata di 4 anni ed è composto da 17 esami. Per conseguirla la laurea è obbligatorio svolgere una tesi, una sottotesi e sottoporsi a un tirocinio di due settimane presso un cantiere o una miniera. Noi qui parliamo della situazione di Milano, e, in particolare, dei suoi difetti.

Le difficoltà derivanti dagli esami, che quasi sempre prevedono almeno due prove, ed il notevole carico di tesi, scritte sul terreno con 50 studenti per docente. Tutto ciò va a scapito della rapidità e della qualità dell'apprendimento e costituisce un fattore limitante per molte iniziative didattiche.

Vi è poi una serie di carenze più particolari, quali scarse coordinamento tra gli insegnamenti con frequenti ripetizioni, corsi troppo nozionistici, programmi obsoleti, insufficiente utilizzo degli strumenti matematico-fisici, docenti con poca attitudine all'insegnamento o poca considerazione della didattica.

Una serie di incontri con i docenti ci ha permesso di approfondire il problema e di portare sulle nostre posizioni la maggioranza del Consiglio di corso di laurea.

Il successivo convegno nazionale di Modena dell'ottobre '82 ha dimostrato che la nostra impostazione nasceva da un'esigenza reale. A grande maggioranza i quattro insegnamenti da noi proposti sono stati approvati all'interno di un triennio costituito da 15 esami. Otto corsi il successivo biennio di orientamento (sono previsti 4 orientamenti).

Nel frattempo abbiamo preso contatto con gli studenti di Geologia di altre città, e abbiamo tenuto due incontri, il primo a Modena, il secondo a Milano. Hanno partecipato studenti di Bologna, Caserta, Modena, Napoli, Pavia, Pisa. Abbiamo preso contatti anche con Torino, Perugia, Padova e Firenze.

Trovandoci sostanzialmente d'accordo sulla struttura generale del corso, così come prospettato nel convegno di Modena, rimangono oggi aperti alcuni problemi non secondari:

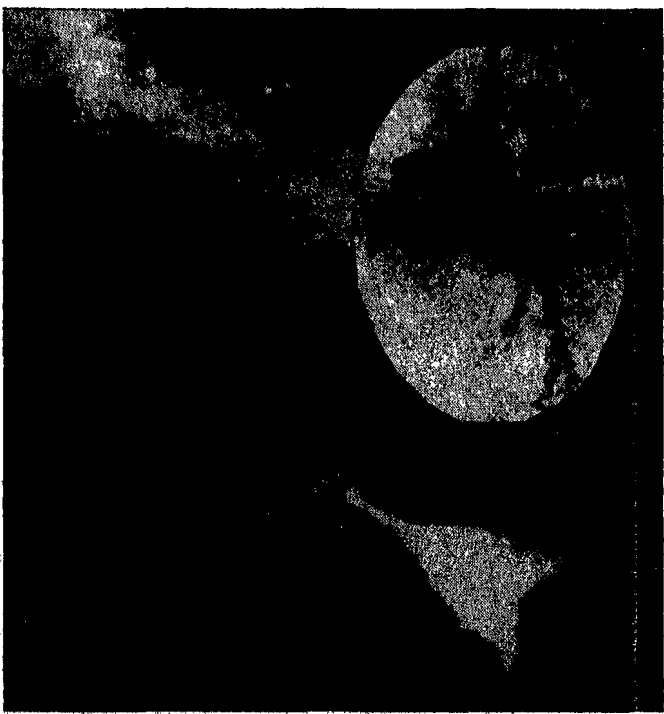
1) la scarsità dell'ipotesi di un diploma intermedio al termine del triennio, dato il tipo di corsi che lo compongono. Questi essendo di base, non garantiscono alcuna preparazione professionale. Sarebbe invece auspicabile un diploma medio superiore nel campo delle scienze della terra, il cui insegnamento è attualmente trascurato;

2) sottolineiamo l'importanza del lavoro di campagna nella preparazione del geologo e proponiamo che venga stabilito, a livello nazionale, un minimo di ore da dedicare alle esercitazioni sul terreno, data l'attuale disparità di situazioni tra sedi e sedi;

3) esiste la necessità oggettiva di una costante e profonda connessione tra il mondo del lavoro e l'università. A questo scopo abbiamo elaborato alcune idee che ci sembra utili, qui, ricordare.

Intanto pensiamo che si debbano utilizzare di più i professori a contratto, assunti su esplicita richiesta nominativa dei singoli Consigli di corso di laurea. Essendo tecnici che operano nei vari settori della geologia, questi insegnanti possono dare un grosso contributo all'aggiornamento degli studenti tenendo seminari e corsi brevi.

In fine ci sembra importante che si diffonda la consuetudine di svolgere tesi esterne con Enti pubblici o privati, come avviene di una più stabile e generale collaborazione. Ciò consentirebbe allo studente di avviare una prima, proficua relazione col mondo del lavoro, di svolgere tesi realmente qualificanti e di ottenere un (parziale) finanziamento.



Il fumo dell'Etna fotografato dal satellite Tiro-N 2, nell'ovale, l'ingrandimento elettronico di un'immagine dello stesso vulcano trasmessa da una quota di 700 chilometri dal sensore MSS. Sotto: una donna mentre lascia la sua casa distrutta, in Valtellina.

«Noi, medici della terra, nell'Italia dei disastri»

Lavorare in proprio: fatica ma anche soddisfazioni

Ho trentacinque anni, mi sono laureato nel '73 e da due anni sono titolare di uno studio di geologia specializzato in geofisica. Negli otto anni precedenti ho fatto la gavetta classica come giovane di studio: campagne geologiche, grafica, contatto coi clienti, e soprattutto, conoscenza in campo legislativo e amministrativo. Per chiunque voglia dirigersi verso la libera professione. Cose che l'Università proprio non insegna. In questo campo il nostro Paese è piuttosto arretrato. Basti pensare che una delle poche circostanze in cui viene richiesta un'indagine idrogeologica, quindi l'intervento del geologo, è l'ampiamiento dei cantieri.

Il cliente fondamentale di uno studio come il nostro è la pubblica amministrazione: Regioni, Comuni, Consorzi. In

La grande azienda, sempre meno i giramondo

Ho trentanove anni, sono laureato in Geologia da sei anni e da dodici lavoro in una grossa azienda petrolifera nazionale. Che cosa fa il geologo in una società come la mia? Innanzitutto è necessario un periodo di adattamento anche tecnico che permetta un'acquisizione più precisa di quelle metodologie (sismica, geologia del sottosuolo) che all'Università vengono solo accennate.

Dopo questo periodo di adattamento il geologo può inserirsi in un settore specialistico (petrografico, paleontologico, geofisico, ecc.) dove l'attività principale è di appoggio tecnico ai problemi dell'esplorazione.

Una seconda possibilità è la gestione dei problemi connessi con l'esplorazione. Quest'ulti-

ma è sempre la somma di due momenti, il momento tecnico e il momento gestionale. Il primo è rappresentato dall'analisi dei caratteri geologici di una certa regione al fine di evidenziarne i meccanismi che stanno alla base degli accumuli minerali, che sono poi l'oggetto primario della ricerca; il secondo è, appunto, la gestione dell'attività di ricerca. L'esplorazione non è fine a se stessa ma s'inquadra in un discorso più generale che va dall'acquisizione giuridica di un'area a tutte quelle operazioni (stesura di budget, pratiche relative ai titoli minerali, rapporti con altre società) che sono il naturale corollario di un'attività mineraria a livello industriale.

È dunque anacronistica l'immagine avventurosa del geologo che lavora in regioni lontane e insospitate? Personalmente mi è capitato di partecipare a campi geologici in Africa e in Australia. Ma questo tipo di attività, ancora possibile in ricerche minerarie tradizionali, è sempre meno frequente nell'attività geopetrolifera. Buona parte dell'esplorazione attuale si svolge infatti in aree abbastanza conosciute sotto il profilo della geologia di superficie.

Si arriva così al convegno di Modena (ottobre '82), al quale partecipano o mandano contributi scritti ventidue sedi su ventitré. La nuova struttura del corso (triennio più biennio) è confermata. Come gli studenti auspicavano, si decide di potenziare l'arco delle materie scientifiche introducendo due corsi di analisi, due di fisica e uno di geochimica.

La proposta viene nuovamente spedita a tutti i Consigli. Una commissione ristretta di docenti di varie sedi esamina i suggerimenti e le critiche dei vari Consigli, che confermano sostanzialmente la proposta di Modena. Che cosa accade a questo punto?



Roberto Prato

Di sono laureato nel '75. Dopo qualche anno di attività in una società di consulenza, ho scelto di lavorare nell'ente pubblico con l'entusiasmo proprio di quegli anni di studio profondamente segnati dalle lotte studentesche. Lavorare in una struttura della pubblica amministrazione non è facile, ci si scontra quotidianamente con quello stato di burocrazia diffusa che rende a volte inutili le migliori intenzioni.

Il servizio dove opero, il Consorzio acqua potabile della Provincia di Milano, ha dei compiti ambiziosi, difficili da spiegare e anche da realizzare. Il compito principale è quello di promuovere una razionale gestione di quell'enorme serbatoio idrico sotterraneo da cui attingono per fornire l'acqua a tre milioni di abitanti. Bisogna fornire agli amministratori gli strumenti per decidere le linee strategiche, quelle che poi consentono a me e a tanti tecnici di operare con certezza nel lavoro quotidiano. Per fare questo è necessario effettuare una serie di controlli costanti e continui su quello che noi chiamiamo lo «stato dell'acquifero» e sul suo sfruttamento. Proprio questi controlli, che spesso si intrecciano con lunghe pratiche d'ufficio e con inconcludenti riunioni ufficiali,

La struttura pubblica, troppe riunioni inutili

costituiscono il maggior lavoro. Le frustrazioni si alternano così alle soddisfazioni.

I problemi da affrontare comunque sono tanti: ci sono ancora troppi posti privati su cui i controlli non possono che essere episodici e sono sempre troppi coloro che, per incoscienza o in malafede, versano nel terreno micidiali sostanze tossiche che inquinano le acque sotterranee, cioè l'acqua che beviamo tutti i giorni. In questi casi il geologo è chiamato a cose fatte, quando c'è da scoprire chi sono i responsabili e ci sono da indicare i provvedimenti da adottare per limitare i danni e sanare la situazione. Allora, ancora una volta, si toccano con mano i limiti della ricerca scientifica nel campo.

Giancarlo Peterlongo

Il farmaco arriva strisciando

Di ipertensione muoiono ogni anno 13 mila italiani. Ma ora due ricercatori americani hanno preparato una sostanza, ricavata dal veleno di una vipera brasiliana, che ha ottenuto riconoscimenti negli USA e in Europa ed è stata presentata ad un convegno milanese

L'ipertensione, o pressione alta: una delle malattie più diffuse e pericolose. La chiamano l'«assassina silenziosa» perché più della metà degli individui ipertesi non sa di esserlo e non si cura. Eppure l'ipertensione è il più importante fattore di rischio coronarico. Negli USA l'ipertensione arteriosa è causa di 26 milioni di giorni di ricovero in ospedale e di 82 milioni di giornate di malattia. In Italia i morti per ipertensione sono più di 13.000 ogni anno. Una catastrofe. Ecco perché tanto impegno da parte dei ricercatori e degli scienziati per scoprire la causa, purtuttavia ancora ignota, della malattia (o meglio dei sintomi) e perché l'impegno di ingenti risorse per affinare gli strumenti terapeutici.

Milano è stata per una settimana la capitale europea dell'ipertensione. Oltre 1.200 specialisti e studiosi hanno discusso nell'aula magna dell'Università confrontando tra loro le più recenti scoperte ed esperienze. Il fatto nuovo — ha sottolineato il professor Alberto Zanchetti, direttore del Centro di fisiologia clinica e ipertensione dell'Ospedale Maggiore di Milano, presidente del Congresso europeo — è nel fatto che mentre fino a pochi anni fa gli strumenti terapeutici disponibili consigliavano il trattamento soltanto verso i casi più gravi, i più recenti sviluppi consentono di curare anche gli ipertesi di gravità intermedia e lieve. Si tratta di un problema importante, visto che questi ultimi soggetti rappresentano circa il 70% della popolazione ipertesa. Curando anche i casi lievi — ha aggiunto il professor Zanchetti — è possibile in Italia una riduzione di accidenti cerebro-vascolari di 21.000 casi all'anno e della mortalità di 8.000 casi all'anno.

Come si sa l'innalzamento della pressione arteriosa è principalmente dovuto ad un aumento enorme delle resistenze vascolari periferiche. Infatti perché il sangue possa raggiungere tutte le cellule è indispensabile una spinta che gli viene impressa dal cuore. Ma se questa spinta incontra una resistenza eccessiva da parte della parete delle arterie per via di un loro indurimento (accumulo di colesterolo) o per cause anche di un'eccessiva vischiosità del sangue, il cuore viene costretto ad uno sforzo maggiore che può

produrre delle lesioni.

Il variare delle resistenze periferiche alla circolazione sanguigna viene regolato da molteplici fattori nervosi e chimici. Ai pari degli impulsi nervosi, i mediatori chimici hanno la funzione di regolare il flusso del sangue dal centro alla periferia secondo naturali esigenze: quando questa normale funzione si altera, ne deriva un innalzamento della pressione.

Nel congresso è stata data una particolare attenzione a questi aspetti e si sono ricordati fattori chimici come l'angiotensina, potente vasocostrittore; gli ormoni prodotti dalla corteccia surrenale; la renina, sul cui ruolo si è discusso molto, la quale non sarebbe ipertensiva di per sé, ma provocherebbe la formazione dell'angiotensina prima citata.

«Numerosi fattori sono stati ricordati: per esempio le modificazioni del contenuto di sodio e di potassio nelle pareti arteriose, il fatto cioè che l'eccesso del primo (il cloruro di sodio) è il normale sale da cucina) e la carenza del secondo compromettono gravemente la funzione cardiaca. Da qui il consiglio di mangiare poco per ridurre la quantità di acqua contenuta nell'organismo e quindi non mangiare la massa idrica circolante. Il consiglio di ridurre l'uso del sale — è stato detto nel congresso — non deve però essere preso alla lettera perché una certa quantità di sodio è necessaria all'orga-

nismo per reagire in caso di emorragia. E del resto la limitazione del sale è stata superata dopo l'avvento dei diuretici, farmaci oggi a base di ogni trattamento anti-ipertensivo.

Sinora tuttavia questi farmaci potenti e ad azione rapida sono stati impiegati prevalentemente per prolungare la vita delle persone affette da ipertensione grave, mentre il maggior numero di ipertesi, quelli di gravità intermedia e lieve, praticamente ne sono stati esclusi.

Le cause di questo vuoto di intervento terapeutico sono fondamentalmente due. La prima è quella accennata all'inizio e cioè il fatto che l'ipertensione lieve non provoca alcun disturbo e quindi non viene avvertita da chi ne è affetto. Dev'esser compito del medico di famiglia misurare la pressione tutte le volte che un paziente gli si presenta, anche per disturbi di altra natura. Questa norma è particolarmente obbligatoria per le persone anziane. Se il medico scopre eventuali alterazioni è in grado di prescrivere le cure del caso.

Ma chi si sente bene, anche se moderatamente iperteso, in genere non accetta di scambiare un beneficio che ritiene modesto con un peggioramento assai pesante della qualità della sua vita: non bere, mangiare poco, non affaticarsi. Senza contare che i farmaci contro l'ipertensione, a forte dosaggio, provocano stanchezza, son-

nolenza, riduzione del desiderio sessuale. Ecco perché la maggior parte dei pazienti rifiuta la cura o la interrompe dopo poche settimane.

Il fatto nuovo, nelle più recenti ricerche in questo campo, è il passaggio da un approccio terapeutico di tipo empirico alla scoperta di nuovi farmaci più sofisticati perché efficaci a basso dosaggio e quindi con effetti collaterali molto modesti e sopportabili. In pratica è possibile anche per l'iperteso lieve seguire cure appropriate ed efficaci senza rinunciare minimamente alla sua vita normale.

L'ultima importante conquista, che ha già ottenuto riconoscimenti in America e in Europa e che è stata presentata ufficialmente al congresso di Milano è una molecola scoperta dieci anni fa da due ricercatori americani, ora perfezionata, ricavata dal veleno di una vipera delle praterie brasiliane. Le vittime di quel veleno morivano per un abbassamento improvviso e fortissimo della pressione. I ricercatori sono riusciti ad isolare, tra tutti i componenti del veleno, la parte che provocava questo subitaneo abbassamento di pressione, e in un secondo tempo a riprodurla sinteticamente in modo da poterla somministrare per via orale.

Concetto Testa

Accade

L'ulcera è «scritta» sui polpastrelli delle dita

Un gruppo di ricercatori italiani ritiene che la risposta all'ulcera possa aprirsi sui polpastrelli delle dita. È noto che l'ulcera duodenale è legata alla presenza di particolari fattori genetici entro il nostro patrimonio ereditario e non è impossibile che gli stessi fattori inducano dei cambiamenti, oltre che nel duodeno, anche nelle linee del palmo e della dita e le mani di 64 uomini adulti sani con 90 affetti da ulcera, la presenza di segni «spirali» si è dimostrata maggiore negli ulcerati che nei sani (44% contro il 38%) mentre il contrario si verificava per la presenza di segni «ad occhioello».

da Human Heredity

Arrivano i robot sulla linea dell'Alfa 33

È con l'entrata in produzione della «33» che l'Alfa 33 passa per la prima volta a linee veramente robotizzate, con 32 robot di saldatura. «La robotizzazione di una linea — dice un comunicato Alfa Romeo — presuppone un più elevato standard qualitativo degli elementi in ingresso e garantisce la perfetta esecuzione e la ripetibilità di tutte le operazioni sul prodotto in uscita, essendo stato eliminato sostanzialmente l'intervento dell'uomo. La garanzia della perfetta esecuzione ha inoltre consentito di ridurre i punti di saldatura di circa il 25%». La foto qui accanto mostra appunto l'intervento del robot sull'auto.



Le vecchie filastrocche per imparare a leggere?

Due teorie si sono sempre contese il campo dell'apprendimento della lettura del vocabolo: la prima ritiene che il bambino impari a leggere associando al ricordo delle lettere il loro suono, la seconda riconoscendo la parola scritta per intero.

Un recente studio condotto da due ricercatori della Oxford University su 408 bambini ha fornito la prima valida prova sperimentale in favore della tesi «fonetica» (lettera-suono). Sembra che la capacità di riconoscere le parti costituenti la parola (le lettere dell'alfabeto e i suoni relativi) sia della massima importanza per l'iniziale apprendimento della lettura. Questo dato concorda con la

nozione ormai acquisita che i peggiori lettori sono proprio coloro a cui sfuggono le differenze di suono tra le parole, che non colgono gli accenti, le rime, le allitterazioni.

Studiando più di 400 bambini e seguendoli per 4 anni dai primi tentativi di lettura ai primi anni scolastici, i ricercatori di Oxford hanno potuto documentare che i bambini che, a parità di QI, si dimostravano più abili a cogliere le diversità sonore tra parole simili e a categorizzare i diversi fonemi erano poi quelli che più velocemente e meglio imparavano a leggere e a scrivere. Non solo, ma mescolando ai meno dotati a riconoscere i vari suoni dell'alfabeto si otteneva un netto miglioramento nelle prestazioni.

Ritengo dunque l'importanza didattica delle vecchie filastrocche e delle poesie che un tempo le maestre facevano imparare a memoria e che proprio non erano, come oggi si ritiene, solo assurde torture mentali.

da Nature

Gli esami radiografici? Meglio non abusarne

L'American College of Radiology è recentemente tornato su un tema tra i più dibattuti e controversi: l'effettuazione di esami radiografici su soggetti apparentemente sani, per screening di massa. Il problema non è nuovo: è infatti dubbio se il numero di malattie occulte che vengono scoperte grazie a tali esami compensi il loro costo, nonché il rischio che è implicito nell'esposizione a radiazioni di per sé potenzialmente cancerogene. Secondo l'autorevole istituto americano di radiologia tali esami dovrebbero essere effettuati solo nel caso in cui il paziente abbia caratteristiche fisiche che suggeriscano la presenza di lesioni interne.

da Jama

La farfalla Imperatore a cui piacciono i mattoni

La farfalla Imperatore (Apatura Iris) è ghiotta di mattoni (o di ghiaia) che succhia dopo averli umidificati con la propria saliva. Questo comportamento è stato osservato da alcuni ricercatori di Oxford che hanno dato un'interpretazione plausibile, legata alla vita sessuale di questo lepidottero. Il sesso e il sesso che riscalda a succhiare dai mattoni o dalla ghiaia grazie all'evaporazione della saliva che vi depone preventivamente concorrono a formare le capsule contenenti gli spermatozoi (spermatofori) che il maschio della Imperatore introduce nella sua femmina.

da New Scientist

La farfalla Imperatore a cui piacciono i mattoni

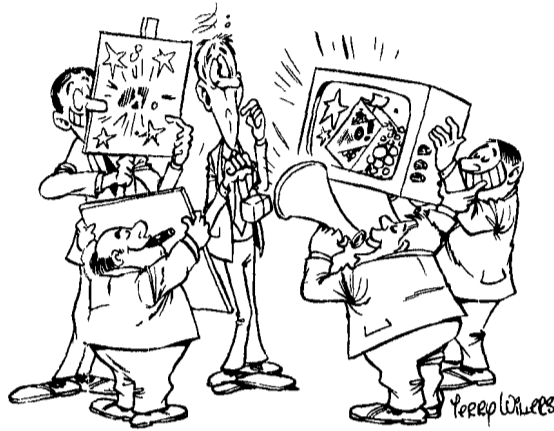
In fine ci sembra importante che si diffonda la consuetudine di svolgere tesi esterne con Enti pubblici o privati, come avviene di una più stabile e generale collaborazione. Ciò consentirebbe allo studente di avviare una prima, proficua relazione col mondo del lavoro, di svolgere tesi realmente qualificanti e di ottenere un (parziale) finanziamento.

Il Collettivo degli studenti di Scienze Geologiche dell'Università di Milano

a cura di
Nicola Salvatore

Tempi duri per i consumatori

La politica dei conservatori blocca le iniziative comunitarie



La politica della signora Thatcher ha fatto sentire i suoi effetti nefasti anche sui consumatori europei. Uno schieramento conservatore, capeggiato appunto dal deputato inglese che si richiama alle posizioni della Thatcher, da qualche tempo sta bloccando tutte le iniziative comunitarie in difesa dei consumatori. Di fatto avviene che i conservatori inglesi, coalizzati con quelli degli altri Paesi, tra i quali anche molti da italiani — impediscono che siano estese all'Europa norme che sono già leggi operanti in molti Paesi della CEE. Invece, in Inghilterra si vuole con questo impedire che prodotti dannosi per i consumatori che non possono essere messi in vendita nei Paesi che maggiormente difendono i loro consumatori, non abbiano libero accesso negli altri Paesi, come l'Italia, dove una politica in difesa del consumatore stenta e trova con poca applicazione.

Nord Europa (il primo movimento nacque in Danimarca nel 1947, preceduto soltanto dagli Stati Uniti dove il primo movimento in difesa dei consumatori sortì nel 1928). Il trattato di Roma — che è alla base della politica comunitaria — non parla praticamente dei consumatori, che in Europa sono oltre 240 milioni, e questo naturalmente porta i consumatori europei a trovarsi in una posizione svantaggiata rispetto agli altri partners sociali, quali i produttori e i distributori. Il mercato comune europeo ha avuto nonostante questo dei grossi meriti nei confronti dei consumatori: in ogni Paese troviamo prodotti provenienti da tutti i Paesi e il consumatore ha così una maggiore possibilità di scelta e quindi dovrebbe avere le stesse garanzie nel confronti di un prodotto fatto in Italia come nel confronti di un prodotto fatto in un altro Paese della CEE. La legislazione della Comunità europea tende quindi ad armonizzare il mercato. E naturalmente questa armonizzazione avviene spesso in mezzo a grandi difficoltà. Cose positive sono state fatte, come sono state fatte cose abbastanza opinabili o di-

scutibili. Purtroppo da qualche tempo non si fa più niente. Aggiunge l'on. Domenico Caravolo è giunto il momento in cui i consumatori europei, e in particolare quelli italiani, debbono far sentire la loro voce in sede comunitaria, proprio mentre è in atto un tentativo di intaccare i diritti acquisiti dai consumatori. Si fa sempre più strada la concezione che in tempo di crisi vengono prima i problemi dell'economia e poi quelli dei consumatori. È una concezione da contrastare, perché non c'è sviluppo dell'economia senza la tutela dei diritti dei consumatori, come dei lavoratori e dei cittadini. I diritti dei consumatori — così come quelli dell'ambiente e del diritto alla salute e ad altri — costituiscono il nucleo della democrazia partecipativa. Il problema è di agire affinché dalla crisi economica che stiamo attraversando si esca rafforzando la democrazia partecipativa, non distruggendola. Se i problemi come quelli ambientali e quelli della difesa dei consumatori vengono messi in sordina, questi cessano di entrare in dialettica con altri elementi, che finiscono con avere la totale prevalenza.

Si hanno così dei veri e propri danni economici che minano lo sviluppo. Facciamo qualche esempio. A livello comunitario stiamo trattando per la prima volta i problemi del turismo. Il turismo si fonda sull'ambiente e il patrimonio ambientale è elemento determinante per il turismo e quindi anche per il consumatore del turismo. Finora si è seguita una politica turistica, soprattutto nel nostro Paese, che mira all'espansione del turismo distruggendo l'ambiente. E i risultati sono davanti ai nostri occhi. I turisti che vengono dai Paesi del Nord Europa sono sempre più alla ricerca di località turistiche dove l'ambiente sia meno manomesso. Dall'Italia si è passati alla Grecia, poi ai Paesi africani.

Ecco come questi problemi — quelli dei consumatori, dell'ambiente e gli stessi problemi della ripresa economica — sono intimamente intrecciati e non si può uscire dalla crisi accantonandone qualcuno. Altrettanto si può dire per la campagna che stiamo lanciando per l'eliminazione del piombo nella benzina e che riguarda naturalmente i consumatori tanto è vero che se ne è fatto promotore il BUEC, l'Ufficio europeo delle Unioni dei consumatori. È facile immaginare quale resistenza incontra questa campagna. Si sostiene che questa proposta porterebbe ad un aumento insopportabile dei costi, sia delle auto che della benzina, con grave danno all'economia. In realtà le industrie automobilistiche italiane che esportano auto negli Stati Uniti o in Giappone sono costrette a prepagare le loro auto per la benzina senza piombo dato che in quei Paesi non è consentita, e questo senza eccessivo aggravio di prezzi. Il problema è di agire affinché i Paesi terzi se vogliono reggere la concorrenza con gli Stati Uniti e il Giappone dobbiamo inviare in quei Paesi auto che loro definiscono «pulite». Ecco come una proposta contro l'inquinamento e per la difesa del consumatore finisce con l'essere, di fatto, una proposta che favorisce l'economia e non la contrasta, come affermano i produttori.

L'Italia è ultima

Dice Vera Squarcialupi il consumatore europeo attraverso un momento particolarmente difficile. Un momento che vede una inedia quasi totale della Comunità europea su una politica che pure era stata nel passato abbastanza vivace. Questa inedia è stata sottolineata dalle maggiori organizzazioni dei consumatori europee che hanno lanciato grida di allarme. I consumatori pagano più degli altri la crisi, dopo aver visto nella legislazione comunitaria un momento di possibilità di affermarsi come partners sociali. La Comunità economica europea ha avviato fin dal 1972 una politica in difesa dei consumatori sulla quale movimenti che erano nati soprattutto nei Paesi del

Se la CEE ha rallentato la sua azione in difesa dei consumatori, l'Italia si è addirittura fermata. Tra i Paesi membri della Comunità europea il nostro è all'ultimo posto in quanto è quella su cui si applicano le direttive comunitarie in difesa dei consumatori. Alcuni anni or sono il governo italiano è stato condannato dalla Corte di giustizia della Comunità per mancato recepimento delle direttive comunitarie. Erano ben 76 direttive che in Italia non erano state trasformate in leggi nazionali. Il governo era stato costretto ad impegnarsi a recepire rapidamente queste direttive comunitarie, ma da allora ben poco è stato fatto. La direttiva sulle etichettature dei prodotti è stata recepita solo parzialmente e in modo del tutto inadeguato, tanto è vero che manca ancora il regolamento per imporre la data di scadenza sui ge-

neri alimentari inscatolati o comunque conservati. La direttiva comunitaria che più di ogni altra è stata del tutto disattesa e che nel nostro Paese non ha trovato nessuna applicazione è quella sui cosmetici. In questo campo siamo giunti ad una situazione che potremmo definire grottesca se non fosse in gioco la salute dei consumatori di prodotti cosmetici. La comunità europea aveva anzi addirittura approvato una legge sui cosmetici. Successivamente si è accordi che questa direttiva era imperfetta e essa ha subito anche la pressione dell'Ufficio europeo delle Unioni dei consumatori ben quattro modifiche migliorative. Alla prima direttiva non sono mai subentrati altre quattro che la modificavano in senso positivo. Ebbene l'Italia è il Paese che non ha adeguato le sue leggi neppure alla prima, seppure imperfetta direttiva comunitaria.

Questa una direttiva estremamente importante che tende a mettere al bando ogni forma di pubblicità che inganni il consumatore oppure umili i larghi settori di consumatori, come le donne e i bambini, che si vedono trattare dalla pubblicità in modo conforme alla legislazione nazionale. Il problema qui riguarda la parità dei sessi e la dignità della persona.

L'INTERPOL DEI PRODOTTI NOCIVI È questa un'altra direttiva anch'essa ferma da tempo la quale consentirebbe di informare tutti i consumatori della presenza di un prodotto nocivo o dannoso che sia stato messo in circolazione. Abbiamo avuto l'esempio clamoroso di un certo olio spagnolo che aveva fatto addirittura centinaia di morti ma senza che nessuno strumento comunitario che possa bloccare l'ingresso di questo prodotto in altri Paesi o quanto meno per informare i consumatori.

I principi che dovrebbero ispirare la politica CEE

I principi in difesa dei consumatori che dovrebbero ispirare la politica comunitaria non hanno niente di esotico o di antindustrialista. Essi si richiamano addirittura a quelli enunciati nel 1963 dall'allora presidente degli Stati Uniti Kennedy Vedlamoli nel dettaglio.

- 1) Diritto alla protezione della salute e della sicurezza. Un prodotto, in normali condizioni di conservazione, non deve nuocere a chi lo usa.
- 2) Diritto alla protezione dei interessi economici. È questo un principio valido sempre, ma soprattutto in un momento di difficoltà economiche dei consumatori a causa della crisi.
- 3) Diritto al risarcimento. Il consumatore che ha un danno da un prodotto difettoso, deve avere il diritto ad ottenere un adeguato risarcimento. È proprio contro questo elemento diritto che si battono, mettendolo in campo tutto il loro enorme potere di pressione, le grandi compagnie di assicurazione, che non vogliono avere delle clausole costitutive.
- 4) Diritto all'informazione e all'educazione. Informazioni che può essere anche data dall'etichettatura dei prodotti che vengono messi in vendita e che dovrebbero consentire al consumatore di conoscere il contenuto reale del

scostolico, ma anche attraverso i grandi mezzi di stampa e radio televisivi, come avviene in molti Paesi stranieri, mentre in Italia la televisione chiude le rubriche più seguite come nel caso di «Di tasca nostra».

- 5) Diritto alla rappresentanza. I consumatori debbono essere consultati e associati alle decisioni che li riguardano. L'on. Vera Squarcialupi, che è relatrice in sede comunitaria ai problemi per il bilancio dei consumatori, sosterrà un aumento del sostegno finanziario alle associazioni che difendono i consumatori. Dal 1983 la Commissione della CEE ha un comitato consultivo di consumatori che viene consultato, ma la voce dei consumatori non è ancora abbastanza forte rispetto a quella dei produttori e degli altri partners sociali. È necessario dire che per quanto riguarda l'Italia di questo Comitato consultivo dei consumatori della CEE non fa parte la Federazione consumatori che fa capo alle tre organizzazioni sindacali e alle tre centrali cooperative e anche per questo la voce dei consumatori italiani è particolarmente debole.

Ecco le direttive che non vengono approvate

Quali sono le direttive (cioè le leggi comunitarie) che attendono un'approvazione da parte del Consiglio della Comunità europea? Vediamo le principali.

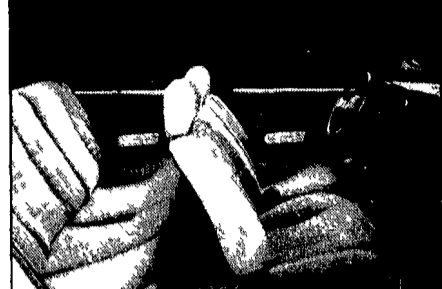
RISARCIMENTO DEI DANNI PER PRODOTTI DIFETTOSI. Questa direttiva si riferisce ai danni che possono essere provocati da oggetti messi in commercio. Una caffettiera che esplose per un difetto della caffettiera e che provoca danni al compratore oppure nei casi ancora più gravi possono essere i danni provocati ai viaggiatori di un aereo per un difetto dell'aereo stesso.

come per fare un esempio concreto, nel caso dell'aereo turco precipitato per un difetto dei materiali del portellone. I danni per prodotti difettosi sono moltissimi e comprendono anche i medicinali e i cosmetici. Basti pensare, ad esempio, ai danni del Talidomide che ha provocato la nascita di bambini deformi. Questa direttiva è ferma ormai da moltissimi anni su pressione delle grosse compagnie di assicurazione le principali delle quali sono inglesi e le quali non vogliono risarcire questi danni.

PUBBLICITÀ INGANNEVOLE E SLEALE. È anche



I disegni sono tratti dalla pubblicazione dei consumatori



Sportiva, confortevole e spaziosa è anche bella la nuova Alfa 33

Più che soddisfacente la prova della vettura destinata a risolvere le sorti della Casa del Biscione - Eccellenti le prestazioni, la tenuta di strada e la frenata - I prezzi delle due versioni

Prova dell'Alfa 33 la vettura alla quale è stato affidato il compito di risolvere le sorti della Casa del Biscione, soprattutto nel settore delle vetture medie. Prova più soddisfacente non poteva essere fatta perché di rado accade che una macchina possa entusiasmare contemporaneamente per le sue caratteristiche sportive per il confort per la capacità di carico per la linea e al tempo stesso non scoraggiare per il prezzo anche se non può certo dirsi tale da mettere la nuova nata dell'Alfa alla portata di tutti gli automobilisti.

La linea intanto vista su strada la 33 sotto questo aspetto è ancora più convincente di quanto già non fosse vista nelle fotografie. I progettisti dell'Alfa con la loro idea del «due volumi e mezzo» sono davvero riusciti a realizzare una berlina dall'aspetto gradevole senza rinunciare ai vantaggi in termini di abitabilità e di capacità di carico delle trazioni anteriori a due volumi.

Alla prima impressione positiva seguono le altre quando si sale a bordo della 33. La versione usata per la prova è la 1.5 Quadrifoglio ma il giudizio può valere anche per la 1.3 che ha un motore di minore potenza e qualche gadget in meno. Intanto il posto di guida con il volante regolabile in altezza e con i sedili avvolgenti l'assetto è perfetto. La strumentazione consente di tener tutto sotto controllo senza distogliere gli occhi dalla strada. Anche il passeggero si sente subito a suo agio visto perché il comando centralizzato delle portiere gli consente di salire in auto contemporaneamente al pilota. Vuole perché la presenza del volante regolabile in altezza e del quadro digitale e del quadro diagnostico gli dà subito l'impressione di potersi occupare di qualcosa e di non far solo il «passeggero». Sulla Quadrifoglio però la presenza del retrovisore esterno anche dal lato passeggero accentua questa sensazione.

Il deflettore — nato agli inizi di questo secolo diffuso negli anni Cinquanta e praticamente scomparso da una decina d'anni — sembra ora apparire con la storia dell'auto. Eppure sono in molti a rimpiangerlo e deprecare i cruscotti a superficie continua con i quali certo è impossibile ottenere lo stesso effetto di aerazione che si aveva con l'uso del deflettore. Sono giustificate queste nostalgie?

Su «Alfa Romeo Notizie» periodico della Casa di Arese la domanda è stata posta all'architetto Edoardo Cressoni, responsabile del Centro stile Alfa Romeo.

Considerazioni estetiche a parte (la vetratura continua rende un'auto più luminosa e «filante») Cressoni osserva che con l'eliminazione del «voiletto» — come si chiama con linguaggio tecnico — le procedure di assemblaggio delle porte anteriori risultano semplificate. Inoltre se ne avvantaggiano la visibilità laterale del guidatore e quella posteriore attraverso lo specchio retrovisore esterno.

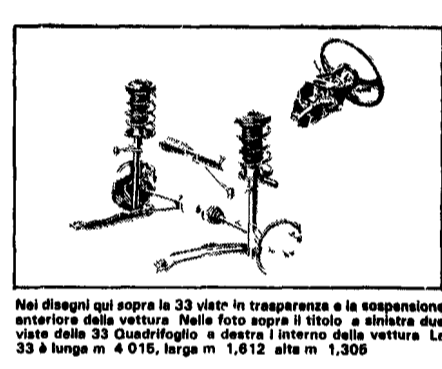
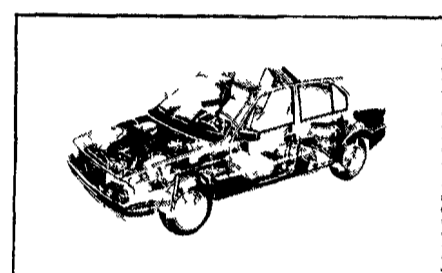
Anche il «comfort» — secondo Cressoni — risulta migliorato poiché il deflettore era spesso causa anche se chiuso di fischi fastidiosi per l'usura delle guarnizioni.

Maggior facilità di pulizia e disassapanamento del vetro ed esigenze aerodinamiche (che vogliono superfici esterne senza soluzioni di continuità) sono altri motivi che hanno giocato contro il deflettore.

D'altro canto — conclude il responsabile del Centro stile Alfa Romeo — la funzionalità dei moderni sistemi di aerazione rende il deflettore superfluo anche sotto questo punto di vista.

In effetti non mancano gli inconvenienti legati al «voiletto». Fra questi il gocciolio d'acqua nell'abitacolo quando pioveva (convogliato proprio dallo spigolo del deflettore) e la maggiore facilità per i ladri di svolgere il loro «lavoro».

Eppure e tutte queste motivazioni non bastano a convincere molti automobilisti che l'epoca del deflettore è finita e che i rimpianti sono ingustificati. Avranno ragione loro o sarà solo un nostalgico attaccamento al passato?



Nei disegni qui sopra la 33 vista in trasparenza e la sospensione anteriore della vettura. Nella foto sopra il titolo a sinistra due viste della 33 Quadrifoglio e a destra l'interno della vettura. La 33 è lunga m. 4,015, larga m. 1,612, alta m. 1,306

Il deflettore è ormai inutile?

Il tempo di accorgersi che l'illuminazione interna è opportunamente munita di pannello di controllo e il motore è avvertito si chiudono i vetri — e lettrici — e si parte. Il rumore del propulsore quasi non si avverte e continuerà a non disturbare neppure quando la vettura sarà in marcia — per breve tratto — al massimo della velocità. Il tachometro segnala oltre 170 in quinta con il contagiri fermo sui 4.700 g/m e si può conversare tranquillamente.

Si prova la frenata e la macchina si arresta senza strappi senza la minima deviazione come se si viaggiasse guidati da una rotta. Dischi e tamburi e ripartitore di frenata si sovengono egregiamente il loro compito.

In autostrada è un piacere viaggiare sulla 33 si capisce subito che si possono tenere medie molto elevate senza affaticarsi e particolare che non guasta si nota che il indicatore segnala dopo un centinaio di chilometri di guida veloce un relativamente modesto consumo di benzina.

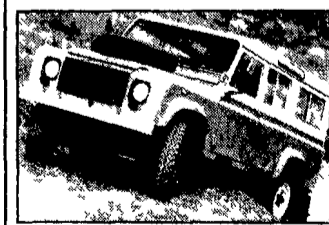
Ma il divertimento vero e proprio della guida comincia quando la lasciata l'autostrada si affrontano le curve e le controcurve di una strada di montagna. L'auto denuncia una leggera tendenza al sottosterzo ma non fa mai brutti strappi anche quando il fondo è sconnesso e anche quando il pilota esagera un po' il passeggero neppure avverte il leggero rollio della vettura nonostante che la guida si faccia decisa. Il motore è silenzioso sulla Quadrifoglio abbiamo montato sulla 1.3 in un espanso (nero) lo scivoloso volante in simil legno.

Una sosta è preteso per controllare nei particolari la vettura per accertarsi che anche seduti nei posti posteriori si sta comodi che il bagagliaio — l'apertura si comanda dall'interno — è davvero capace. Da 400 a 2.000 dice la scheda tecnica ma va ricordato che volendo si può disporre di cubature intermedie perché i sedili posteriori possono essere abbattuti completamente o in parte a seconda delle necessità di carico.

A proposito di tecnica è opportuno a questo punto riassumere i dati forniti dalla Casa

Non c'è strada impervia che fermi la Land Rover 110

Il nuovo modello della British Leyland monta un diesel di 2286 cc e 60 CV - Può viaggiare a 102 chilometri orari



La Land Rover è il fuoristrada per eccellenza. La sua nascita risale al 1948 (venne presentata al Salone di Amsterdam) e in 35 anni ne sono stati prodotti un milione e 300 mila esemplari, venduti in più di 130 Paesi. Dopo l'Inghilterra dove viene costruita l'Italia è il Paese che riserva le maggiori attenzioni a questo veicolo. L'anno scorso infatti la Leyland Italia ne ha vendute 1.402 unità alle quali sono da aggiungere 1.157 Range Rover. Da tener conto che il nostro mercato registra poco più di 10 mila immatricolazioni l'anno di veicoli fuoristrada al primo posto c'è la FIAT Campagna con quasi 4.000 unità seguita da Land Rover e Range Rover con poco più di 2.600 pezzi, quindi la Jeep con un migliaio, la Mercedes 4x4 con circa 700 unità.

Nella gamma Land Rover debutta ora un nuovo modello che si affianca ai tipici «88» e «109». Si tratta della Land Rover «110» (nella foto sullo sterrato e con il propulsore sezionato) disponibile per il nostro mercato nelle versioni «High Capacity Pick Up», «Hard Top» e «Station Wagon». Sono stati fissati anche i prezzi: 21 milioni 826 mila per la prima, 22 milioni 480 mila per la seconda, 25 milioni 523 mila per la terza. Tra le dotazioni a richiesta comfort pack (comprende interni e sedili in tessuto uniti di livelloamento e cinture inerziali anteriori e posteriori) che costa 1.628 mila lire il servosterzo (850 mila lire) e il pannello di controllo (1.000 mila lire).

I prezzi sono comprensivi di IVA. La nuova Land Rover è il frutto di un importante programma di investimenti (200 milioni di sterline) avviato nel 1978 dal Gruppo BL e comprendente tra l'altro l'ammodernamento dello stabilimento di Solihull e di alcune fabbriche satellite della Casa inglese. Ed oggi la Land Rover produce ben 53 mila fuoristrada l'anno, il 18% dei quali finisce sui mercati d'esportazione.

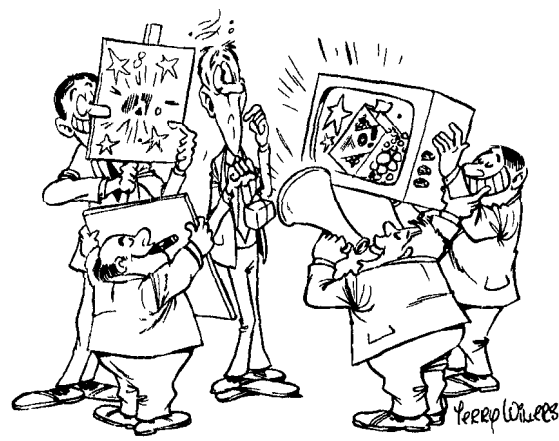
Il nuovo modello è equipaggiato con un quattro cilindri diesel di 2.286 cc con una potenza di 60 cv a 3.800 giri e una coppia di 14 kgm a 1.500 giri. Il cambio è a cinque marce i freni sono del tipo misto (anteriori a disco posteriori a tamburo).

La novità tecnica più interessante che caratterizza questa nuova Land Rover è data dalla trazione integrale sempre in presa. Inoltre le sospensioni sono state dotate di molle elicoidali, è stato alleggerito lo sterzo mentre, quanto alla carrozzeria è stato adottato il parabrezza in un pezzo unico e stata ridotta la rumorosità migliorata la climatizzazione resa più funzionale la strumentazione.

Abbiamo provato la nuova Land Rover 110 su un percorso accidentato preparato dalla Leyland Italia al Cocco nei pressi di Lucca. È un vero mostro di potenza. Si arrampica con disinvoltura su qualsiasi pendenza super agevolmente. Il fondo stradale più impossibile dimostra ancor più la sua eccezionale

Tempi duri per i consumatori

La politica dei conservatori blocca le iniziative comunitarie



La politica della signora Thatcher ha fatto sentire i suoi effetti nefasti anche sui consumatori europei. Uno schieramento conservatore, capeggiato appunto dai deputati inglesi che si richiamano alle posizioni della Thatcher, da qualche tempo sta bloccando tutte le iniziative comunitarie in difesa dei consumatori. Di fatto avviene che i conservatori inglesi — coalizzati con quelli degli altri Paesi, tra i quali anche molti di italiani — impediscono che siano estese all'Europa norme che sono già leggi operanti in molti Paesi della CEE, inclusa l'Inghilterra. Si vuole con questo impedire che prodotti dannosi per i consumatori che non possono essere messi in vendita nei Paesi che maggiormente difendono i loro interessi, non abbiano libero accesso negli altri Paesi, come l'Italia, dove una politica in difesa dei consumatori stenta a trovare concrete applicazioni.

Nord Europa (il primo movimento nacque in Danimarca nel 1947, preceduto soltanto dagli Stati Uniti dove il primo movimento in difesa dei consumatori sorse nel 1928). Il trattato di Roma — che è alla base della politica comunitaria — non parla praticamente dei consumatori, che in Europa sono oltre 240 milioni, e questo naturalmente porta i consumatori europei a trovarsi in una posizione svantaggiata rispetto agli altri partners sociali, quali i produttori e i distributori. Il mercato comune europeo ha avuto nonostante questo dei grossi meriti nei confronti dei consumatori: in ogni Paese troviamo prodotti provenienti da tutti i Paesi e il consumatore ha così una maggiore possibilità di scelta e quindi dovrebbe avere le stesse garanzie nei confronti di un prodotto fatto in Italia come nei confronti di un prodotto fatto in un altro Paese della CEE. La legislazione della Comunità europea tende quindi ad armonizzare il mercato e naturalmente questa armonizzazione avviene spesso in modo sgradito e con difficoltà. Cose positive sono state fatte, come sono state fatte cose abbastanza opinabili o discutibili.

scutibili. Purtroppo da qualche tempo non si fa più niente. Aggiunge l'on. Domenico Ceravolo è giunto il momento in cui i consumatori europei, e in particolare quelli italiani, debbono far sentire la loro voce in sede comunitaria, proprio mentre è in atto un tentativo di intaccare i diritti acquisiti dei consumatori. Si fa sempre più strada la concezione che in tempo di crisi vengono prima i problemi dell'economia poi quelli dei consumatori. E una concezione da contrastare, perché non c'è sviluppo dell'economia senza la tutela dei diritti dei consumatori come dei lavoratori e dei cittadini. I diritti dei consumatori — così come quelli dell'ambiente — sono un diritto di tutti. E i problemi dell'ambiente e quelli della difesa dei consumatori vengono messi in sordina, questi cessano di entrare in dialettica con altri elementi, che finiscono con avere la totale prevalenza.

Si hanno così dei veri e propri danni economici che minano lo sviluppo. Facciamo qualche esempio. A livello comunitario stiamo trattando per la prima volta i problemi del turismo. Il turismo si è sviluppato in un patrimonio ambientale e elementare determinante per il turismo e quindi anche per il consumatore del turismo. Finora si è seguita una politica turistica, soprattutto nel nostro Paese, che mirava all'espansione del turismo distruggendo l'ambiente. E i risultati sono davanti ai nostri occhi: i turisti che vengono dai Paesi del Nord Europa sono sempre più alla ricerca di località turistiche dove l'ambiente sia meno manomesso. Dall'Italia si è passati alla Grecia, poi ai Paesi africani.

Ecco come questi problemi — quelli dei consumatori, dell'ambiente e gli stessi problemi della ripresa economica — sono intimamente intrecciati e non si può uscire dalla crisi accantonandone qualcuno. Altrimenti si può dire per la campagna che stiamo lanciando per l'eliminazione del piombo nella benzina e che riguarda naturalmente i consumatori — tanto è vero che se ne è fatto promotore il BUEC, l'ufficio europeo dei diritti dei consumatori — è facile immaginare quale resistenza incontra questa campagna. Si sostiene che questa proposta porterebbe ad un aumento insopportabile dei costi sia delle auto che della benzina, con grave danno all'economia. In realtà la concorrenza con gli italiani che esportano auto negli Stati Uniti o in Giappone sono costrette a predisporre le loro auto per la benzina senza piombo dato che in quei Paesi non è consentito, e questo senza eccessivo aggravio di prezzi. Così per quanto riguarda i Paesi terzi se vogliamo regolare la concorrenza con gli Stati Uniti e il Giappone dobbiamo inviare in quei Paesi auto che loro definiscono «non inquinanti». Ecco come una proposta contro l'inquinamento per la difesa del consumatore finisce con l'essere, di fatto, una proposta che favorisce lo sviluppo economico e non lo contrasta, come affermano i produttori.

L'Italia è ultima

Dice Vera Squaracioli il consumatore europeo attraverso un momento particolarmente difficile. Un momento che vede una inedia quasi totale della Comunità europea su una politica che pure era stata nel passato abbastanza vivace. Questa inedia è stata sottolineata dalle maggiori organizzazioni dei consumatori europee che hanno lanciato grida di allarme. I consumatori pagano più degli altri in Europa dopo aver visto nella legislazione comunitaria un momento di speranza, un momento di possibilità di affermarsi come partner sociali. La Comunità economica europea ha avviato fin dal 1972 una politica in difesa dei consumatori sulla scia dei movimenti che erano nati soprattutto nei Paesi del

Se la CEE ha rallentato la sua azione in difesa dei consumatori, l'Italia si è addirittura formata. Tra i Paesi membri della Comunità europea il nostro è all'ultimo posto in quanto è quello che meno di ogni altro ha applicato le direttive comunitarie in difesa dei consumatori. Alcuni anni or sono il governo italiano è stato condannato dalla Corte di giustizia della Comunità per mancato recepimento delle direttive comunitarie. Erano ben 76 direttive che in Italia non avevano trovato applicazione perché non erano state trasformate in leggi nazionali. Il governo ha subito anche la pressione dell'ufficio europeo delle Unioni dei consumatori ben quattro mesi fa modificando in senso positivo. Ebbene l'Italia è il Paese che non ha adeguato le sue leggi neppure alla prima, seppure imperfetta, direttiva comunitaria.

neri alimentari inscatolati o comunque conservati. La direttiva comunitaria che più di ogni altra è stata del tutto disattesa e che nel nostro Paese non ha trovato nessuna applicazione è quella sui cosmetici. In questo campo siamo giunti ad una situazione che potremmo definire «protecca se non fosse in gioco la salute dei consumatori di prodotti cosmetici». La comunità europea aveva anni addietro approvato una legge sui cosmetici. Successivamente ci si è accorti che questa direttiva era imperfetta e essa ha subito anche la pressione dell'ufficio europeo delle Unioni dei consumatori ben quattro mesi fa modificando in senso positivo. Ebbene l'Italia è il Paese che non ha adeguato le sue leggi neppure alla prima, seppure imperfetta, direttiva comunitaria.

questa una direttiva estremamente importante che tende a mettere al bando ogni forma di pubblicità che inganni il consumatore oppure umili i larghi settori di commercio e di distribuzione. In quali casi si vedono trattare dalla pubblicità non in modo conforme alla legislazione nazionale per quanto riguarda la parità dei sessi e la dignità della persona. I DANNI PER PRODOTTI DIFETTOSI. Questa direttiva si riferisce ai danni che possono essere provocati da oggetti messi in commercio una caffettiera che esplode per un difetto della caffettiera e che provoca danni al compratore oppure nei casi ancora più gravi possono essere i danni provocati ai viaggiatori di un aereo per un difetto dell'aereo stesso.

Quali sono le direttive (cioè le leggi comunitarie) che attendono un'approvazione da parte del Consiglio della Comunità europea? Vediamo le principali. RISARCIMENTO DEI DANNI PER PRODOTTI DIFETTOSI. Questa direttiva si riferisce ai danni che possono essere provocati da oggetti messi in commercio una caffettiera che esplode per un difetto della caffettiera e che provoca danni al compratore oppure nei casi ancora più gravi possono essere i danni provocati ai viaggiatori di un aereo per un difetto dell'aereo stesso.

I principi che dovrebbero ispirare la politica CEE

I principi in difesa dei consumatori che dovrebbero ispirare la politica comunitaria non hanno niente di evanescente o di antiluduale. Essi si richiamano addirittura a quelli enunciati nel 1963 dall'allora presidente degli Stati Uniti Kennedy. Vediamoli nel dettaglio. 1) Diritto alla protezione della salute e della sicurezza. Un prodotto, in normali condizioni di conservazione, non deve nuocere a chi lo usa. 2) Diritto alla protezione degli interessi economici. È questo un principio valido sempre, ma soprattutto in un momento di difficoltà economiche dei consumatori a causa della crisi. 3) Diritto al risarcimento dei danni. Se il consumatore ha un danno da un prodotto difettoso, deve avere il diritto ad ottenere un adeguato risarcimento. È proprio contro questo elemento diritto che si battono, mettendo in campo tutto il loro enorme potere di pressione, le grandi compagnie di assicurazione, che non vogliono avere delle clausole costrittive. 4) Diritto all'informazione e all'educazione. Informazione che può essere anche data dall'etichettatura dei prodotti che vengono messi in vendita e che dovrebbero consentire al consumatore di sapere il contenuto reale dei prodotti che compra. Un diritto all'educazione che dovrebbe essere fatto a tutti i livelli iniziando da quello

scolastico, ma anche attraverso i grandi mezzi di stampa e radio televisivi, come avviene in molti Paesi stranieri, mentre in Italia la televisione chiude le rubriche più seguite come nel caso di «Di tasca nostra». 5) Diritto alla rappresentanza. I consumatori debbono essere consultati e associati alle decisioni che li riguardano. L'on. Vera Squaracioli, che è relatrice in sede comunitaria ai problemi per il bilancio dei consumatori, sosterrà un aumento del sostegno finanziario alle associazioni che difendono i consumatori. Dal 1983 la Commissione della CEE ha un comitato consultivo di consumatori che viene consultato, ma il ruolo del consumatore non è ancora abbastanza forte rispetto a quello dei produttori e degli altri partner sociali. È necessario dire che per quanto riguarda l'Italia di questo Comitato consultivo dei consumatori della CEE non fa parte la Federazione consumatori che fa capo alle tre organizzazioni sindacali e alle tre centrali cooperative e anche per questo la voce dei consumatori italiani è particolarmente debole.

Ecco le direttive che non vengono approvate

Quali sono le direttive (cioè le leggi comunitarie) che attendono un'approvazione da parte del Consiglio della Comunità europea? Vediamo le principali. RISARCIMENTO DEI DANNI PER PRODOTTI DIFETTOSI. Questa direttiva si riferisce ai danni che possono essere provocati da oggetti messi in commercio una caffettiera che esplode per un difetto della caffettiera e che provoca danni al compratore oppure nei casi ancora più gravi possono essere i danni provocati ai viaggiatori di un aereo per un difetto dell'aereo stesso.

questa una direttiva estremamente importante che tende a mettere al bando ogni forma di pubblicità che inganni il consumatore oppure umili i larghi settori di commercio e di distribuzione. In quali casi si vedono trattare dalla pubblicità non in modo conforme alla legislazione nazionale per quanto riguarda la parità dei sessi e la dignità della persona. I DANNI PER PRODOTTI DIFETTOSI. Questa direttiva si riferisce ai danni che possono essere provocati da oggetti messi in commercio una caffettiera che esplode per un difetto della caffettiera e che provoca danni al compratore oppure nei casi ancora più gravi possono essere i danni provocati ai viaggiatori di un aereo per un difetto dell'aereo stesso.

Quali sono le direttive (cioè le leggi comunitarie) che attendono un'approvazione da parte del Consiglio della Comunità europea? Vediamo le principali. RISARCIMENTO DEI DANNI PER PRODOTTI DIFETTOSI. Questa direttiva si riferisce ai danni che possono essere provocati da oggetti messi in commercio una caffettiera che esplode per un difetto della caffettiera e che provoca danni al compratore oppure nei casi ancora più gravi possono essere i danni provocati ai viaggiatori di un aereo per un difetto dell'aereo stesso.

Quali sono le direttive (cioè le leggi comunitarie) che attendono un'approvazione da parte del Consiglio della Comunità europea? Vediamo le principali. RISARCIMENTO DEI DANNI PER PRODOTTI DIFETTOSI. Questa direttiva si riferisce ai danni che possono essere provocati da oggetti messi in commercio una caffettiera che esplode per un difetto della caffettiera e che provoca danni al compratore oppure nei casi ancora più gravi possono essere i danni provocati ai viaggiatori di un aereo per un difetto dell'aereo stesso.

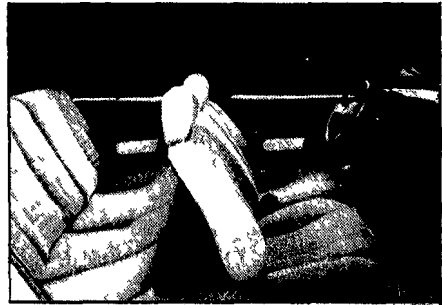
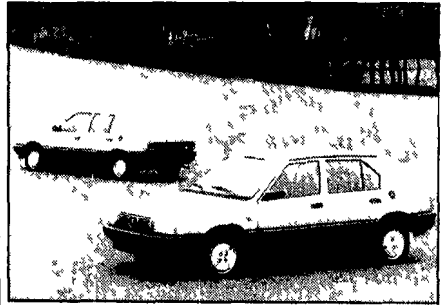
I disegni sono tratti dalla pubblicazione dei consumatori nella Comunità europea a cura dell'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea.

I disegni sono tratti dalla pubblicazione dei consumatori nella Comunità europea a cura dell'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea.

I disegni sono tratti dalla pubblicazione dei consumatori nella Comunità europea a cura dell'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea.

I disegni sono tratti dalla pubblicazione dei consumatori nella Comunità europea a cura dell'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea.

I disegni sono tratti dalla pubblicazione dei consumatori nella Comunità europea a cura dell'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea.



Sportiva, confortevole e spaziosa è anche bella la nuova Alfa 33

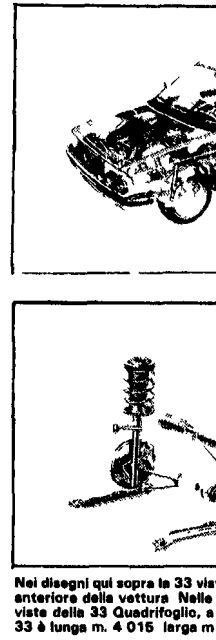
Più che soddisfacente la prova della vettura destinata a risolvere le sorti della Casa del Biscione - Eccellenti le prestazioni, la tenuta di strada e la frenata - I prezzi delle due versioni

Prova dell'Alfa 33 la vettura alla quale è stato affidato il compito di risolvere le sorti della Casa del Biscione sono prattutto nel settore delle vetture medie. Prova più soddisfacente non poteva essere fatta perché di rado accade che una macchina possa entusiasmare contemporaneamente per le sue caratteristiche sportive per il confort per la capacità di carico per la linea e al tempo stesso non scoraggiare per il prezzo anche se non può certo dirsi tale da mettere la nuova nata dell'Alfa alla portata di tutti gli automobilisti.

La linea intanto vista su strada la 33 sotto questo aspetto è ancora più convincente di quanto già non fosse vista nelle fotografie. I progettisti dell'Alfa con la loro idea di «due volumi e mezzo» sono davvero riusciti a realizzare una berlina dall'aspetto gradevole senza rinunciare ai vantaggi in termini di abitabilità e di capacità di carico delle trazioni anteriori a due volumi.

Alla prima impressione poi si seguono le altre quando si sale a bordo della 33. La versione usata per la prova è la 1.5 Quadrifoglio ma il giudizio può valere anche per la 1.3 che ha un motore di minore potenza e qualche gadget in meno. Intanto il posto di guida con il volante regolabile in altezza e con i sedili avvolgenti l'assetto è perfetto. La strumentazione consente di tener tutto sotto controllo senza distogliere gli occhi dalla strada. Anche il passeggero si sente subito a suo agio: vuoi perché il comodissimo centralizzato delle porte che gli consente di salire in auto contemporaneamente al pilota vuoi perché la presenza del computer di bordo con l'orologio digitale e del quadro diagnostico gli dà subito in mano la pressione di potersi occupare di qualcosa e non far solo il trasportato. Sulla Quadrifoglio poi la presenza del retrovisore esterno anche dal lato passeggero accentua questa sensazione.

Il tempo di accorgersi che l'illuminazione interna è di pertinenza munita di temporizzatore e il motore è avviato. Si chiudono i vetri e la lettera «s» parte il rumore del propulsore quasi non si avverte e continuerà a non disturbare neppure quando la vettura sarà lanciata — per breve tratto — al massimo della velocità. Il tachimetro segna oltre 170 in quinta con il contagiri fermo sui 4.700/g.m. e si può fermare tranquilli.



Il deflettore è ormai inutile?

Il deflettore — nato agli inizi di questo secolo diffuso negli anni Cinquanta e praticamente scomparso da una decina d'anni — sembra ormai appartenere alla storia dell'auto. Eppure sono in molti a rimpiangerlo e deprecare i cristalli a superficie continua con i quali certo è impossibile ottenere lo stesso effetto di aerazione che si aveva con l'uso del deflettore. Sono giustificate queste nostalgie?

Su «Alfa Romeo Notizie» periodico della Casa di Arese la domanda è stata posta all'architetto Ermanno Cressoni responsabile del Centro stile Alfa Romeo. Considerazioni estetiche a parte (la vettura continua a rendere un'auto più luminosa e «filante») Cressoni osserva che con l'eliminazione del «voiletto» — come si chiama con linguaggio tecnico — le procedure di assemblaggio delle porte anteriori risultano semplificate. Inoltre se ne avvantaggiano la visibilità laterale del guidato

re e quella posteriore attraverso lo specchio retrovisore esterno. Anche il «comfort» — secondo Cressoni — risulta migliorato poiché il deflettore era spesso causa anche se chiuso di fastidiosi rumori e usura delle guarnizioni. Maggiore facilità di pulizia e disassorbimento del vento ed esigenze aerodinamiche (che vogliono superfici esterne senza soluzione di continuità) sono altri motivi che hanno giocato contro il deflettore.

D'altro canto — conclude il responsabile del Centro stile Alfa Romeo — la funzionalità dei moderni sistemi di aerazione rende il deflettore superfluo anche sotto questo punto di vista. In effetti non mancano gli inconvenienti legati al «voiletto»: fra questi il gocciolio d'acqua nell'abitacolo quando pioveva (convogliato proprio dallo spigolo del deflettore) e la maggiore facilità per i ladri di svolgere il loro «lavoro».

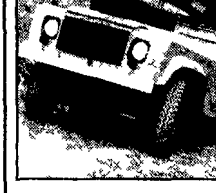
Eppure e tutte queste motivazioni non bastano a convincere molti automobilisti che l'epoca del deflettore è finita e che i rimpianti sono ingiustificati. Avranno ragione loro o sarà solo un nostalgico attaccamento al passato?

La Land Rover è il fuoristrada per eccellenza. La sua nascita risale al 1948 (venne presentata al Salone di Amsterdam) e in 35 anni ne sono stati prodotti un milione e 300 mila esemplari. Venuti in più di 150 Paesi. Dopo l'Inghilterra dove viene costruita l'Italia è il Paese che riserva le maggiori attenzioni a questo veicolo. L'anno scorso infatti la Leyland Italia ne ha vendute 1.402 unità alle quali sono da aggiungere 1.157 Range Rover. Da tener conto che il nostro mercato registra poco più di 10 mila immatricolazioni l'anno di veicoli fuoristrada. Al primo posto c'è la FIAT Campagnola con quasi 4.000 unità seguono Land Rover e Range Rover con poco più di 2.600 pezzi quindi la Jeep con un migliaio la Mercedes 4x4 con circa 700 unità.

Nella gamma Land Rover debutta ora un nuovo modello si affianca ai tipi «88» e «109». Si tratta della Land Rover «110» (nella foto sullo sterrato) con il propulsore sezionato disponibile per il nostro mercato nelle versioni «High Capacity Pick Up», «Hard Top» e «Station Wagon». Sono stati fissati anche i prezzi: 21 milioni 826 mila per la prima, 22 milioni 480 mila per la seconda, 25 milioni 523 mila per la terza. Tra le dotazioni a richiesta: comfort pack (con prendente interni e sedili in tessuto uniti di livelloamento e cinture inerziali anteriori e posteriori) che costa 1.628 mila lire il sovrosterzo (850 mila lire) e l'impianto di aria condizionata.

Non c'è strada impervia che fermi la Land Rover 110

Il nuovo modello della British Leyland monta un diesel di 2286 cc e 60 CV - Può viaggiare a 102 chilometri orari



La Land Rover è il fuoristrada per eccellenza. La sua nascita risale al 1948 (venne presentata al Salone di Amsterdam) e in 35 anni ne sono stati prodotti un milione e 300 mila esemplari. Venuti in più di 150 Paesi. Dopo l'Inghilterra dove viene costruita l'Italia è il Paese che riserva le maggiori attenzioni a questo veicolo. L'anno scorso infatti la Leyland Italia ne ha vendute 1.402 unità alle quali sono da aggiungere 1.157 Range Rover. Da tener conto che il nostro mercato registra poco più di 10 mila immatricolazioni l'anno di veicoli fuoristrada. Al primo posto c'è la FIAT Campagnola con quasi 4.000 unità seguono Land Rover e Range Rover con poco più di 2.600 pezzi quindi la Jeep con un migliaio la Mercedes 4x4 con circa 700 unità.

Nella gamma Land Rover debutta ora un nuovo modello si affianca ai tipi «88» e «109». Si tratta della Land Rover «110» (nella foto sullo sterrato) con il propulsore sezionato disponibile per il nostro mercato nelle versioni «High Capacity Pick Up», «Hard Top» e «Station Wagon». Sono stati fissati anche i prezzi: 21 milioni 826 mila per la prima, 22 milioni 480 mila per la seconda, 25 milioni 523 mila per la terza. Tra le dotazioni a richiesta: comfort pack (con prendente interni e sedili in tessuto uniti di livelloamento e cinture inerziali anteriori e posteriori) che costa 1.628 mila lire il sovrosterzo (850 mila lire) e l'impianto di aria condizionata.

La novità tecnica più interessante che caratterizza questa nuova Land Rover è data dalla trazione integrale sempre in presa. Inoltre le sospensioni sono state dotate di molle elicoidali e sono alleggerite lo sterzo mentre, quanto alla carrozzeria è stato adottato il parabrezza in un pezzo unico è stata adottata la rumorosità migliorata la climatizzazione resa più funzionale la strumentazione. Abbiamo provato la nuova Land Rover 110 su un percorso accidentato preparato dalla Leyland Italia al Ciocco nei pressi di Lucca. È un vero mostro di potenza. Si arrampica con disinvoltura su qualsiasi pendenza supera agevolmente il fondo stradale più insospettabile dimostrando ancor più la sua eccezionale vocazione oltre che per i raid e i safari più proibitivi anche per l'impiego per lavoro in zone impervie. Non c'è terreno che possa fermare la «regina del fuoristrada».

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

Concluso l'interessante «Teleconfronto» di Chianciano

Il telefilm europeo esiste e parla volentieri tedesco

Premiati alcuni prodotti della RFT, alternativi allo strapotere USA - Italia in difficoltà

Dal nostro inviato
CHIANCIANO — Viene dalla Germania il telefilm per l'Europa: lo ha deciso una giuria internazionale, riunita a Chianciano, e lo hanno deciso il pubblico e i critici, che hanno salutato con grande favore la produzione di lingua tedesca.

Il «Teleconfronto», che si è concluso ieri con la presentazione di due film per la tv di Fassbinder, arrivati in ritardo e avventurosamente nella cittadina termale, non è una manifestazione competitiva: i premi vi sono stati lo stesso, assegnati dalla Regione Toscana e dal Comune di Chianciano, oltre che dal sponsor della manifestazione, la Zanussi, durante un Gran Galà notturno alle Terme. E sono stati premiati una volta tanto — non hanno nessuno — come migliori attori Ljubisa Samardzic, protagonista della jugoslava *Vento caldo* di Aleksander Djordjevic, e Elisabeth Stepanek, di *Alpenaga*.

Un verdetto «facile»? Forse, ma la decisione dei giurati (l'austriaca Katharina Krarin, gli italiani Giuliana Barlingieri e Ugo Buzzigoni, il francese Dominique Fernandez, il sovietico Valerij Prostavkov) ha in un certo senso portato una povertà alle tante discussioni che si sono tenute a Chianciano in questi giorni, spesso troppo superficiali o confuse. I premi, insomma, sembrano un riconoscimento che «una avventura» al telefilm esiste: esiste cioè una tradizione ricca, culturalmente sana, a cui attingere per arginare la colonizzazione televisiva americana che — oltre a non rappresentare affatto la nostra cultura e le nostre radici — nasce dichiaratamente con intenti commerciali, anche se con tecnica inappuntabile, chiamata spesso a sostituire la povertà di contenuti.

Tutte le opere premiate sono profondamente legate agli epi-

Alla fine è arrivato anche il Corsaro: ma quanto tempo...

Dal nostro inviato
CHIANCIANO — Chissà se Conrad sapeva quale maledizione aveva lasciato addosso al Corsaro, l'ultimo dei suoi cor. Persino ora, che da sessant'anni dovrebbe riposare sul fondo del mare (la storia è infatti stata scritta nel '23), il Corsaro è condannato all'«eventualità». Così qui e Chianciano (dove il film che Franco Giraldi ha tratto dal soggetto di Joseph Conrad era stato prescelto per chiudere alla grande la rassegna sui telefilm, forse per dimostrare al pubblico internazionale radunato al «Teleconfronto» che «ci sappiamo fare»), la visione è stata messa in discussione fino all'ultimo da una serie di problemi tecnici che sembrano accavallarsi gli uni agli altri.

Intanto, però, il Corsaro non poteva che riuscire anche in quest'impresa. Ecco, dunque, Philippe Le Roy in un ruolo che sembra cucito intorno alla sua figura coriacea, secca, segnata, e Laura Morante, che al contrario riesce ad indossare senza problemi i panni di una ragazza che dalla follia passa all'amore, attraverso un caleidoscopio di sentimenti. E Ingrid Thulin, quasi irriconoscibile, ma sempre dolcissima, negli scomodi abiti della vecchiaia. E su di loro che poggia le sue basi il film di tre ore, che vedremo di loro in tre puntate sul piccolo schermo. Tre ore: troppo per Conrad. Troppo per la storia, che — appena escono di scena i protagonisti, appena la macchina da presa scivola su altre inquadrature — mostra la corda. La bellissima avventura del pirata, che vuole tornare a morire nella terra in cui è nato, ma non riesce a voltare le spalle al mare, la storia d'amore di questo vecchio corsaro arenato in terra ferma, soffre per tanta lungaggine. E neppure il grande inasimento per mare la riscatta.

Una trattativa iniziata due anni fa alla Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna, è finalmente andata in porto con la firma del contratto per la produzione di una nuova serie televisiva: 52 puntate di mezz'ora l'una in animazione.

Si tratta di una serie televisiva per bambini che verrà prodotta da una ditta giapponese, la Nippon Animation (quella, per intenderci, che ha realizzato *Heidi*, *Ape Maia*, *Anna dai capelli rossi*, *Cuore*, *Marco*... non ottime referenze, vien da dire...). E, fin qui, nulla di strano. La grossa novità viene dal fatto che, questa volta, gli autori della serie sono italiani.

Cristina Lastrengo e Francesco Testa hanno, infatti, inventato le storie di Giovanna, del drago Tommasone e del cane Ciccio, con i bambini delle elementari di una scuola di Torino. Provando a raccontare, a disegnare insieme, a recitare con i bambini le storie appena inventate, verificando e cambiando mano a mano che prendevano forma. Le storie di Giovanna, del drago Tommasone e del cane Ciccio sono state via via pubblicate, in Italia, da Einaudi, *Il Corriere dei Piccoli*, la Editoriale Libreria e Mondadori; sono state tradotte in greco, inglese, danese, tedesco, francese, catalano... e ora si preparano ad approdare, via Tokio, sui nostri teleschermi.

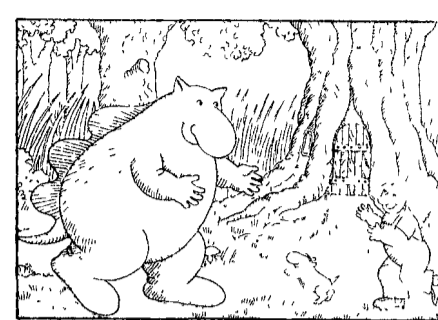
Prima della firma del contratto, comunque, è stato prudentemente realizzato in Giappone un film pilota.

«Quando abbiamo ricevuto questa proposta — dice Cristina Lastrengo — eravamo interessati e preoccupati insieme. Trovare d'accordo con i contenuti e con la qualità dell'animazione di buona parte della produzione nipponica trasmessa in televisione non è facile. Ma, poi, abbiamo conosciuto meglio Koichi Motohashi, presidente della Nippon Animation, e ci siamo resi conto che è una persona gentile, nemica, come noi, di ogni forma di violenza...»

«Questi primi dieci minuti di animazione — aggiunge Francesco Testa — sono stati fatti bene: abbiamo riconosciuto come nostri i personaggi che si muovono sul piccolo schermo. E abbiamo per questo fiducia che la collaborazione prevista dal contratto, per quanto riguarda la qualità artistica e anche educativa della serie, ci sarà davvero...»

Lo spiamo anche noi e, buon lavoro!

Giuseppe Quarenghi
 In alto: i tre personaggi del nuovo cartone animato.



Due italiani vanno in Giappone per sconfiggere Mazinga e soci

«Questi primi dieci minuti di animazione — aggiunge Francesco Testa — sono stati fatti bene: abbiamo riconosciuto come nostri i personaggi che si muovono sul piccolo schermo. E abbiamo per questo fiducia che la collaborazione prevista dal contratto, per quanto riguarda la qualità artistica e anche educativa della serie, ci sarà davvero...»

Lo spiamo anche noi e, buon lavoro!

Giuseppe Quarenghi
 In alto: i tre personaggi del nuovo cartone animato.

Ecco la Biennale dei cartoni animati

Si svolge in Francia, ad Annecy, nella seconda settimana di giugno

Dal 7 all'11 giugno, in Alta Savoia, Annecy riproporrà ai cultori del cinema d'animazione il tradizionale appuntamento biennale, giunto alla quattordicesima edizione. È un Festival che preannuncia molte novità, prima fra tutte il Palazzo del Cinema nel quale sarà raccolto ed esposto tutto il materiale necessario alla realizzazione di un film d'animazione. Quattro le tavole rotonde previste: «Il cinema d'animazione e scuola: una pedagogia per domani?», «Il cinema d'animazione pubblicitario: contemporaneo, nuovo, il film industriale e il film d'animazione hanno un avvenire comune?», «Nuove tecniche - nuove immagini, Francia anno zero». È evidente lo sforzo di allargare il discorso sul cinema d'animazione verso i più ampi orizzonti di un futuro che è già cominciato. E ciò senza

trascurare la grande tradizione del passato, riassunta negli omaggi e nelle retrospettive dedicate ai grandi autori del passato, da Alexandre Alexeff a Jiri Brucka, da Len Lye a Flor Kamler.

Infine, a fianco del film in concorso a fuori concorso, un grande mercato del film d'animazione al quale potranno accedere produttori, realizzatori, distributori, programmisti televisivi, con possibilità di visionare filmati a 16 e 35 mm o riproduzioni su nastro magnetico in video. Dal 6 al 16 aprile prossimo si riunirà il Comitato di Selezione di cui fanno parte due autori (l'inglese Alison de Vere e il polacco Daniel Szeszczak) e due critici (il jugoslavo Ranko Mitic e il francese Jean-Pierre Jeune).

Massimo Maisetti



NELLA FOTO: I Gaz Nevada.

Scegli il tuo film

DELITTO PER DELITTO (Rete 1, ore 20.30)
 Ancora una volta tanto di cappello ad Alfred Hitchcock per questo «giallo» classicissimo nella confezione ma, al solito, assai originale nell'intreccio drammatico. Ad aiutarlo nella sceneggiatura il grande «Hitch» chiamò Raymond Chandler, e scusate se a poco. Un marito che vuole liberarsi della moglie, un figlio che odia suo padre: i due si incontrano e decidono di darsi un reciproco aiuto... Ennesima variante del «spatto diabolico» tra due anime maledette, il film è interpretato da Farley Granger e Robert Walker.

IL MAGNIFICO SCHIERZO (Canale 5, ore 14.30)
 Dopo Hitchcock, un altro maestro del cinema: Howard Hawks, qui in una sua opera «minore» ma di gradevolissima fattura. Girato nel '52, il film si avvale della garbata ironia di Cary Grant, ed è la tipica, levigata commedia hollywoodiana a lieto fine: Cary Grant è il solito sciagurato stralunato convinto di avere trovato l'elisir della giovinezza. Invece...

IL BIANCO IL GIALLO IL NERO (Canale 5, ore 20.25)
 Dal grande artigianato hollywoodiano passiamo al prolifico faccendiere Sergio Corbucci. Quanti film avrà girato in vita sua? Forse non lo neppure lui e molti sono proprio da dimenticare. In questo caso, però, il mestieraccio di Corbucci riesce a reggere fino alla fine senza troppe lodi ma anche senza infamia: western all'italiana «contaminato» del genere kung-fu. Il bianco il giallo il nero vede Tomas Milian e Giuliano Gemma dividersi tra sganassoni e pistolate, alla ricerca di un cavallo smarrito.

LA VITA INTIMA DI ADAMO E EVA (Rete 4, ore 14.45)
 Niente paura, non è l'ennesimo filmaccio della serie preistorico-paleontologica a base di sedere e grugniti; bensì una commedia americana del '60 di sapore agrodolce, incentrata sulle schiarggiate a morone tra due nostri contemporanei. Il piccolo Mickey Rooney, oltre che protagonista assieme alla Van Doren, è anche regista in coppia con un certo Zugamith, un nome che difficilmente passerà alla storia del cinema.

BASTA GUARDARLA (Italia 1, ore 20.30)
 Appartengono al periodo di piena decadenza della commedia all'italiana, questa pellicola di Luciano Salce è senz'altro tra le più digiuste sfondate nei primi anni Settanta del cinema leggero italiano. Maria Grazia Buccella è una popolana acqua e sapone trasformata in una sottilette e incerta se darvi o Pippo Franco o Gian Carlo Giuffrè. Il film non indulge nelle gratuite volgarità tipiche del genere e del periodo, e offre qualche momento di buon divertimento.

SOLDATO DI VENTURA (Rete 4, ore 20.30)
 Sfondato dall'infaticabile Sarno solo tre anni fa, il film, che è già stato visto e rivisto su tutte le tv private italiane, è il rifacimento, piuttosto sbrindellato, della «diarria di Barletta», liberamente interpretata come scontro tra cavalieri cialtroni e sbracati. Bud Spencer è Ettore Ferramosca, con buona pace delle nostre memore scolastiche. Pedata e manrovesci a volontà: per il resto, niente di niente. Per chi si accontenta.

I Gaz Nevada: sono quasi famosi

La new wave muore ma ci resta l'amore

Dalla nascita del gruppo, cinque anni fa, inseguono la candidatura ad «eterna promessa» della new wave italiana. I Gaz Nevada, di loro si parla, fanno parte della prima ondata rock, quella bolognese, ormai accettata, almeno a parole, anche da Sorzio e Canzoni TV («sono bravi e hanno dei nomi fantastici»). I Gaz sono stati i primi a desiderare intenzionalmente il successo, cercando di strapparli con ogni mezzo dignitoso ad un mercato sempre più addomesticato, sospeso, deprimente. Conoscono abbastanza i tic dei censori e dei «deejay» che contano, per confezionare, da ultimo, anche buona musica da ballare.

Così il brano Italia-Cina Love affair (la storia del diplomatico italiano che s'innamora di una cittadina cinese, mettendola nei guai) in 12 minuti ha fatto cambiare idea alle radio libere. Modern, rock vitace e raffinato, con l'elettronica ben nascosta e controllata, questa

la formula anche del secondo lp, a tre anni dall'«opera prima», il simpatico documentario *Psicopatico Party. Una tournée da Milano a Catanzaro ha fatto il resto. Qui hanno esordito il nuovo batterista, Gianni Cuoghi, il tastierista Luke «skyaalcker» Orioli e le due vocalisti, Fauzia e Antonella. Billy Blade (voce e sax), Robert Squibb (chitarra) e Chinzique Sally (basso) sono gli unici membri originali dopo la partenza di Andy Nevada.*

Love Affair è il primo disco entrato in classifica. È la volta buona per i Gaz Nevada? Robert Squibb: «Ove Affair è un disco di moda e noi siamo arcistuffi delle mode».

Fabio Malagnini
 NELLA FOTO: I Gaz Nevada.

Programmi TV e Radio

- Rete 1**
 13.30 LE TECNICHE E IL GUSTO - L'arte dei tessili: Re Sole (3° puntata)
 13.00 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
 13.30 CHE TEMPO FA
 13.30 TELEGIORNALE
 14.00 ELETTORALE - LASH DEL PLI
 14.00 DELITTO PER DELITTO - con L. La Monica, P. Rinaldi. Regie di Nanni Frebri (1° puntata)
 14.00 ANACLETO MARGOTTI UN MUSEO PER UN UOMO
 14.30 STUDIOCINEMA (1° puntata)
 16.00 LUNEDÌ SPORT
 17.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO
 17.00 TG 1 FLASH
 17.05 NERO, CANE DI LEVA - Disegno animato
 17.20 HAPPY MAGIC - atipico
 18.30 L'OTTAVO GIORNO - Temi della cultura contemporanea
 18.30 ECCO QUI A - Riasce con Stanlio e Olio
 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 20.00 TELEGIORNALE
 22.30 DELITTO PER DELITTO - Film di A. Hitchcock, con F. Granger, R. Walker, R. Roman
 22.00 TELEGIORNALE
 22.00 SPECIALE TG 1 - A cura di Alberto La Volpe
 23.15 TG 1-NOTTE
- Rete 2**
 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
 12.30 TG 2 TRATTATA - Settimanale di medicina
 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
 13.30 TRIBUNA ELETTORALE - Incontri stampa: PRI, MSI-DN
 14.00 TANDEN - Nel corso dei programmi (14.20) Profumo; (14.30) Dossena; (15) Biondi; (15.25) Spazio mare; (16) Un giornale a
 16.30 ADDIO PARADISO - «Uno spazio di vita è minacciato»
 17.00 BOOMER CANE INTELLIGENTE - Telefilm
 17.30 TG2 FLASH
 17.35 ATTENTI A LUI - Cartoni animati
 17.55 L'IMPETTORE MASKA - Cartone animato
 18.00 UN RAGAZZO IN PERICOLO - Telefilm
 18.40 TG 2 - SPORTEBERRA
 18.50 EDHE SHOETRINO DETECTIVE PRIVATO - Telefilm
 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 20.30 SENZA FAMIGLIA, con F. Jasso, P. Doris, J. Franval (2° puntata)
 21.20 SECONDO RITORNO - «Papa Wojtyla nella sua terra»
 22.05 TRIBUNA ELETTORALE - PRI, MSI-DN
 22.25 TG2 - STABEIA
 22.35 BORGESITTI DI VITA
 23.05 TEMI DI AGGIORNAMENTO PER INFERMIERI PEDIATRICI - a cura di Francesca De Vita (7° puntata)
 23.35 TG 2 - STANOTTE
- Rete 3**
 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
- 15.10 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE «B»**
 13.25 L'ORCIOCIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 19.00 TG 3
 19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ
 20.00 RACCONTIAMO LE STORIE - di Leandro Castellani
 20.30 LO SPETTACOLO PIÙ GRANDE - «Dentro la pubblicità», di Alberto Negri
 21.30 TG 3
 21.40 VITA DEGLI ANIMALI - Una rassegna di film documentari
 22.15 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - A cura di Aldo Biacchi
 22.20 TG 3
- Canale 5**
 8.30 «Buongiorno Italia» variata; 8.50 Telefilm «Aude»; 9.20 Film «Un grido d'autore» di Hal Sitowitz, con J. Paul, S. Jones; 11 Telefilm «Giorno per giorno»; 11.30 Rubrica; 13.15 Novela «Marina»; 14.30 Novela «Grande da Padova»; 14.45 Film «La vita mima di Adamo ad Eva»; di Albert Zugamith e Mickey Rooney, con M. Rooney; 16.30 Cartoni animati «Fio»; la piccola Robinson; 17.00 Cio ciao; 18.30 Cartoni animati «Superbook»; 18.30 Telefilm «Buck Rogers»; 19.30 Telefilm «Chips»; 20.30 Film «Soldato di ventura»; di Pasquale Festa Campanile, con B. Spencer, P. Leroy; 22.30 Telefilm «Italia parla». Programma elettorale condotto da Pippo ed Enzo Tortora
- Retequattro**
 9.30 Novela «Grande da Padova» 10.15 Film «Pessi nella notte», di William Castel, con R. Taylor; 12 Telefilm «Sibilla»; 12.30 «Lo stollone» quiz; C. Sa Sica; 13.15 Novela «Marina»; 14.30 Novela «Grande da Padova»; 14.45 Film «La vita mima di Adamo ad Eva»; di Albert Zugamith e Mickey Rooney, con M. Rooney; 16.30 Cartoni animati «Fio»; la piccola Robinson; 17.00 Cio ciao; 18.30 Cartoni animati «Superbook»; 18.30 Telefilm «Buck Rogers»; 19.30 Telefilm «Chips»; 20.30 Film «Soldato di ventura»; di Pasquale Festa Campanile, con B. Spencer, P. Leroy; 22.30 Telefilm «Italia parla». Programma elettorale condotto da Pippo ed Enzo Tortora
- Italia 1**
 8.30 Cartoni animati «Aquama»; «Pellicce story»; 9.15 Telenovela «Adolescente inquieto»; 10 Film «Oltre le soglie della morte»; di Henning Schellerrup, con T. Haller; 12 Telefilm «Cot Smart»; 12.30 Telefilm «Viva la strapa»; 13.30 Film «La Telenovela «Adolescente inquieto»; 14.40 Film «Forza aliena»; di Harvey Hart, con T. Mason; 16.30 Film «Bum bum»; «La principessa Zaffiro»; «Bella e Sebastiano»; cartoni animati; 18 Telefilm «La grande vallata»; 19 Telefilm «L'ultimo dei sei milioni di dollari»; 20 Telefilm «Bucce di banana»; 20.30 Film «Basta guerrieri»; di Luciano Salce con M.G. Soldato; 22.30 «Speciale elezione» 23.05 Telefilm «Lumara»
- Swizzera**
 19.50 Obiettivo sport; 19.30 La biografia di un poeta; «A colloquio con Eugenio Montale»; 19.55 Regionale; 20.15 Telenovela; 20.40 I secol d'Irlanda; 21.40 «Tema musicale» Opera di Henry Purcell; 22.55 I mimi del Piccolo Teatro di Milano

Filatelia

Tre emissioni dal Vaticano

Al 10 giugno è stato fissato il termine per le prenotazioni delle due serie che il Vaticano emetterà il 14 giugno, non sono invece accettate prenotazioni per l'aerogramma di nuovo tipo che sarà emesso lo stesso giorno.

Sei francobolli stampati in foglietto costituiscono la seconda serie celebrativa dell'esposizione delle collezioni d'arte vaticane negli Stati Uniti. La composizione della serie, per un valore nominale complessivo di 2.500 lire, è la seguente: 100 lire, testa di cavalletto, terracotta policroma etrusca, 200 lire, frammento con cavalletto, originale greco; 300 lire, testa maschile etrusca; 400 lire, testa dell'Apollone del Belvedere, Mosè, affresco di scuola romana; 1.000 lire, la Madonna con il Bambino, di Bernardo Daddi. La stampa è in calcografia e offset polimero su carta bianca patinata; la tiratura è di 850.000 foglietti.

La seconda serie in programma per il 14 giugno è quella commemorativa di Raffaello (1483-1520), nel quinto centenario della nascita. I quattro francobolli che la compongono (50, 400, 500 e 1.200 lire), per un valore nominale complessivo di 2.150 lire, raffigurano, rispettivamente, la Teologia, la Poesia, la Giustizia e la Filosofia dipinte sulla volta della Stanza della Segnatura. La stampa, in calcografia policroma, su carta bianca patinata, è stata eseguita in fogli di 20 esemplari, per una tiratura di un milione di serie complete.

Un aerogramma da 500 lire completa il ciclo delle emissioni vaticane del 14 giugno. L'impronta di affrancatura riproduce l'«Autoritratto di Raffaello (Stanza della Segnatura)». Oltre all'impronta di affrancatura, al diritto dell'aerogramma figura l'«angelo a cavallo che affronta Elidoro (Stanza di Elidoro)». L'aerogramma è stato stampato dalla Tipografia Poligrafica Vaticana in 350.000 esemplari.

Manifestazioni filateliche

Il 35° anniversario della costituzione dell'UISP sarà celebrato con una serie di manifestazioni intitolata UISPORT, nel quadro della quale si colloca una mostra di filatelia sportiva che si terrà dal 9 al 12 giugno a Riccione (Hotel Mediterraneo). Sabato 11 giugno nella sede della manifestazione funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale.

La mostra si annuncia di alto livello, con partecipazioni come quella di Nino Barberis sulle Olimpiadi di Helsinki del 1952, di Giancarlo Brivio sul calcio, di Pellegrini sulle Olimpiadi 1896-1940 o come quella molto particolare di Granatelli sul gioco delle bocce. Gli organizzatori sono anche riusciti ad assicurarsi un elemento di richiamo, costituito da una delle rarissime buste con la serie della prima Olimpiade moderna (Atene 1896) annullata il giorno dell'emissione. La busta che sarà esposta a Riccione è attualmente proprietà della Plurinvest.

Emissioni italiane del mese di giugno

Annunciata tardi, il 1° giugno è stata emessa la cartolina postale da 300 lire celebrativa della manifestazione filatelica «Peloro '83» che si svolgerà a Messina, presso la Fiera, dal 17 al 19 giugno. La mostra, organizzata in collaborazione con

Vendite all'asta

Il 25 giugno, l'Arphil (via Salvini 3 - 20122 Milano) basterà l'asta di fine stagione, comprendente quasi 1.500 lotti. Di particolare interesse la sessione specializzata di Lombardo-Veneto nel corso della quale saranno offerti circa 300 lotti. Nel complesso, materiale molto vario, prezzi equilibrati.

Giorgio Blamino

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	7 20
Verona	6 20
Trieste	10 18
Venezia	7 18
Milano	7 17
Torino	8 14
Cuneo	9 12
Genova	10 16
Palermo	7 18
Firenze	6 19
Pisa	3 18
Ancona	5 21
Perugia	6 17
Pescara	1 21
L'Aquila	3 19
Roma	4 20
Campob.	6 18
Bari	6 18
Napoli	7 18
Potenza	4 18
Bari Leuca	9 18
Reggio C.	5 19
Messina	10 26
Palermo	12 18
Catania	8 22
Alghero	6 19
Cagliari	12 18

SITUAZIONE — La perturbazione atlantica che ha attraversato le regioni settentrionali si sposta verso sud-est e nello stesso tempo si indebolisce. Al suo seguito affluisce aria atlantica moderatamente umida ed instabile.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso con alternanze di schiarite; queste ultime, durante il corso della giornata, tenderanno a diventare ampie e persistenti a cominciare dal settore occidentale. Per quanto riguarda l'Italia centrale condizioni di tempo variabile, ma con possibilità di addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione, specie sulla fascia tirrenica e sulle zone appenniniche. Sull'Italia meridionale condizioni di tempo buono con cielo in prevalenza sereno ma con tendenza alla variabilità. **Sirio**

FIERCATO
 Fiera del commercio, compere, feste e fantasia
 Bologna
 4-12 Giugno
 ORARI: FERIALE 16-24 FESTIVO 10-24

Stabilita dal vincitore la media record del Giro: quasi 39 all'ora

Saronni, il velocissimo

L'ultima cavalcata sotto l'afa è però di Visentini

Spettacolare testa a testa nella cronometro fra Roberto e Beppe - La spunta il primo con 49 secondi di vantaggio, ma non gli bastano per soffiare al campione del mondo la maglia rosa



Troppo facile dire che è stato facile

Il Giro d'Italia che si è concluso ieri a Udine è stato il primo di una nuova specie. Due cifre tra le mille della corsa possono illustrare quel che diciamo la media record, che polverizza quella del Nencini giuocato quando ancora Coppi era in sella, e il minimo storico dei ritirati, poco più di 30 su 179.

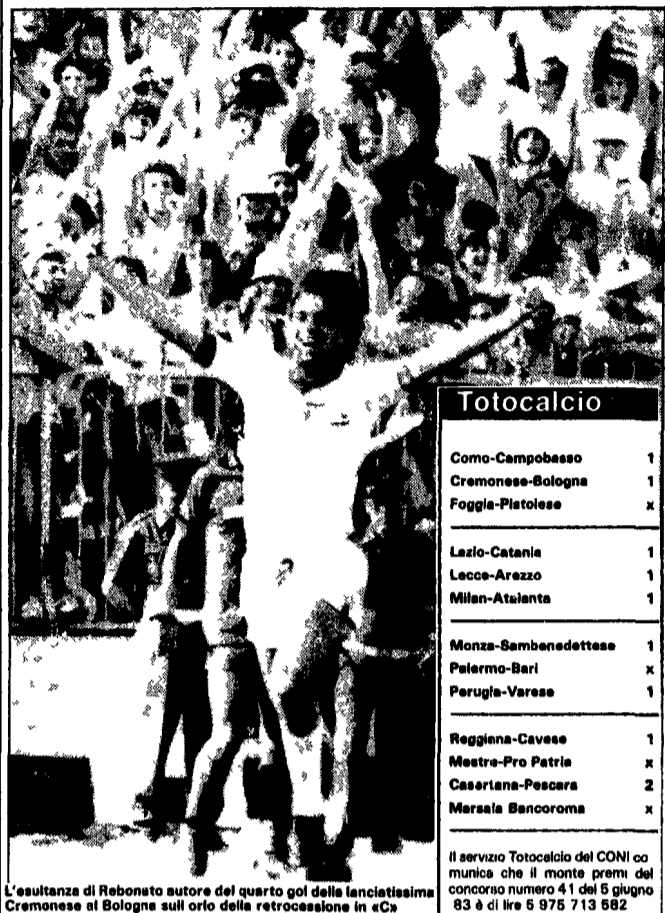
Il secondo è l'elvetico Gisiger a 32", il terzo è Saronni con un distacco di 49" e di conseguenza l'ultimo con un margine di 1'07". Non è molto, Visentini è stato un avversario orgoglioso e tenace, però il campione del mondo ha buoni motivi per gridare a tutti la sua gioia.

aveva una sola tattica da seguire, quella di pedalare dall'inizio alla fine senza il minimo calcolo, a tutta birra, come si dice in gergo. Aveva rinunciato a partire Contini le cui precarie condizioni fisiche stanno allarmando la Bianchi-Piaggio, indecisa se partecipare al Giro di Francia o restare in patria.

COLNAGO la bici dei campioni

- ARRIVO 1 ROBERTO VISENTINI (Inoxpran), km 40 in 49'43" media 48,273, 2 Gisiger (Bottechia-Malvor) a 32", 3 Saronni (Del Tongo - Colnago) a 49", 4 Freuler (Atala) a 1', 5 Somers (Maria Pia) a 1'35", 6 Thureau a 1'39", 7 Pirard a 1'38", 8 Fernandez a 1'39", 9 Lang a 1'40", 10 Braun a 2', 11 Ruperz, s.t., 12 Sergeant a 2'08", 13 De Wolf a 2'20", 14 Prim, s.t. 15 Leali a 2'22"

- CLASSIFICA 1 GIUSEPPE SARONNI (Del Tongo - Colnago) in 100 ore 45'30", 2 Visentini (Inoxpran) a 1'07", 3 Fernandez (Gomez-Cusin) a 3'40", 4 Beccia (Bottechia-Malvor) a 5'55", 5 Thureau (Del Tongo - Colnago) a 7'44", 6 Lajarreta a 7'47", 7 Ruperz a 8'24", 8 Chozas a 9'41", 9 Van Impe a 10'54", 10 Fantiza a 12', 11 Munoz a 12'28", 12 Schepers a 13'03", 13 Bernauden a 13'42", 14 Willmann a 14'18", 15 Prim a 15'11"



Totocalcio table with columns for teams and scores.

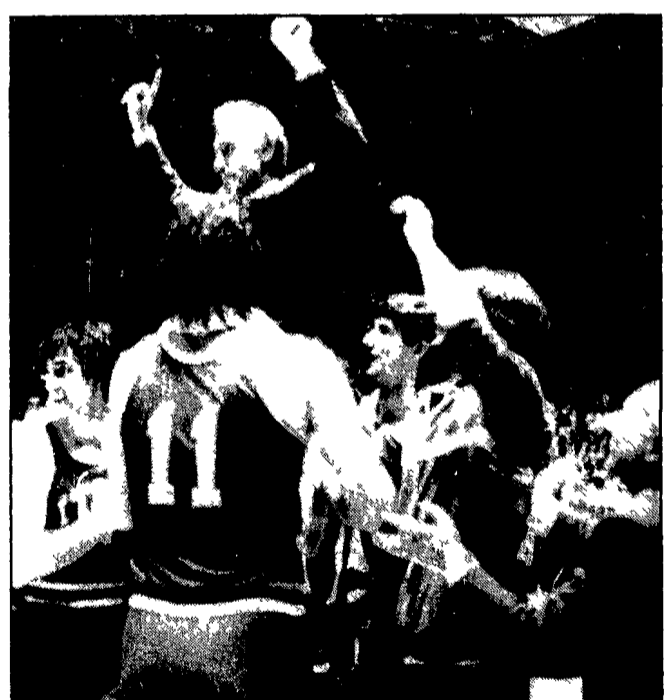
Mentre la Lazio ipotoca la A ancora tre all'ultimo respiro

Mentre il Milan ha fatto festa a San Siro sotto gli occhi interessati del neo-acquisito Gerets battendo l'Atalanta, sugli altri campi si è consumato il penultimo atto della rincorsa agli altri due posti disponibili per la serie A.

Gli azzurri del basket hanno sbancato l'Europa grazie a lui...

Un pivot chiamato cervello

Sandro Gamba, ignorando polemiche e diffidenze, è riuscito a costruire una squadra forte e compatta, e soprattutto capace di ragionare. Dal nostro inviato DI RITORNO DA NANTES...



Clamoroso divorzio dalla Roma, ma forse giocherà ancora in Italia

Falcao se ne va: mezzo miliardo non basta

Ormai è certo la Roma ha perso Falcao. La complessa trattativa tra il presidente Viola e il manager di Falcao, l'avvocato Cristoforo Colombo, non è riuscita ad approdare a nulla di concreto...

La «grande purga» non è passata...

Poi sapremo quale è la verità ma al momento si possono fare due ipotesi che sotto il tentativo di - diciamo così - «drogare» Saronni ci sia ancora una volta il gioco delle scommesse...

Alboreto ha vinto a Detroit

DETROIT - Michele Alboreto ha vinto il Gran premio di Detroit. È la seconda vittoria del pilota italiano dopo quella dello scorso anno a Las Vegas.

Partita noiosa, gran caldo, la delusione per l'esclusione dalla Coppa Italia

..ma c'è Gerets per sognare

Autografi, cori, striscioni, tutti per il neo acquisto belga presente in tribuna - Jordan capocannoniere dei rossoneri

Table with Serie B results: Como-Campobasso 2-1, Cremonese-Bologna 4-0, Foggia-Pistoiese 0-0, Lazio-Catania 2-1, Lecce-Arezzo 2-1, Milan-Atalanta 1-0, Monza-Samb. 1-0, Palermo-Bari 1-1, Perugia-Varese 1-0, Reggiana-Cavese 4-3

Il Bologna ormai in «C» Chi invece spera è la Cremonese

Cremonese-Bologna 4-0

MARCATORI: Frutti 39' pt. su rigore; Frutti 23' st.; Ferri 37'; Rebonato 40'. CREMONESE: Pionetti; Garzilli, Galvani (dal 19' del secondo tempo Finardi); Montorfano, Paolinelli, Ferri; Viganò, Mazzoni, Frutti, Bonomi, Vielli (dal 35' st. Rebonato); 12 Drago, 15 Gardoni, 16 Signorini. BOLOGNA: Zinetti; Fabbri, Frappampina; Turone, Bachlechner, Solosa, Marocchi I, Roselli (dal 19' st. Secchatti), De Ponti, Colomba, Marocchi II (dal 11 st. Russo), 12 Bochin, 13 Treggia, 16 Macina. ARBITRO: Barbaresco di Cormons.

Del nostro inviato CREMONA. — Anche se la matematica non lo condanna il Bologna è ormai praticamente in serie C. Un drammatico match quello odierno che ha esaltato una Cremonese la quale ha vinto «soltanto» per 4-0. «Poteva» commentava a fine incontro Cervellati «finire 10-0 per i nostri avversari».

Dunque il Bologna ha mancato clamorosamente la partita della speranza, ma la seconda consecutiva retrocessione non sta certo nel confronto con la Cremonese, bensì nelle cose sbalate, nella assurda politica della società, che in questi anni non è mai esistita, e quel poco che ha fatto l'ha sbagliato in tutto. Pertanto la serie C non è altro che la conseguenza di questa complessiva grave somma di errori commessi. Per di più le crisi oggi appaiono senza sbocchi. I capi tifosi presenti a Cremona hanno detto che nei prossimi giorni riprenderanno la contestazione nei confronti dei dirigenti: vogliono mandarli via perché sono i responsabili di questi tragici. Ma il vertice della società pare non voler ascoltare queste voci e sta cercando un allenatore disponibile, mentre non si parla d'altro che di casioni a cominciare da Colomba per finire a Zinetti. Gran festa invece per la Cre-

monese. Diceva Mondonico: «Adesso la serie A dipende soltanto da noi». Intanto la squadra seppure incompleta ha dimostrato di essere in buonissima salute. Ha surclassato il Bologna dall'inizio alla fine. Difesa ben comandata da uno splendido libero come Paolinelli, a centrocampo Bonomi, Viganò e Ferri hanno fatto il bello e il cattivo tempo. Frutti e Vielli hanno dominato pur permettendosi di sbagliare tanti gol nella ripresa. Di certo il Bologna visto in questa partita è stato assai deludente sotto ogni aspetto. Pareva non ne volesse proprio. Un tracollo autentico. Un'uscita dalla serie B indecorosa. Chi salverà? Soltanto Zinetti.

Le reti del primo tempo: al 39' Vielli dalla destra mette al centro per Galvani, gran botta del numero tre che supera Zinetti ma sulla linea di porta respinge con le mani Fabbri; è rigore che Frutti realizza. Ripresa: 23' ancora Vielli dalla destra mette al centro per Frutti che di testa segna una splendida rete; 37' cross sapiente di Frutti, tocco di Bonomi per Ferri che mette tranquillamente in rete. Colpo finale al 40': Finardi dà a Rebonato che non perdona, è il 4-0 e per il Bologna continuano i tempi neri.

Franco Vannini



Erio Gerets in tribuna. È stato il protagonista fuori campo dell'ultima di campionato al Meazza. Lo sarà anche nella prossima stagione? Nella foto: Icardi, con l'aiuto della polizia, cerca scampo dall'assalto dei tifosi.



Il Milan, infatti, si è meritato la fama di squadra spettacolare, ha segnato una valanga di gol, divertendo, magari anche con un pareggio, chi l'andava a vedere. Le uniche perplessità degli ultras rossoneri sono sulla difesa. Se non si hanno dubbi sulle capacità offensive della squadra ci si preoccupa — forse a giusta ragione — per i troppi gol subiti ingenuamente. Quello che brucia di più è il pareggio del Verona al novantesimo, in Coppa Italia. Alberto, 20 anni, delle Brigate rossonere, dice: «Abbiamo una difesa con degli ottimi giocatori, ma Euri ni va ad attaccare, Baresi lo stesso, Pinatone anche, ovvio che la porta rimane scoperta». Su Nuicari, al contrario di quanto scrivono alcuni giornalisti sportivi, i tifosi non hanno dubbi: «Non diciamo ancora che è un "isoto" ma sicuramente è un buon portiere».

Le partite determinanti del campionato dove si è visto come ha reagito la squadra, sono state — secondo l'opinione di Claudio, 20 anni, della «Fossa» — l'andata con il Lazio (2-2) e la vittoria (4-1) col Bari quando il Milan si è ripreso da una serie negativa di pareggi e sconfitte. Il trionfo, a S. Siro i cinque gol alla Lazio.

Franz Baresi, Pilpper Damiani, ma soprattutto i nuovi arrivati Battistini, Serena, Verza hanno preso un posto stabile nel cuore dei ragazzi milanesi. Sono loro quelli più invocati in ogni istante, per il gioco che stanno producendo o perché, semplicemente, intervengono come «deus ex machina» a sbrogliare una situazione poco piacevole. Ma dimenticato è Joe Jordan, tutti sanno che se ne dovrà andare, ma è simpatico alla curva e poi è un serio professionista. A lui qualche domenica fa, hanno dedicato un gigantesco striscione: «Shark, strike again for us» — Squalo colpisce ancora per noi —.

MILANO — Da quindici giorni i tifosi sapevano che questa sarebbe stata la domenica della festa al Milan dominatore della serie B. Parina aveva promesso cancelli aperti per il rituale bagno di folla sul prato sacro. Ma i tifosi sono arrivati all'appuntamento in pochi e con in gola una fredda delusione. Nell'aria, da settimane, c'era l'idea che la marcia trionfale della squadra in serie B sarebbe continuata inarrestabile anche nella Coppa Italia come premessa di un vicino futuro di trionfi. I gol a grappoli avevano diffuso l'idea, anche tra i più prudenti, che a questo Milan tutto era ormai possibile. Il Verona ha ridimensionato tutto, soffocato l'euforia montante e per tanti mesi repressa, ha fatto vedere che questo Milan alla A deve prepararsi con molta cura.

Delusione, riflessioni, un sole che ha certamente portato tanti verso il mare hanno lasciato amari vuoti sulle gradinate. Così l'aria di vacanza e la grande fatica psicofisica di mercoledì sera hanno fatto sì che i rossoneri non abbiano voluto ripetere anche con l'Atalanta le recenti abbuffate di gol. Noioso tran tran in campo, ma in tribuna ecco un nuovo motivo per sognare. Fresco ferreo del Belgio è arrivato Eric

Gerets, lo straniero della riscossa, l'uomo della sicurezza in una difesa che proprio con il Verona ha fatto vedere di aver bisogno di numi protettori. Così sono stati applausi, mani protese per la carezza e per l'autografo, cori e striscioni inneggiati al nuovo idolo. Delle sue prestazioni tutti hanno vari ricordi, ma la macchina pubblicitaria ha già fatto il miracolo e lui, spalle larghe, capelli e barba nera, guarda tutto questo stupito e sorpreso.

Il suo primo commento va al pubblico: «Non avrei mai pensato a una accoglienza simile». In campo intanto Milan e Atalanta prendono il sole e i rossoneri aspettano la fine del primo tempo per fare il primo tiro.

Milan-Atalanta 1-0

MARCATORI: al 40' del p.t. Jordan. MILAN: Nucari; Tassotti, Evani; Pinatone, Cenuti, Baresi; Icardi, Battistini, Jordan, Verza (dal 15' del s.t. Cuoghi), Innocenti (dal 32' del s.t. Serena). (12 Piotti, 14 Romano, 16 Damiani). ATALANTA: Benevelli, Codogno, Filippini, Magrin, Perico, Moro; Donadoni (dal 35' del s.t. Foscarini), Snidero, Mutti (dal 13' del s.t. Sandri), Agostinelli, Paccone. (12 Bordini, 13 Bortoluzzi, 15 Madonna). ARBITRO: Testa di Prato.

Gerets, lo straniero della riscossa, l'uomo della sicurezza in una difesa che proprio con il Verona ha fatto vedere di aver bisogno di numi protettori. Così sono stati applausi, mani protese per la carezza e per l'autografo, cori e striscioni inneggiati al nuovo idolo. Delle sue prestazioni tutti hanno vari ricordi, ma la macchina pubblicitaria ha già fatto il miracolo e lui, spalle larghe, capelli e barba nera, guarda tutto questo stupito e sorpreso.

Il suo primo commento va al pubblico: «Non avrei mai pensato a una accoglienza simile». In campo intanto Milan e Atalanta prendono il sole e i rossoneri aspettano la fine del primo tempo per fare il primo tiro.

Più che un tiro è un cross basso di Pinatone. Jordan (ma lui non va mai in vacanza?) si avventa, tocca il pallone e Benevelli è beffato. La palla batte sul portiere rimbalza addosso al portiere accucciato sulla linea, torna in campo c'è pronto Battistini e la butta dentro. I rossoneri festeggiano. E pensare che quella palla dalla T. Verza conferma che il gol era dello scorse. Il suo ultimo gol a San Siro?

Gerets intanto sorride, saluta con la mano mentre la partita va avanti stancamente con l'Atalanta che tenta invano di trovare un pareggio. E pensare che quelli del Milan sono proprio dei cadaveri ambulanti. Gente in campo già al mezz'ora

ra per la festa che pare tanto forzata. Poco prima, sugli spalti, rissa tra i soliti accesi targati «ultras». Si vedono energumeni mascherati e armati di mazze. Poi si mettono a picchiare anche i carabinieri e la gente finalmente applaude.

Gran finale nella sala stampa. Farina sorride, spumante, noccioline e Gereta a disposizione. Elogi del belga a Baresi, Jordan e ancora al pubblico. Ma perché è venuto in Italia?

«In Belgio ormai non avevo più interessi, qui ci sono nuovi stimoli, c'è un bellissimo campionato». Ma nel Milan cosa farà? «Mi hanno preso perché hanno bisogno di me in difesa. Il mio gioco è molto originale in Italia pochi giocano in difesa e avanzano come me». Una similia? «Cabrini forse».

Gianni Piva

● Franco Lionetti, 20 anni, è ferito cadendo mentre cercava di scavalcare la cancellata esterna del Meazza. Il tentativo di assistere alla partita senza pagare il biglietto gli è costato la frattura di mascella e setto nasale.

Socrates, Falcao? Ai tifosi basta Verza

Lo splendido campionario rossonero ha convinto tutti: anche gli «ultras» che per l'anno prossimo si accontentano di una stagione di assestamento

Il Milan, infatti, si è meritato la fama di squadra spettacolare, ha segnato una valanga di gol, divertendo, magari anche con un pareggio, chi l'andava a vedere. Le uniche perplessità degli ultras rossoneri sono sulla difesa. Se non si hanno dubbi sulle capacità offensive della squadra ci si preoccupa — forse a giusta ragione — per i troppi gol subiti ingenuamente. Quello che brucia di più è il pareggio del Verona al novantesimo, in Coppa Italia. Alberto, 20 anni, delle Brigate rossonere, dice: «Abbiamo una difesa con degli ottimi giocatori, ma Euri ni va ad attaccare, Baresi lo stesso, Pinatone anche, ovvio che la porta rimane scoperta». Su Nuicari, al contrario di quanto scrivono alcuni giornalisti sportivi, i tifosi non hanno dubbi: «Non diciamo ancora che è un "isoto" ma sicuramente è un buon portiere».

Le partite determinanti del campionato dove si è visto come ha reagito la squadra, sono state — secondo l'opinione di Claudio, 20 anni, della «Fossa» — l'andata con il Lazio (2-2) e la vittoria (4-1) col Bari quando il Milan si è ripreso da una serie negativa di pareggi e sconfitte. Il trionfo, a S. Siro i cinque gol alla Lazio.

Franz Baresi, Pilpper Damiani, ma soprattutto i nuovi arrivati Battistini, Serena, Verza hanno preso un posto stabile nel cuore dei ragazzi milanesi. Sono loro quelli più invocati in ogni istante, per il gioco che stanno producendo o perché, semplicemente, intervengono come «deus ex machina» a sbrogliare una situazione poco piacevole. Ma dimenticato è Joe Jordan, tutti sanno che se ne dovrà andare, ma è simpatico alla curva e poi è un serio professionista. A lui qualche domenica fa, hanno dedicato un gigantesco striscione: «Shark, strike again for us» — Squalo colpisce ancora per noi —.

Quello che balza agli occhi parlando con i tifosi rossoneri è che finalmente la squadra piace, come gioco, come collettivo. Anche i rapporti con la Società Milan sono migliorati. «Adesso, al contrario di quanto avveniva ai tempi di Colombo», dice Mauro — la società è più pulita, sta ritornando, poco alla volta, il vero stile Milan, quello dei tempi di Rizzoli: un'intesa perfetta tra società e giocatori, e lo stesso tra società e tifosi». Tutti, però, aspettano a dare il loro giudizio definitivo su Parina, è in libertà vigilata, vogliono vedere come si comporterà anche se ammettono che finora ha lavorato bene. Non sono così pazienti e comprensivi con il vicepresidente Rivera. Se i giovanissimi ultras non disarmano il mito Riveracalciatore, quello che faceva impazzire gli stadi e divideva la nazionale, come dirigente non sta simpatico proprio a nessuno: l'accusa è di aver mandato il Milan in B per ben due volte. Secondo Federico l'anno scorso il vicepresidente si è fatto un mese di vacanze in Brasile facendo finta di comprare Zico, e poi fa un sacco di promesse senza concludere mai niente.

Quest'anno, nonostante queste note dolenti, i disappori fra società e tifoseria sembrano sopiti. Non ci sono più le dure contestazioni degli anni scorsi quando erano all'ordine del giorno striscioni, slogan, volantini contro la società e i giocatori che si occupavano più del calcio parlato che di quello giocato.

La prova del nove sarà la chiusura della campagna acquisti. Il giudizio sul neo-arrivato Gerets è positivo: «Sferusa» — dice Roberto, 18 anni, della «Fossa» — «un difensore forte e di grande esperienza per rafforzare una difesa molto giovane». Nessuno invece si sbilancia troppo sugli altri nomi; non servirebbe a niente, dicono con

rassegnazione e saggezza filosofica. Le voci di «Radio mercato» sono tante, le più disparate, ben poche vere: si parla di Socrates, ma anche di Falcao (tutto, si sa, è possibile...) e di un poco conosciuto Amarilla, centravanti del Real Saragozza.

La voglia di vedere un Milan più forte e a questo scopo la squadra per i «hids» rossoneri ha bisogno di qualche nicchia: il primo è Gerets, poi un attaccante di fama, magari Giordano, ma soprattutto Rumenigga ed Eder sono quelli più desiderati dopo che è suonato il sogno di Zico Fausto, 20 anni, della «Fossa» è seriamente preoccupato: «Farina non è mica d.R., di soldi ne ha pochi», e per fare una grande squadra allora quelli che contano.

Comunque è già importante che il presidente abbia dichiarato Battistini incedibile e chesvolva nel migliore dei modi la «querelle» Serena-Cenuti-Pinatone. «Noi delle Brigate e della Fossa ci siamo schierati perché rimangono tutti e tre. Sono venuti al Milan e hanno dato il massimo, non hanno fatto come Collovati, lui è l'unico che può stare dov'è».

La serie A si presenta dunque sotto buoni auspici per i tifosi rossoneri, sarà però tutt'altra la risposta al campionato appena terminato. «Non c'è troveremo di fronte» — dicono — la Pistoiese o la Lazio che si prende 5 gol e se ne va a casa». In Coppa Italia, contro il Verona o il Genoa, la squadra ha dimostrato di funzionare bene, di poter essere in serie A una squadra di medioclassifica. E la speranza è proprio questa, difendersi bene, fare un campionato dignitoso, arrivarci volentieri, cinque e magari — aggiunge Federico — togliersi il cerchio dalla spalla: un bel derby e un Milan-Juve vinto.

Luca Caloli

Monza-Sambenedettese 1-0

MARCATORI: Ronco al 30'. MONZA: Mescolli; Colombo, Papa; Travisanello, Baroni, Billia; Marronaro, Saini (70' Fontanini), Pradella (55' Bolla), Ronco, Mitri (12 De Toffol, 13 Fasoli, 16 Rossi). SAMBENEDETTESE: Cocca; Ipario, Petrangel (39' Minola); Ferrante, Cagni, Gatto; Perotta (27' Silva), Ranieri, Caccio, Colasanto, Gentilini (12 Minguzzi, 14 D'Angelo, 15 Bronzini). ARBITRO: Ciuffi di Roma.

Como-Campobasso 2-1

MARCATORI: Palese al 20' (C); Scorrano al 29'(CA); Palanca all'83' (C). COMO: Giuffini; Fusi, Galia; Pin (62' Butti), Fontolan, Soldà; Borgonovo (75' Palanca), Mancini, Nicoletti, Matteoli, Palese (12 Sartorel, 15 Di Carlo, 14 Gobbi). CAMPOBASSO: Ciappi; Scorrano, Ciarantini, Mastropieri, Mancini, Prognò; Gorretti (57' Pivotto), Donatelli, D'Ottavio (73' Pargipaglia), Biondi, Tacchi (12 Tomai, 13 Biagetti, 14 Calcagni). ARBITRO: Peperata di Bari.

Perugia-Varese 1-0

MARCATORI: Pagliari al 37'. PERUGIA: Di Leo; Montani, Caneò; Frosio, Ottoni, Sanguin; Pagliari, Amenta, Maui, Casò (64' Perugini), Zerbio (68' Morbiducci) (12 Marigo, 14 Piga, 15 Ciardelli). VARESE: Zunico; Misuri (78' Querciolini), Braghin; Strappa, Cecil- li (56' Farsachetti), Donatelli, Di Giovanni, Bongiorno, Turchetti, Salvadè, Auteri (12 De Micheli, 15 Picco, 16 Scarsella). ARBITRO: Esposito di Torre del Greco.

Lecce-Arezzo 2-1

MARCATORI: Miceli al 25' (L); Capone al 37' (L); Molisan all'87' (A). LECCE: De Luca; Lorusso, Bagnato; Cannito, Miceli, Pezzalla; Spio, Orlandi, Capone (55' Cianci), Milet (71' Bruno), Luperto (12 Vargoglio, 13 Meggiatelli, 16 Ferrante). AREZZO: Pellicani; Innocenti, Zanin (48' Pralae); Mangoni, Zandonà, Brunello; Botteghi (46' Traini), Baluzzi, Neri, Mallean, Frigerio (12 Reali, 13 Butti, 14 Castronari). ARBITRO: Longhi di Roma.

Foggia-Pistoiese 0-0

FOGGIA: Laveneziana; Stimpff, Conca (54' Calonaccl); Rossi, (74' Morais), Petruzzelli; Barrella, Roccolelli, Valente, Navone, Maritossi, Bordon (12 Mattolini, 13 Redeghieri, 16 Antonelli). PISTOIESE: Malgoglio; Tendi, Lucarelli; Borgo, Barni, Parlanti; Vincenzi, Frigerio, Garritano (70' Di Stefano), Facchini, Bartolini (86' Rognoni) (12 Grassi, 13 Ghedin, 14 Ceramicola). ARBITRO: Menegoli di Roma.

Palermo-Bari 1-1

MARCATORI: Bagnato al 60' (B); Montesano all'84' (P). PALERMO: Pignorelli (62' Violini); Volpecina, Odorizzi; Venturi, Bigliardi, Di Cicco; Montesano, Marmoglio, De Rosa (46' Fattori), Lopez, Modica (13 Mirande, 14 Barone, 15 Zarattoni). BARI: Caffaro; Accorbi, Armanise; Ronzani, Caricola, Majo; Cucovillo, Bandini (88' Bresciani), De Martino (48' Bagnato), De Tommasi, De Rosa (12 Fantini, 15 Lucchi, 16 Nicassio). ARBITRO: Bergamo di Livorno.

La Lazio prevale a fatica su Catania nella sfida

Fortuna e orgoglio armi vincenti per la serie A

Lazio-Catania 2-1

MARCATORI: Giordano (L) al 12' su rigore, Crielesi (C) al 25', Giovannelli (C) al 66', autogol. LAZIO: Orsi; Podavini, Saltarelli (Miele dal 31'); Vella, Pochesi, Spinuzzi; Ambro, Manfredini (Merli dal 60'), Giordano, D'Amico, Bediani, 12 Mocerelli, 14 Sciarpa, 16 Chiodi. CATANIA: Sorrentino; Ranieri, Miori; Giovannelli, Chinello (Barozzi dal 68'), Mastropasqua; Morra, Mastalli, Cantarutti, Crusco, Crielesi, 12 Onorati, 14 Ciampoli, 15 Merino, 16 Gambellini. ARBITRO: Menicucci di Firenze.

è ricorso a tutto. Così i giocatori del Catania erano costretti ad andare a raccogliersi il pallone da soli, con una perdita di tempo che favoriva i laziali. È dovuto intervenire molto energicamente l'arbitro presso la panchina laziale per ripristinare il regolamento. Un trucchetto puerile e stupido che non ha fatto sentire altro onore alla Lazio che si appresta a ritornare nella massima categoria, dopo tre lunghi anni di purgatorio in serie B.

Queste cose fanno male al calcio. La partita ha avuto un'evoluzione a strappi, fatta di prepotenti, ma ininfluenti affrontamenti. Il finale è stato convulso, costellato di duri falli, con i giocatori costretti a tirare fuori in continuazione cartellini gialli, con i giocatori a cercar falli, a puntarsi per terra con l'intento di perdere tempo. Per vincere la Lazio ha dovuto ricorrere all'ausilio della buona sorte, ha segnato i due gol tirando in porta solo tre volte.

E pesante in vantaggio al 12' su rigore realizzato con una violenta sberle da Giordano, per un vistoso atterramento di Ambro da parte di Mastropasqua. Il secondo gol al 21' della ripresa, che risulterà poi decisivo, è scaturito da una deviazione di Giovannelli che ha spazzato Sorrentino su un bel tiro dal limite di Podavini. Avrebbe potuto fare il terzo gol quattro minuti dopo. Ma Ambro, prima si faceva respingere il tiro dal portiere, poi era Mastropasqua a salvarlo sulla linea la pronta ribattuta di Podavini.

Le occasioni migliori però le ha avute il Catania. Il suo gol è arrivato al 25' del primo tempo. Lungo cross dalla destra, Saltarelli lasciava clamorosamente e Crielesi non aveva difficoltà a battere Orsi. Poteva il Catania pareggiare al 37' della ripresa con Cantarutti, che si alzava e Crielesi non aveva difficoltà a sorprendere Orsi, attraversando tutto lo specchio della porta, uscendo solo per pochi millimetri.

Paolo Caprio

Cifre e dati sui campionati di serie B, C1 e C2

Table with columns: CLASSIFICA SERIE «B», P, G, V, N, P, F, S. Rows include MILAN, LAZIO, CREMONESE, CATANIA, COMO, CAVESE, MONZA, VARESE, PERUGIA, ATALANTA, SAMBENEDETT, AREZZO, CAMPOBASSO, LECCE, PISTOIESE, PALERMO, BOLOGNA, REGGIANA, FOGGIA, BARI.

Table with columns: MARCATORI «B», Con 18 reti: Giordano (Lazio); con 12: Pradella (Monza); con 11: Carnevale (Reggiana), Vincenzi (Pistoiese), Tivelli (Cavese), Jordan (Milan); con 10: Battistini, Verza e Damiani (Milan), Cantarutti (Catania), De Rosa (Palermo), Pagliari (Perugia); con 9: Frutti (Cremonese), Marronaro (Monza), con 8: Morbiducci (Perugia), Serena (Milan), Traini (Arezzo), Vielli (Cremonese), Bagnato (Bari); con 7: Pinatone (Milan), Mastalli (Catania); con 6: Orlandi (Lecce), Glibellini (Bologna), Finardi (Cremonese).

Table with columns: PROSSIMO TURNO «B», (12 giugno, ore 16.30) (ultima giornata di campionato). Rows include Arezzo-Reggiana, Atalanta-Lecce, Bari-Como, Bologna-Monza, Campobasso-Palermo, Catania-Perugia, Cavese-Lazio, Pistoiese-Milan, Sambenedettese-Foggia, Varese-Cremonese.

Table with columns: RISULTATI «C1», GIRONI «A»: Triestina p. 47; Padova 43; Carrarese 40; L. Vicenza e Rimini 37; Parma 34; Fano, Spal, Trento e Treviso 33; Modena, Brescia, Rondinella, Sanremese e Piacenza 32; Mestre e Pro Patria 30; Forlì 22. Promossa in serie «B» Triestina e Padova. Retrocessa in serie «C2» Forlì, Mestre, Pro Patria e Piacenza.

Table with columns: RISULTATI «C2», GIRONI «A»: Alessandria-Foligno 2-1; Carbonia-Montecatini 1-1; Civitavecchia-Carrarese 1-0; Grosseto-Casale 0-1; Lucchese-Imperia 6-1; Prato-Derthona 4-2; S. Elena G. Asti 1-1; Savona-Pontedera 1-1; Spese-Torres 1-0.

Table with columns: CLASSIFICHE «C1», GIRONI «A»: Triestina p. 47; Padova 43; Carrarese 40; L. Vicenza e Rimini 37; Parma 34; Fano, Spal, Trento e Treviso 33; Modena, Brescia, Rondinella, Sanremese e Piacenza 32; Mestre e Pro Patria 30; Forlì 22. Promossa in serie «B» Triestina e Padova. Retrocessa in serie «C2» Forlì, Mestre, Pro Patria e Piacenza.

Table with columns: RISULTATI «C1», GIRONI «B»: Empoli e Pescara p. 46; Taranto e Campania 45; Casertana e Cosenza 36; Salernitana 35; Barietta 34; Benevento, Ancona, V. Casarano e Rende 31; Reggina, Siena, Ternana e Livorno 30; Paganese 23; Nocerina 22. Promossa in serie «B» Empoli e Pescara. Retrocessa in serie «C2» Nocerina, Paganese, Reggina e Livorno.

Table with columns: RISULTATI «C2», GIRONI «A»: Alessandria-Foligno 2-1; Carbonia-Montecatini 1-1; Civitavecchia-Carrarese 1-0; Grosseto-Casale 0-1; Lucchese-Imperia 6-1; Prato-Derthona 4-2; S. Elena G. Asti 1-1; Savona-Pontedera 1-1; Spese-Torres 1-0.

Table with columns: CLASSIFICHE «C2», GIRONI «A»: Prato p. 50; Foligno 44; Torres 39; Casale 38; Alessandria 38; Derthona e Lucchese 36; Savona 34; Asti 33; Pontedera 32; Civitavecchia e Imperia 31; Carbonia e Quarto S. Elena 30; Spese 28; Grosseto 27; Montecatini 26. Promossa in serie «C1»: Prato e Foligno. Retrocessa nell'interregionale: Montecatini, Grosseto e Spese.

Table with columns: CLASSIFICHE «C2», GIRONI «B»: Agrigoro p. 58; Fanfulla 54; Mantova 42; Novara 40; Vogherese 39; Pavia 38; Capitaletto 37; Montebelluna 36; Mira 34; Rhodense 32; Omegna 31; Gorizia 30; Pergocrema 8.5. Angelo Lodigiano 29; Pordenone e Moncalice 28; Lecco 24; Corsigliano 17. Promossa in serie «C1»: Legnano e Fanfulla. Retrocessa nell'interregionale: Corsigliano, Lecco e Moncalice.

Table with columns: RISULTATI «C2», GIRONI «A»: Alessandria-Foligno 2-1; Carbonia-Montecatini 1-1; Civitavecchia-Carrarese 1-0; Grosseto-Casale 0-1; Lucchese-Imperia 6-1; Prato-Derthona 4-2; S. Elena G. Asti 1-1; Savona-Pontedera 1-1; Spese-Torres 1-0.

Table with columns: CLASSIFICHE «C2», GIRONI «A»: Prato p. 50; Foligno 44; Torres 39; Casale 38; Alessandria 38; Derthona e Lucchese 36; Savona 34; Asti 33; Pontedera 32; Civitavecchia e Imperia 31; Carbonia e Quarto S. Elena 30; Spese 28; Grosseto 27; Montecatini 26. Promossa in serie «C1»: Prato e Foligno. Retrocessa nell'interregionale: Montecatini, Grosseto e Spese.

Table with columns: CLASSIFICHE «C2», GIRONI «B»: Agrigoro p. 58; Fanfulla 54; Mantova 42; Novara 40; Vogherese 39; Pavia 38; Capitaletto 37; Montebelluna 36; Mira 34; Rhodense 32; Omegna 31; Gorizia 30; Pergocrema 8.5. Angelo Lodigiano 29; Pordenone e Moncalice 28; Lecco 24; Corsigliano 17. Promossa in serie «C1»: Legnano e Fanfulla. Retrocessa nell'interregionale: Corsigliano, Lecco e Moncalice.

Table with columns: RISULTATI «C2», GIRONI «A»: Alessandria-Foligno 2-1; Carbonia-Montecatini 1-1; Civitavecchia-Carrarese 1-0; Grosseto-Casale 0-1; Lucchese-Imperia 6-1; Prato-Derthona 4-2; S. Elena G. Asti 1-1; Savona-Pontedera 1-1; Spese-Torres 1-0.

Table with columns: CLASSIFICHE «C2», GIRONI «B»: Agrigoro p. 58; Fanfulla 54; Mantova 42; Novara 40; Vogherese 39; Pavia 38; Capitaletto 37; Montebelluna 36; Mira 34; Rhodense 32; Omegna 31; Gorizia 30; Pergocrema 8.5. Angelo Lodigiano 29; Pordenone e Moncalice 28; Lecco 24; Corsigliano 17. Promossa in serie «C1»: Legnano e Fanfulla. Retrocessa nell'interregionale: Corsigliano, Lecco e Moncalice.

Reggiana-Cavese 4-3

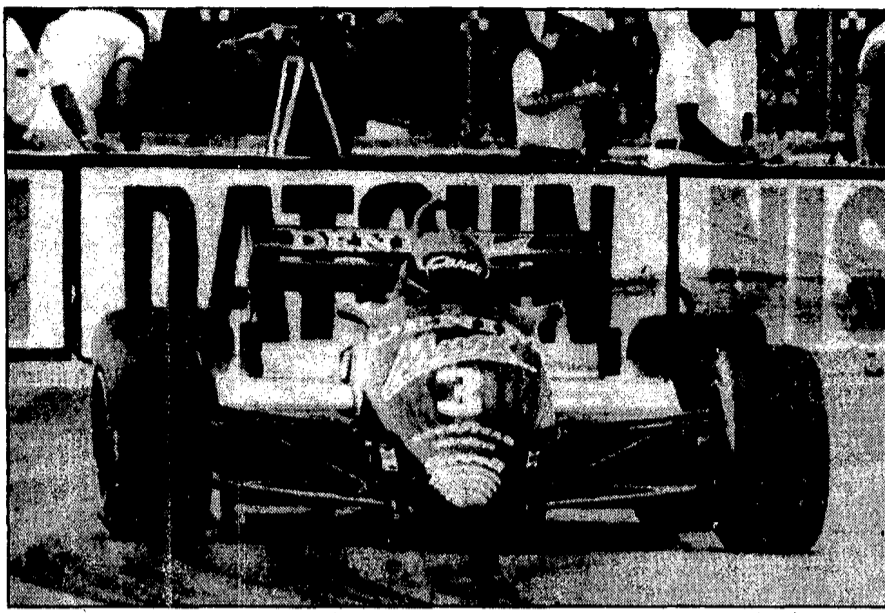
MARCATORI: Boito al 41' (R); Pallavicini al 54' (R); Bilardi al 64' (C); Boito al 73' (R); Bruni al 77' (R); Bilardi al 78' (C); Di Michele all'83' (C). REGGIANA: Eberini; Francini, Zuccheri; Sola, Imbroglio (64' Cattarini), Pallavicini, Invernizzi, Bruni, Boito, Graziani (64' Mossini), Di Chiara (12 Lovari, 13 Lei), 15 Mezzarini. CAVESE: Paleari; Pidone, Guerini; Sasso, Guida (48' Meri), Cupini; Caffarelli (48' Puzzone), Bilardi, Di Michele, Pavone, Tivelli (12 Assante, 13 Rispoli, 14 Scarpa). ARBITRO: Pieri di Genova.

Gran premio di Detroit

Bene Arnoux ma è Alboreto che vince all'italiana

Il ferrarista ha entusiasmato
Secondo trionfo del
pilota milanese in formula 1

Michele Alboreto, alla guida della Tyrrell, mentre si avvia a vincere il Gran Premio di Detroit.



DETROIT — Michele Alboreto ha vinto ieri il Gran Premio di Detroit. È la seconda vittoria del pilota italiano in Formula 1 dopo quella dello scorso anno a Las Vegas. Un trionfo che premia non solo le ormai riconosciute doti di driver di Alboreto, ma anche la sua costanza, la sua grinta nell'inseguire un successo che sembrava non venire più data la superiorità del turbo. Invece Detroit ha punito soprattutto i motori sovralimentati che sono, via via, spariti di scena.

Alla Ferrari si deve giustamente parlare di sfortuna. Tambay non è neppure partito forse per il surriscaldamento della frizione. Arnoux ha corso una trentina di giri in testa, guidando da manuale una vettura che sembrava imbattibile, ma si è poi dovuto ritirare per la rottura del cambio. Fino a metà gran premio, comunque, si è assistito alla perfetta armonia tra un campione che va sempre all'attacco, non risparmia la meccanica, non guarda al pallettoleone della classifica mondiale, ma corre sempre e solo per vincere con grande generosità. Un altro turbo protagonista è stato il BMW della Brabham di Piquet che ha sempre navigato nelle prime posizioni e poi ha dovuto cedere alla strapotenza della Tyrrell di Michele Alboreto negli ultimi giri. Il patron della Brabham, inventore del rifornimento di carburante a metà gara, questa volta ha rinunciato al trucco. E così Piquet, partito con gomme più tenere, è sempre riuscito, anche se a fatica, a mantenersi fra i primi. Mai state in gara invece le Renault, mentre l'Alfa di Andrea De Cesaris dopo una bella corsa si è fermata contro una montagna di pneumatici. La combattività ha premiato ancora il campione del mondo Rosberg. La corsa ha subito un ritardo perché sulla linea

di partenza si era spento il motore a De Cesaris. Nuovo giro di ricognizione, ma all'accensione del semaforo verde è la Ferrari di Tambay che rimane ferma al palo; forse per un surriscaldamento della frizione. Piquet prende subito il comando della corsa seguito da Arnoux e De Angelis che si fermerà dopo pochi giri per noie al motore. Dietro ai due di testa si formava un gruppetto formato da De Cesaris, Warwick e Alboreto. Il comando di Piquet durava fino al decimo giro quando un sorpasso da manuale di Arnoux lo relegava nel ruolo di inseguitore. La sorpresa veniva, comunque, da Rosberg che, partito in dodicesima posizione, risaliva fino al secondo posto.

Ma era sempre René Arnoux a condurre la danza. La superiorità della Ferrari era schiacciante. Poi, dopo il cambio di pneumatici e il rifornimento di carburante, la gara di Detroit cambia completamente fisionomia: Arnoux si deve fermare per noie al cambio, De Cesaris inflitta abbandonare la Tolman con il motore rotto e Rosberg cade in sesta posizione per i 24 secondi circa persi nella sosta di metà gara. Il finlandese però si riprende e quando mancano venti giri al termine, ecco la nuova situazione: Piquet, Alboreto, Rosberg e Watson. Grande lotta fra il brasiliano e l'italiano per la prima piazza. Piquet resiste come può agli attacchi di Alboreto che però lo passa al 51° giro. Piquet, caduto in quarta posizione, non riuscirà più a recuperare. Ed ecco la bandiera a scacchi primo Alboreto, poi Rosberg, Watson, Piquet, Laffite e Mansell. Questa la nuova classifica mondiale: Prost punti 28; Piquet 27; Tambay 23; Rosberg 22; Watson 15; Lauda e Laffite 10; Alboreto 9; Arnoux e Cheever 8.

Atletica a Torino: tre vittorie all'Italia ma i tedeschi sono più forti

Mennea splendido, le ali ai piedi



Primo nei 200 metri in 20"29"
Sprint finale d'eccezione di Patrignani nei 1500 metri
Doppietta degli azzurri nel salto in lungo - Il milanese Boffi vince nei cinquemila

Dal nostro inviato
TORINO — L'Italia ha perso con la Germania Federale e ha battuto la Polonia, ma i tedeschi hanno avuto bisogno delle ultime tre gare del lungo programma per spezzare l'equilibrio. La giovanissima Italia guidata dal veterano Pietro Mennea, vincitore di tre competizioni è quindi portatore egregio e ammirabile di punti, ha segnato il miracolo aggrappandosi alle imprese di Franco Boffi, di Claudio Patrignani e di Marco Piochi. Ma la Germania Federale è una tale potenza che non bastano i sogni per batterla. E già grande cosa aver sconfitto la Polonia. Ma ci sono da annotare anche tristezze, come quella di aver visto in pista il fantasma di Mariano Scartezini, un atleta così impero nel fisico e nello spirito da stentare a riconoscerlo.

L'avvio della stagione più dura e più densa di gare da quando esiste l'atletica ha comunque regalato agli sportivi un week-end da ricordare e che non è memorabile solo perché, come abbiamo già detto, i sogni non portano punti.

Tre gare, tre vittorie. Pietro Mennea rifiuta i dati dell'anagrafe e ritrova nel cuore e nelle vene le fibre e il sangue di un ventenne. Ha corso i 200 metri scrivendo con rara perfezione un capitolo della sua storia di campione che ricorderemo. La pista rosa della grande arena torinese tremolava nella terribile calura del pomeriggio. Pietro Mennea si è toccato il volto e le spalle nel segno della croce deponendo la tuta nel cesto. Si è allungato nel blocco di partenza e si è disteso nella corsa acciuffando alla perfezione lo sparo dello

starter. Ha galoppato in curva calpestando la riga bianca che divide le corsie ed è entrato nel rettilineo con un margine enorme su tutti. Ha vinto in 20"29", tempo che gli vale la seconda prestazione mondiale stagionale dopo il 20"16" del campionissimo nero Carl Lewis. Ci si poteva aspettare che facesse almeno un saltino di gioia. No, Pietro era insoddisfatto perché dalla sua corsa furiosa nel sole del pomeriggio torinese si aspettava un riscontro cronometrico almeno pari a quello del grande rivale nero dell'Alabama. Sulla scia rovente di Mennea il giovane padre di famiglia Carlo Simionato ha corso in 20"84" e così gli azzurri hanno centrato un altro en plein che dopo il clamoroso secondo posto di Gian Paolo Urlando nel martello gli ha consentito di scavalcare i tedeschi in classifica: 70 a 67 dopo tredici gare! Non pareva vero osservare una Nazionale italiana di atletica capace di far meglio di una squadra che ha fatto tremare gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Sul 3000 siepi abbiamo assistito alla fine malinconica di Mariano Scartezini, campione per una stagione e poi spento e immisero nella fiacca ricerca, dentro di sé, di cose e sensazioni che avevano smesso di esistere. Mariano ha corso in una strana tenuta: la maglia azzurra a fare a pugni con un assurdo paio di calzoncini color verde marino. Sembrava che si sentisse azzurro a metà. All'avvio si è posto in coda e pareva che lo facesse per recitare il rito di quando era un campione e stava in coda ma poi estraeva gli artigli. No, stava in coda semplicemente perché quello era il suo posto. Il giovane calabrese Francesco Panetta non è riuscito a mettere una pezza sul disastro perché nemmeno lui aveva

cuore e gambe per star dietro al campione d'Europa Patriz Ilg e al polacco Krysztof Wesolowski. Per Mariano Scartezini c'è il bulo oltre la siepe. Francesco Panetta è giovane e fa belle e buone esperienze e troverà in sé e attorno a sé i motivi per maturare. Fa male che una distanza che abbiamo seguito e visto con orgoglio si sia così appassita da diventare disastro. Va detto comunque che il tedesco Patriz Ilg ha corso in 8'19" e 93, migliore prestazione mondiale stagionale.

Claudio Patrignani sembrava chiuso, sul 1500 metri, dalla classe limpida del medico tedesco Tom Wessinghage. E invece l'azzurro si è lanciato in uno sprint meraviglioso che il fotofinish ha punito di soli 2 centesimi nei confronti di Uwe Becker. Ma Claudio ha corso in un egregio 3'37" e 82 e ha fatto meglio del campionissimo Wessinghage. Dopo i 1500 e le siepi tedeschi in vantaggio di 8 punti ma azzurri in vantaggio di 15 sui polacchi.

Nel salto in lungo, grazie a Marco Piochi (7,83) e a Fabrizio Secchi (7,73) gli azzurri realizzano una doppietta che non ha memoria nei 48 anni di sfide italo-tedesche. Nel 5000 vince il milanese Franco Boffi contro tutti i pronostici e così a tre gare dal termine il punteggio sembra un miracolo con azzurri e tedeschi in parità, 92-92. Il fatto nuovo e incredibile è che per la prima volta da quando ci affrontano i tedeschi hanno paura. Le ultime tre gare fanno la differenza e così dalle 21 prove del programma escono questi punteggi: Germania Federale-Italia 114-107, Italia-Polonia 119-98, Germania Federale-Polonia 123-96. I tedeschi hanno vinto 10 gare, gli azzurri 8, i polacchi 3.

Remo Musumeci



In alto: l'arrivo di Mennea nel duecento metri. In basso: rush finale nei 1500 metri. Nelle fotine: Carlo Simionato e Maurizio Damilano

Seconda la Salce sui 10 km di marcia a Lomello

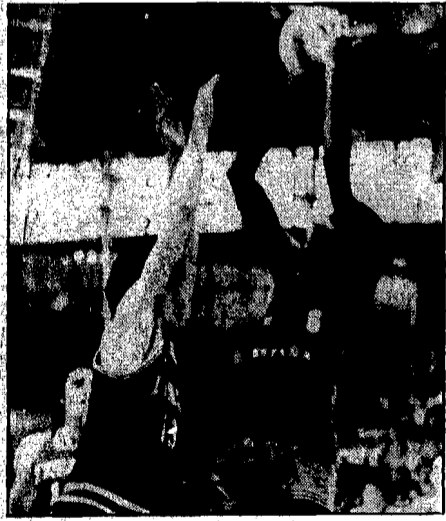
Ieri a Lomello a conclusione di due intense giornate dedicate alla marcia femminile, ha avuto luogo un vero e proprio campionato europeo sulla distanza dei dieci chilometri, manifestazione patrocinata dal nostro giornale. Al via le nazionali di Francia, Danimarca, Norvegia, Polonia, Spagna, Svezia, Svizzera, Italia e Italia B. Anche se mancavano le forti marciatrici sovietiche e quelle inglesi il campo di gara era fra i più interessanti mai visti finora in Italia. Folto il pubblico, grande l'entusiasmo per la prova di queste ragazze.

Le previsioni della vigilia indicavano come favorite la nostra Giuliana Salce e la svedese Ann Jansen. Ed in parte il pronostico è stato rispettato; al primo giro le due atlete transitavano con un leggero vantaggio sulle inseguitrici. Poi le due battistrada aumentavano l'andatura. Si procedeva così fino al sesto chilometro quando la svedese sferrava il suo attacco e per la Salce non c'è stato niente da fare, anzi doveva parare un deciso attacco della sedicenne svedese Gunnarson.

Ottima la prestazione complessiva di azzurri nella classifica a squadre che si piazzano davanti alle svedesi e norvegesi che hanno molto da dire in campo europeo.

Gli azzurri campioni d'Europa ai raggi «ics»: ma ha vinto tutta la squadra

Tutti bravi, e un Vecchiato super



Vecchiato tenta di stoppare un tiro di Sibillo

Soltanto Costa e Bonamico al di sotto delle attese
L'ottima prova dei giocatori della Berloni Meneghin è stato davvero l'uomo in più

Costa un po' amareggiato: guardi Meneghin e impari

Dal nostro inviato
DI RITORNO DA NANTES — Tra i più solleciti a imbarcarsi al miniaeroporto di Nantes diretto a Parigi con la sua squadra (sull'aereo c'erano anche i greci tra cui spiccava Galis, una delle vedette dell'eurobasket, ora corteggiatissimo dalle società italiane), Antonio Diaz Miguel, l'istrionico, simpatico allenatore di vicecampioni. «Dormito bene, Antonio?». «Con may disgiunto, ma non ho niente da rimproverarmi, siete i più forti».

In un angolo, Ario Costa, un po' triste e con la testa tra le nuvole. Sarà forse per l'ora mattutina. «Mi aspettavo di dare qualcosa di più, non sono molto soddisfatto per quel che ho combinato, anche se la vittoria attenua un po' questa ombra di polemica con l'allenatore. È ero convinto di giocare molto di più, anche perché avevo una voglia matta di scendere in campo. Ma mi rendo conto che, con un Meneghin e un Vecchiato così, era difficile trovar posto». Come è difficile capire che un campionato europeo esige grandi capacità di sofferenza e adattamento: il «binbone» di Brescia a questi livelli non c'è ancora. Forse non ti hanno giovato le voci di mercato,

peraltro liquidate già prima che cominciasse gli europei: «Credo di no. Sapevo dal presidente che sarei rimasto a Brescia, che quest'anno c'è un grosso sponsor (la foto pubblicata da un mensile specializzato che lo ritrae con la maglia del Simmenthal è stata fatta più di qualche mese fa - n.d.r.) e che la società si sta muovendo per allestire una squadra capace di arrivare almeno ai play off».

«Fugli una curiosità: perché questo nome, Ario?». «È semplice: i miei volevano una femmina e avevano già preparato una lista di nomi femminili. Poi sono arrivato io. Mio padre ha scelto il primo che gli è venuto in mente».

A Meneghin, infine, chiedono se ci sono validi sostituti per quelli più anziani. «Abbiamo giovani (i Brunamonti, i Costa, i Ricci) che possono far grande la nazionale ancora per molto tempo». Ma Super-Dino per ora non molla: «Dopo una vittoria così — dice — ti passa la voglia di smettere». Impari Costa da questo grande professionista che è Meneghin. A 33 anni, proprio perché ha saputo lavorare con serietà e passione, è ancora il più forte.

Dal nostro inviato
DI RITORNO DA NANTES — Marzorati che palleggia, guarda il tabellone luminoso, sale in sospensione per poi scoccare il tiro della vittoria contro gli spagnoli — ad un secondo dal termine. È il ciak iniziale del film sugli europei. Con quel tiro, con quella vittoria abbiamo conquistato, forse, il traguardo finale. Un primo tempo scialbo, incolore quello contro Corbelan e compagni, con gli azzurri tesi come corde di violino. Poi in scioltezza, più o meno, con Svezia e Grecia mentre gli altri contro queste due squadre dovevano sudare le proverbiali sette camicie e infine, per quanto riguarda Limoges, la drammatica partita con la Jugoslavia. La rissa ha offuscato una vittoria fulgida, senza ombre; ma pur condannando certi eccessi maneschi e verbali del nostro clan, vale la pena di ricordare che la miccia fu accesa da Kicanovic quando per i suoi non c'era più nulla da fare. E una parte dei nostri avversari aveva tutto l'interesse perché fosse cancellata l'eccellente prestazione dei nostri.

Vittoria di squadra, si è detto e ripetuto. Vittoria della nostra difesa accanita ma non sporca, come è stato detto, della capacità di reagire e di scambiosolare le scelte tattiche dell'avversario. Capacità di affrontare una buona volta la tanto insofferente zona con i cecchini più adatti: ora Sacchetti, ora Riva, ora Gilardi, ora Villalta. Vediamoli dunque uno per uno i protagonisti di questo film da premio Oscar.

L'albo d'oro degli Europei

1935 Lettonia
1937 Lituania
1939 Lituania
1940 non effettuati
1946 Cecoslovacchia
1947 URSS
1948 non effettuati
1949 Egitto
1951 URSS
1953 URSS
1955 Ungheria
1957 URSS
1959 URSS
1961 URSS
1963 URSS
1965 URSS
1967 URSS
1969 URSS
1971 URSS
1973 Jugoslavia
1975 Jugoslavia
1977 Jugoslavia
1979 URSS
1981 URSS
1983 Italia

BONAMICO — Più bassi che alti, tranne che nell'ultima partita contro la Spagna, quando è entrato mentre la barca faceva acqua ai rimbalzi. Insomma, il solito rendimento altalenante che, speriamo, svanisca con la maturità.

GILARDI — Ha ripetuto lo strepitoso campionato giocato con il Banco. Risolutiva per la vittoria la sua prestazione contro la Jugoslavia quando è venuto meno Riva. All'inizio invece ha fatto brevi apparizioni piuttosto negative o meglio, senza convinzione. Oggi è una delle pedine fondamentali della squadra.

COSTA — Piuttosto negativi

i giudizi degli esperti su di lui. Deve lavorare ancora dal punto di vista tecnico ma, soprattutto dovrebbe impadronirsi di quella dote che si chiama grinta. Così non mette paura a nessuno. Ma ha tutte le doti fisiche per diventare un grosso giocatore.

BRUNAMONTI — Sono note le sue difficoltà nel palleggio quando ha di fronte un avversario che non gli concede respiro. È anche vero che è un giocatore che va amministrato con molta sapienza. E Gamba questo ha fatto.

VILLALTA — Ha messo sempre il suo zampino nei momenti cruciali, sia che la squadra fosse in difficoltà sia che girasse a meraviglia. Sotto i tabelloni in difesa, ma anche in attacco, non è stato secondo ad altri ed ha mostrato una buona percentuale al tiro, che è poi la sua specialità preferita.

RIVA — Forse un tantino al di sotto delle aspettative ma si voleva anche troppo da lui. Certamente nel suo ruolo, l'ala, tra i migliori del torneo europeo.

VECCHIATO — Vogliamo dire che è stata una rivelazione? Gli deve aver fatto bene un campionato italiano abbastanza in sordina (o piuttosto ha dimostrato che con un pivot come Meneghin e un'ala come Riva,

la Berloni sarebbe... una squadra da primato). Ha faticato duramente agli allenamenti perché temeva di restare fuori squadra. Qua la mano, Renato.

MARZORATI — Era reduce da una stagione massacrante, come altri del resto. E ha mostrato di risentire. Tuttavia col prosieguo dei campionati ha ritrovato grinta e lucidità infondendo fiducia ai compagni.

SACCHETTI — Gamba ha detto di lui che è stato il grande jolly della nostra squadra. Indomabile, teatardo; con Cagliari e Vecchiato ha formato il grande asse della Berloni.

g. cer.

Campioni sotto il segno del «clan dei milanesi»

Dire di lui che è il grande portafortuna della nazionale è offendere la sua intelligenza e la sua preparazione tecnica. Riccardo Sales, un accento milanese inconfondibile e originale per via di una erre macchia che più moscia non si può, ha partecipato alle vittorie più prestigiose del nostro basket: l'argento di Mosca, l'oro di Nantes.

Pivot fragile quando giocava, robusto allenatore oggi (da quest'anno allenerà a Varese) che conosce ogni segreto di questo gioco ma soprattutto conosce i giovani e lavora di cervello. Sembra un gatto sornione pronto a ghermire la preda attraverso l'ironia e la satira; per questo, non sai mai quando è lì a prenderti per i fondelli.

Durante la cerimonia di premiazione sabato sera a Nantes ha abbracciato a lungo il suo amico-capo Sandro Gamba; entrambi fanno parte di quel clan dei milanesi (giocatori, dirigenti, giornalisti) che ha fatto la storia del nostro basket. Non è un fatto di pura formalità quando Sales dice che con Gamba si trova benissimo, che si lavora in tranquillità con spazio

per tutti. La sua diagnosi sulla conquista del campionato europeo è presto detta: «Non ci sono state stelle coccolate e gregari trascurati. Penso a quanti fra questi dodici ragazzi sono delle vedette nelle proprie squadre. In Francia invece hanno dimostrato di avere una grande umiltà». Quando fatica, il naso gli diventa rosso come un peperone; roba da far invidia a Gippetto. Durante il riscaldamento del prepartita rimane tranquillo al suo posto mentre invece Gamba passeggiava nervosamente. Ma di sicuro non è un freddo, altrimenti non divorerebbe quintali di gomme da masticare.

Da buon pragmatico ha avuto la saggezza di ammettere che abbiamo avuto un po' di fortuna, che nella vita non guasta mai. «Se pensiamo al canestro di Marzorati contro la Spagna, al fatto di non aver dovuto incontrare i sovietici in finalissima... C'è sempre un qualcosa che ti dà una mano. Altrimenti...». Di certo c'è che il quasi architetto Riccardo Sales ha contribuito a realizzare un progetto praticamente perfetto.

NELLA FOTO: Riccardo Sales

g. cer.

«Assieme a me ha vinto tutta la squadra»

Quando si vince il Giro d'Italia ogni cosa che si dice può sembrare retorica perché si è tanto felici e lo ho perfino il timore di apparire in troppo euforico, anche se passo per un tipo che sa controllare, piuttosto riservato che esultante. Ma questa è un momento di grande gioia e io non voglio nascondere nulla poiché ho colto un grande obiettivo. Sì, per me quella di

Udine è una giornata radiosa, da mettere in cornice nell'album delle vittorie. Ero partito coi favori del pronostico e mi pare di avere ben sopportato il peso della maglia rosa. Un Giro difficile? Non c'è stato troppe salite, questo è vero, però ho realizzato la media record e ciò significa che la corsa è stata molto combattuta, che dopo aver conquistato la maglia rosa

nella settima tappa ho dovuto lottare per conservare il primato della classifica fino alla fine dell'avventura. Un'avventura in cui sono stato chiamato a respingere parecchi attacchi, in particolare quelli di Visentini nel tappone dolomitico. Ho tremato quel giorno! Più che tremato ho dovuto mettere in un cantuccio le mie ambizioni di vittoria. L'anno scorso mi ero imposto nella corsa del cinque colli, e invece sono stato costretto a difendermi e comunque ciò che avevo in programma è risultato: per la seconda volta il mio nome entra nel libro d'oro del Giro d'Italia. Sono cambiato, secondo il parere degli osservatori. Più che cambiato direi che l'e-

sperienza mi ha insegnato a non ripetere più certi errori, a preferire la qualità alla quantità, a mantenere la calma nelle situazioni più delicate. Per esempio ho trascurato qualche corsa per arrivare al Giro in piena forma, e tirando le somme, tutto è andato nel migliore dei modi. E lasciatemi concludere con un abbraccio ai compagni di squadra che voglio nominare in ordine alfabetico: Borotolotto, Ceruti, Valtale, Pevengano, Piovani, Santimaria, Thurau, Van Calster. Ho vinto io, hanno vinto anche loro. Grazie.



Tennis, vince la Francia dopo 37 anni



PARIGI — Erano trentasette anni che un francese non vinceva più il campionato internazionale di tennis di Francia: l'ultimo era stato Marcel Bernard, nel 1946. Yannick Noah, invece, ce l'ha fatta sconfiggendo in tre set Nata Wiltander. Il francese si è così aggiudicato il titolo nel singolare maschile agli "open" con questo punteggio: 6-2, 7-5, 7-6. Noah, 23 anni, padre camerunese e madre francese, ha attaccato in ogni occasione con grande potenza atletica e coraggio. Wiltander, solo diciotto anni di età, era il campione uscente del torneo. La sudaficana Rosalyn Fairbank e la statunitense Candy Reynolds si sono invece aggiudicate il titolo del doppio femminile. Hanno battuto in finale per 6-7, 7-5, 6-2, le statunitensi Kathy Jordan e Ann Smith e si divideranno il premio di 210 mila franchi francesi, oltre quaranta milioni di lire italiane. Nella finale junior femminile la francese Pascale Paradis ha battuto l'americana Debbie Spence per 7-6, 6-3. Così la Francia è stata la protagonista della giornata aggiudicandosi due titoli su tre. NELLA FOTO: Yannick Noah in azione.

All'iride si addice il rosa

«Bravo Visentini ma ci hai provato troppo tardi»

UDINE — Un ultimo tentativo di Visentini non riesce a ribaltare una situazione compromessa. Il campione della Maxipro ha tuttavia compiuto una impresa eccellente, vincendo alla grande la cronometro. Egli ha anche il merito di avere contrastato fino all'ultimo colpo di pedale il campione del mondo. Saronni si trovava in condizioni fisiche non perfette, aveva un raffreddore contratto dopo la tappa del S. Fermo. Ha comunque dimostrato grande classe, contenendo in limiti accettabili il distacco nella cronometro. L'iridato ha vinto il Giro d'Italia guadagnandosi il giorno per giorno, segnalando la sua forza nella cronometro di Parma e rintuzzando gli attacchi degli avversari nelle tappe di montagna. A Parma Saronni ha posto la pietra più grossa sul monumento della sua vittoria. Ma egli è emerso come campione completo nel tappone dei cinque grandi passi, allorché seppe controllare i numerosi attacchi degli scalatori spagnoli e di Visentini. Un altro al suo posto avrebbe potuto perdere la testa, lui no, nonostante il raffreddore che non gli consentiva una corretta respirazione. Passò dire di avere assistito a un grande Giro d'Italia, tutti i corridori si sono battuti al meglio delle proprie forze. Sono stato testimone di volute entusiasmanti, disputate all'insegna del massimo eguismo. Persino le tappe

che potevano apparire di trasferimento lo sfortunato Bonempe, dimostratosi prima del ritiro il più veloce dei concorrenti e aggiunge anche in campo mondiale tra gli stradisti. I corridori ora torneranno a casa, a riposarsi e a ricevere, cioè a delusione. Non per troppo tempo comunque, poiché l'attività ciclistica non consente soste eccessive. Ai prossimi appuntamenti avranno soddisfazioni coloro che sapranno fare tesoro dell'abitudine alla fatica, caratteristica dominante della disciplina ciclistica. Chi invece si lascerà andare, adattandosi nei successi o rinunciando sulle delusioni incontrerà ulteriori difficoltà. Anche nel ciclismo la perseveranza è un fattore decisivo per superare, vincendo, i traguardi importanti. (Commissario tecnico della Nazionale professionisti)

Dopo la conquista del titolo mondiale la storia di Saronni è un crescendo atletico e umano - Finalmente abbiamo un protagonista di gran classe

Nostro servizio UDINE — Giuseppe Saronni infila nel cassetto la seconda maglia rosa della sua brillante carriera ciclistica. La maglia rosa sopra quella iridata, un bilancio di 159 vittorie dal '77 a oggi, da quando, non ancora ventenne, ha iniziato l'attività professionistica. In questo elenco di conquiste spiccano due Giri d'Italia, un Giro della Svizzera, un Campionato del mondo, un Giro di Lombardia, una Milano-Sanremo, una Freccia Vallone e nel ricordare i trionfi più importanti di un ragazzo che il 22 settembre festeggerà il ventiseiesimo compleanno, lo vedo con la memoria al primo incontro con Beppe, a quella chiacchierata fatta di sguardi più che di parole, a quella domanda con brevissime risposte. Eravamo in una stanzetta del Palasport milanese, Saronni debuttava sul tendone della Sei Giorni e fu un colloquio in cui l'interrogato stava ad ascoltare per capire, un po' alla volta, tutto il meccanismo che gli ruotava attorno. Una frase rimase in mente: «Se nell'arco di due stagioni m'accorgo di non essere un buon corridore, torno al mio lavoro di operatore all'Olivetti, come a dire che lui non avrebbe accettato un ruolo secondario, che voleva distinguersi, che respingeva la parte del gregario, insomma, tanta fatica e pochi quattrini. Ci siamo poi rivisti a tu per tu in altre occasioni. Un'inverno m'invitò a pranzo in una trattoria di Buscete, non mangiava carne, il piatto principale del ciclista e, davanti al mio stupore, tagliò corto: «Preferisco il formaggio». E sempre quei due occhi che indagavano, che volevano conoscere bene l'interlocutore, il tipo che stava di fronte, l'astice, si nutriva malamente secondo i medici sportivi, ed ebbe anche un bistecco col dottor

Piero Modesti. Ascoltava poco, agiva d'istinto. Il nonno corridore, ai tempi di Bottecchia, la madre campionesse italiana di basket, il padre che aveva gareggiato fra i dilettanti, due fratelli (Antonio e Alberto) corridori, una vera famiglia di sportivi. E il resto è noto, è la storia di un Saronni che è via via migliorando come atleta e come uomo, dopo polemiche ed errori di giovinezza, dopo gli scontri con Moser, che certa stampa ha ingigantito pur di fare un titolo a ogni costo, esagerando su una rivalità balorda invece di educare e costruire, finché i due hanno cominciato che non ci stavano più perché anche i tifosi preferivano i risultati ai dispetti. E allora Saronni si è pure interessato di questioni che prima quasi ignorava. Forse non era neppure tanto egoista, ma rimaneva nel suo guscio. Il titolo mondiale sulla collinetta di Goodwood, la collaborazione di Moser, di Chinetti, di Leali, di tutti gli azzurri, lo hanno silocato. E Beppe è diventato perfino sindacalista, provocando la caduta di Pionzero Magni nell'assemblea di categoria dello scorso febbraio e adesso presidente dell'Associazione corridori di Gimondi, vicepresidente di Adorni e Moser con l'impegno di lavorare per il bene della categoria e venuta da Pagnani, primo attore nel tappone dolomitico. Degli altri, il più felice è Paolo Rosola, un gregario che si è impennato di tre tappe e che ha avuto l'onore della maglia rosa. E tornando a Saronni, non dimentichiamo che è il vincitore di un Giro d'Italia con una media-record. Mancano le aquile nel ciclismo moderno, in alta quota abbiamo degli uccellini, ma i tapponi finiscono con circa un'ora d'anticipo sulla tabella di marcia, e accontentiamoci: anche questo è uno spettacolo.

tattica che direi perfetta, con l'apporto di un Thurau sorprendente per la sua tenace, di un Pevengano, di un Ceruti, di una squadra solida e pimpante. Un Giro con poche montagne, un tracciato che sarebbe stato ideale con due o tre vette in più collocate nella parte centrale; un Battaglin e un Moser che si sono persi per strada, la pochezza di Baroncchelli e Prim, la grande delusione di Contini, precipitato a più di mezz'ora in classifica e assente nella prova di chiusura, uomini che avrebbero dovuto rompere le uova nel paniere di Saronni e che, invece, hanno demorosamente fallito. In compenso un ottimo Visentini che ha giustato l'età di Saronni, un elemento di classe, non c'è dubbio, un corridore che dopo una sequenza di alti e bassi (più bassi che alti), sembra sulla via della completa maturazione. Bravo Beccia, bravi gli spagnoli, in particolare Alberto Fernandez, due volte vincitore negli arrivi in salita. I giovani? C'è poco all'orizzonte. Grosso si è fermato per un rovinoso capitombolo, ma non era il Gruppo dello scorso anno; Chiccioli è soltanto sedicesimo, Verza più in giù; Bombini ha vissuto di sprazzi e, in sostanza, l'unica impenata è venuta da Pagnani, primo attore nel tappone dolomitico. Degli altri, il più felice è Paolo Rosola, un gregario che si è impennato di tre tappe e che ha avuto l'onore della maglia rosa. E tornando a Saronni, non dimentichiamo che è il vincitore di un Giro d'Italia con una media-record. Mancano le aquile nel ciclismo moderno, in alta quota abbiamo degli uccellini, ma i tapponi finiscono con circa un'ora d'anticipo sulla tabella di marcia, e accontentiamoci: anche questo è uno spettacolo.

Gino Sala

Tifoso del Grosseto colpisce l'arbitro con un sasso

GROSSETO — Subito dopo il fischio di chiusura della partita Grosseto-Casale (serie C2, girone A), vinta dal Casale per 1-0, l'arbitro dell'incontro, il milanese Moreno Frigiero, è stato colpito al fianco sinistro da un sasso lanciato, a quanto sembra, da un tifoso della squadra toscana, che dopo dieci anni è stata retrocessa nel girone interregionale. Frigiero è stato subito soccorso dai dirigenti del Grosseto e visitato dal medico sociale, dottor Canari, che non ha fortunatamente riscontrato alcuna lesione. L'episodio del sasso lanciato contro l'arbitro non ha avuto altri strascichi. Non si sono verificati altri incidenti. L'arbitro, medicato, ha potuto così lasciare con i propri mezzi lo stadio e ripartire per Milano.

Trionfo ungherese all'Open di Judo Oldrini

MILANO — Finale tutta tra i rappresentanti dei Paesi dell'Est europeo alla quattordicesima edizione del Trofeo Internazionale Open maschile di Judo Abramo Oldrini svoltosi ieri al Palalido di Milano. Ha vinto l'ungherese Ivan Szepesi (già vincitore nell'81) che ha battuto in finale il polacco Wlagnaw Bielawski. Alla gara erano iscritti 102 atleti in rappresentanza di 9 nazioni fra le quali spiccava la mancanza della nazionale italiana. Gli azzurri, erano stanchi ed infortunati in seguito ai campionati europei appena conclusi, così almeno ha affermato per giustificarsi il direttore tecnico della nazionale Cappelletti. Il successo dei Paesi dell'Est è stato netto: al terzo posto si è classificato il cecoslovacco Toth ed al quarto il polacco Zausz. Per l'assegnazione del trofeo i due finalisti sono stati sul campo di gara. L'ungherese infatti ha subito dimostrato di voler ripetere il successo di due anni prima ed ha attaccato riuscendo a prevalere per somma di punti prima del limite. La gara ha dimostrato quindi la superiorità della scuola dell'Est come del resto si è potuto vedere ai recenti campionati europei. Il primo italiano, Massimo Sulli si è classificato al quinto posto.

Le Osella vincono al Ferrari la 3ª prova del gran turismo

IMOLA — Si è disputata all'autodromo Dino Ferrari di Imola la terza prova del campionato italiano gran turismo. Nella gara riservata alle vetture di classe 1000 a 1300 ha vinto Venineta su Osella PA/10, che ha compiuto i 12 giri del percorso (km. 60,480) in 24'24"82 alla media di 148,632 kmh. Soltanto quattro concorrenti hanno portato a termine la prova. Secondo è stato Palmeri (Ams) con un distacco di 2'10", terzo Bettin (Lola Cosworth) a 2'24", quarto Araldi (Osella PA/8) a un giro. Gerol, poi ritiratosi, ha fatto segnare il miglior tempo sul giro (1'59"04) alla media di 152,419 kmh), nel corso della terza tornata. Carlo Facetti, uno dei favoriti, si è aggiudicato la prova riservata alle classi 1600 a 2000. Con la sua Osella Turbo Carma ha compiuto i 15 giri (km. 75,600) in 27'47"83 alla media di 163,170 kmh. Suo anche il giro più veloce. Secondo Gianfranco (Osella) la BMW, terzo Gozzi (Lucchini S 250), quarto Vattelli (Osella) e quinto Benusiglio (Osella), che è risultato primo per la classe 1600.

Mario Tiddia è il nuovo allenatore del Cagliari retrocesso in B

CAGLIARI — Mario Tiddia è il nuovo allenatore del Cagliari. Lo ha comunicato ai giornalisti il vicepresidente della società rossoblu, Bruno Tavolacci. L'accordo tra Mario Tiddia e il presidente del Cagliari Alvaro Amarugi, è stato raggiunto stamane. Amarugi — secondo quanto ha riferito Tavolacci — ha telefonato da Roma, dove si trova per affari, a La Spezia dove il tecnico si trovava con la squadra della Torres (di Sassari) che milita in serie C/2. Tiddia, che è nato a Sarroch, nel cagliaritano, e che ha giocato come difensore nella squadra sarda, succede a Gustavo Giagnoni, esonerato in trono subito dopo la retrocessione del Cagliari in serie B. Mario Tiddia aveva già allenato il Cagliari portandolo nel campionato 1978-79 in serie A. Dopo due stagioni alla guida della squadra rossoblu nella massima divisione, Tiddia aveva abbandonato la panchina sarda che era stata affidata a Paolo Carosi. L'anno scorso aveva allenato per qualche mese il Pescara. Alcuni mesi fa aveva assunto la guida della Torres in serie C/2.

Vittorie tricolori per Uncini e Matteoni a Misano

MISANO ADRIATICO — Prima vittoria della stagione per il campione del mondo Franco Uncini nelle 500 e secondo successo di Massimo Matteoni nelle 250, nelle ultime gare, dopo le tre di sabato, della seconda prova del campionato tricolore disputata al Santamonica di Misano davanti ad uno scarso pubblico. Uncini non ha fatica ad imporsi conducendo la gara dal secondo all'ultimo giro. Con i 15 punti odierni e la seconda posizione di Imola (il 9 aprile scorso venne battuto sul traguardo da Marco Lucchinelli, ieri assente), Uncini guida ora la classifica tricolore con 27 punti davanti al toscano Becheroni, staccato di dieci punti. Meritato il successo del riminese Massimo Matteoni, che ha ripetuto così il risultato di Imola e si è insediato saldamente in testa alla classifica generale delle 250 con 30 punti. Il vincitore ha preso la testa al giro e ha via via stanzionato gli immediati inseguitori, Ricci e Lucchi, nell'ordine. Alla gara ha preso parte anche l'ex iridato Paolo Pileri, dopo alcuni anni di inattività.

Ippica: Bold Run punisce l'inglese e vince

MILANO — Riscatto dei colori nazionali nel Premio Turati per merito di Bold Run. Il quattro anni della Ciefredi ha punto l'0-1000 battendo Drumalis e Beter, quotato a uno e mezzo. Due gli stranieri che insidiavano la ricca moneta Drumalis e Beldale Concordo ed entrambi trovavano notevoli sostenitori al gioco. Dei cavalli in casa invece il più appoggiato era Beter, quotato a uno e mezzo. La gara ha vissuto attimi travolgenti soprattutto nel finale quando scomparso in retta d'arrivo Escalante che aveva condotto fin dalla partenza, rimaneva al comando Bold Brigadiere su Emkar e Beldale C. Poi si appannava anche l'azione di Emkar e si apriva un varco tra Bold Brigadiere e Beldale C nel quale Dottori era pronto a infilare il suo Bold Run. Intanto rimontava in un faticoso slalom anche Drumalis e affiancava il cavallo della scuderia Ciefredi mentre al largo finiva forte Beter. La gara imponneva poi il suo inappellabile verdetto: primo Bold Run su Drumalis e Beter. Le altre corse sono state vinte da: Luciana Savignano (Camillo Bloch); Heroicus (Fau de guerre); Signo (Junio Bysha) Arturo Franco (Ormeoglio); Real Mady (Maraveja) Hinur (Scurett) Polar (Rapanello).

Festa de l'Unità sul mare

Dal 6 al 16 luglio con la m/n Shota Rustaveli
GENOVA - ISTANBUL - VOLOS - IRAKLION - MALTA - GENOVA

Unità vacanze

20126 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557
00185 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141
e presso le Federazioni del PCI

Organizzazione tecnica ITALTURIST

La legge e lo sport

Solo atleti «sani» per l'agonismo

Rendendosi conto delle difficoltà di applicazione del decreto 18 febbraio 1982 «Norme per la tutela sanitaria della attività sportiva agonistica», il Ministero della Sanità ha recentemente emanato la circolare n. 7, interpretativa delle norme del decreto. Ecco i termini generali: Identificazione, limiti e caratteristiche delle attività agonistiche. È l'aspetto più controverso e sul quale si sono concentrate le maggiori difficoltà di interpretazione. Il Ministero conferma che l'attività agonistica non è definita nel decreto, considerando l'impossibilità di farlo in modo univoco — sotto il profilo tecnico-giuridico — per tutti gli sport. Si è, perciò, optato per l'opportunità di attribuire alle Federazioni e agli Enti di promozione il compito di identificare i confini della propria attività agonistica. Criteri tecnici generali. Sono stati comunque definiti i criteri generali. È componente agonistica nell'ambito delle singole attività sportive — precisa la circolare — l'attività praticata sistematicamente e/o continuativamente in forme organizzate dalle Federazioni, dagli Enti di promozione e dal Ministero della Pubblica Istruzione (fase nazionale dei Giochi della gioventù) per la consecrazione di prestazioni di un certo livello. Competitività. Si sottolinea che agonismo non è sinonimo di competitività. Per cui ogni Federazione (e la circolare porta allegata una tabella esplicita) stabilisce la qualificazione agonistica dei propri atleti. Anche gli A.D.P. dovranno procedere con lo stesso metro. Competenze. Sono le Unità sanitarie locali, come prevede la legge di Riforma sanitaria, competenti per la tutela sanitaria delle attività sportive e per la medicina dello sport. Criteri tecnici generali: come da decreto 18 febbraio 1982. Modalità operative. Vengono fissate dalle Regioni di intesa con il Coni.

Accesso agli accertamenti. Gli atleti debbono presentare alle strutture preposte della Regione di residenza una domanda (la circolare allego il fac-simile) da cui risulti la qualifica agonistica. Sono queste strutture che rilasciano la relativa certificazione. Medici abilitati. Quelli della Federazione medico sportiva, cioè coloro che lo statuto della Federazione definisce «soci ordinari», cioè in possesso della specializzazione in medicina dello sport o dell'attestato ministeriale (legge 1099/71). Gli accertamenti possono essere effettuati anche da personale sanitario delle strutture pubbliche e private convenzionate con le modalità fissate dalle Regioni d'intesa con il Coni. Spetta alle Regioni valutare se scegliere prioritariamente l'uso dei centri di medicina dello sport della Federazione medico sportiva o gli enti della Federazione stessa. Età e sesso. Non debbono essere richieste indagini cliniche o strumentali diverse o aggiuntive. Si tiene conto delle indicazioni stabilite dalle Federazioni e dal Ministero P.I. per i Giochi della gioventù (es. sesso maschile nel pugilato; età inferiore a 10 anni nella scherma ecc.). Sono perciò sufficienti gli accertamenti previsti dal decreto. Pratica di più sport. Debbono essere rilasciati singoli certificati di idoneità per ogni sport praticato. Casi speciali. Per l'automobilismo, la motonautica e gli sport invernali (sci alpino, sci fondo, combinata, bob, slittino, salto) oltre ai certificati di idoneità, condizione indispensabile per la partecipazione ad attività agonistiche è il libretto sanitario (già in possesso dell'atleta) in cui debbono essere riportati dai medici assistente i dati contenuti nelle schede di valutazione medicosportiva. Validità. La validità del certificato, agli effetti della partecipazione ad attività agonistiche, non deve necessariamente coincidere con la tessera di affiliazione alle Federazioni e agli E.D.P.

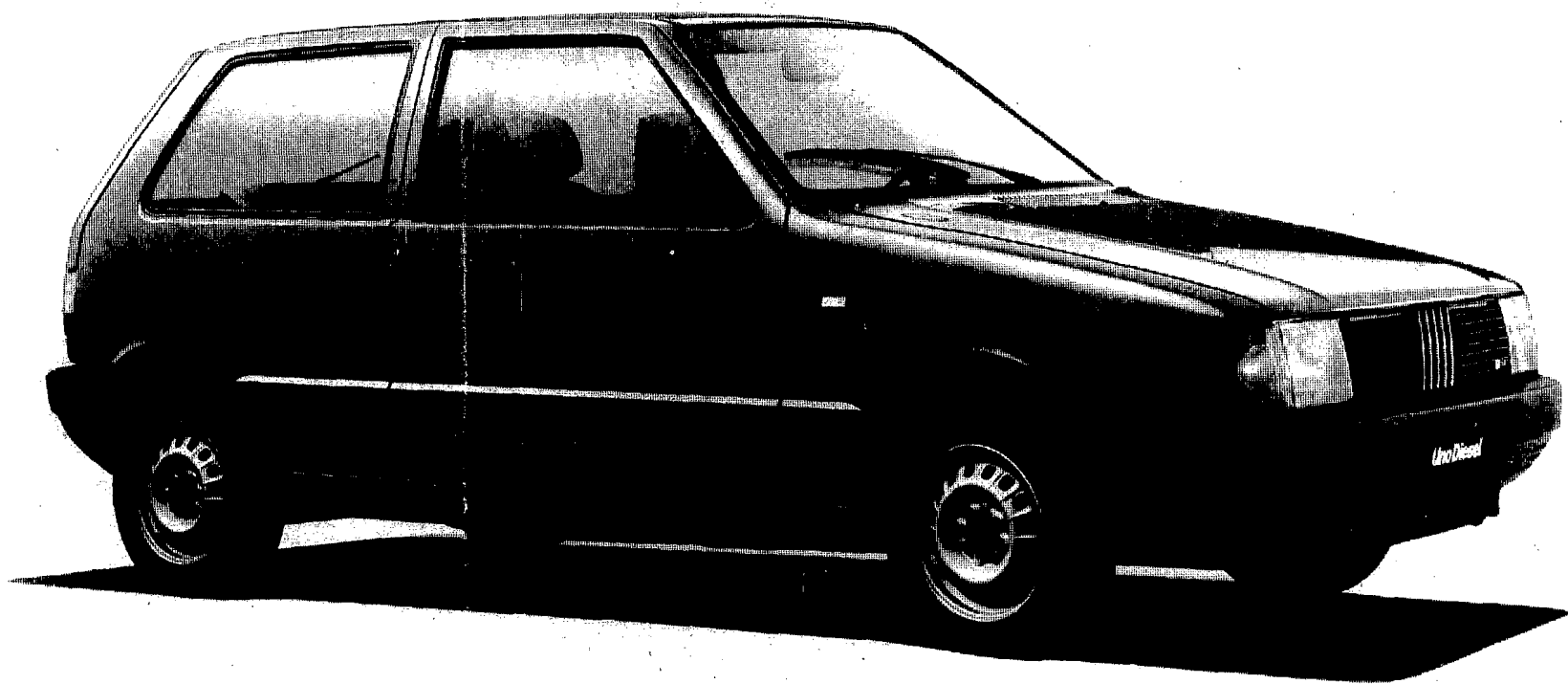
Nedo Canetti

Totip

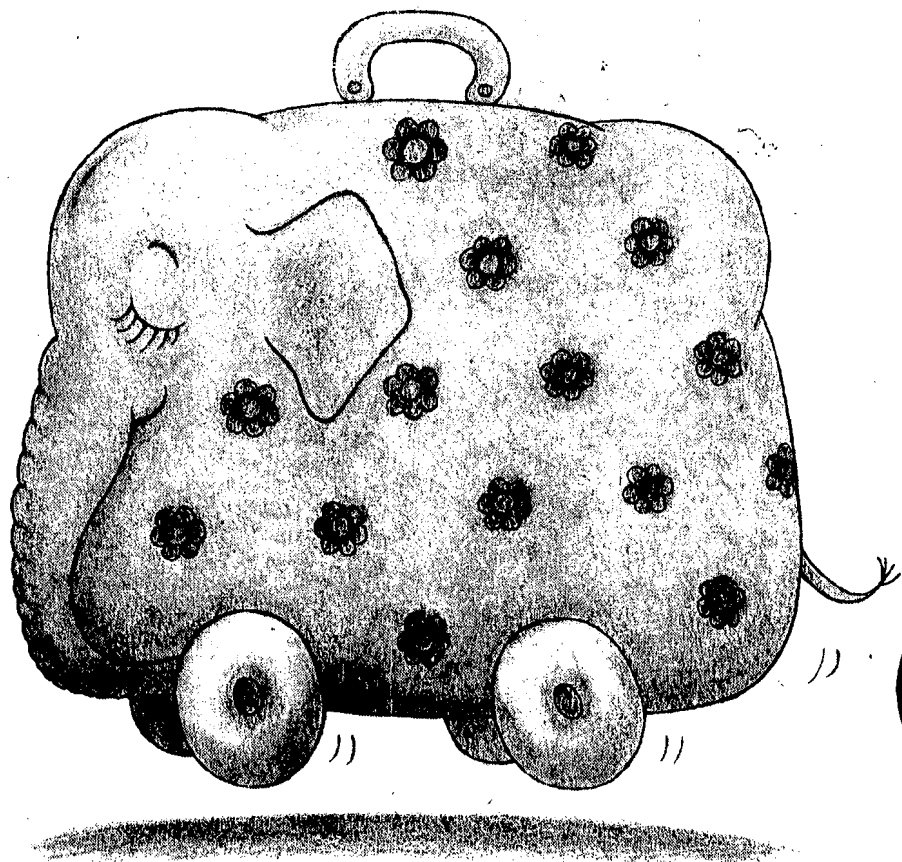
PRIMA CORSA	
1) HUNUR	2
2) SCIURETT	2
SECONDA CORSA	
1) COUNT BASIE	x
2) PRIAMO	1
TERZA CORSA	
1) MADI	1
2) CAROAMICO	2
QUARTA CORSA	
1) HURLINGHAM	1
2) ORFANELLO	x
QUINTA CORSA	
1) ALLONGO	2
2) JUNIO DELLE ROSE	1
SESTA CORSA	
1) ANT	1
2) APAZ	2

QUOTE non disponibili

Uno! D



è viaggiosa (grazie a Diesel)



*poche gocce
di gasolio
e il vostro
superbollo
svanirà
senza lasciare
traccia*

2 versioni: 3 porte, 5 porte Super, 1300 cm³, 45 CV, 140 km/h.
Freni anteriori a disco. Servofreno. Cambio di serie a 5 marce.
A 90 km/h 21,3 km litro; autonomia di 900 km. Rispetto ad una
equivalente vettura a benzina, risparmio di 800.000 lire all'anno
su una percorrenza media di 20.000 km. A richiesta (Uno Super):
fari alogeni, tetto apribile, sedile posteriore sdoppiato,
vernice metallizzata, alzacristalli elettrici, bloccaporte elettrico.

Uno! è una Fiat.

FIAT

Presso Succursali e Concessionarie Fiat.

Magistrati, calciatori, giornalisti e tifosi dopo il processo sul «mancato pareggio» di Marassi

Giustizia sportiva nel pallone

Inter-Genoa: così è se vi pare

Fa caldo in via Filippetti a Milano. Dietro l'Arco di porta Romana sono sorti dei piccoli grattacieli. Al numero 26 c'è la Lega calcio dove si svolge il processo per il «mancato pareggio» di Genoa-Inter del 27 marzo scorso. Occupa il pianterreno e il primo piano. Nella saletta adibita per la stampa siedono i cronisti. Un'attesa lunga contando minuti e sigarette. Non avevano mai assistito a un processo per reati sportivi. Tutto si svolge al piano di sopra, in gran segreto. È necessario fare la guardia alla saletta dove discendono i protagonisti. Poi piccole rincorse per avere spizzichi di dichiarazioni.

Un modo strano di seguire un dibattito. Se ne sono accorti persino gli avvocati difensori dell'Inter, Prisco ed Erede che dicono: «Siamo dispiaciuti per alcune perplessità di fronte alla sentenza di totale assoluzione emessa dalla commissione disciplinare dopo un dibattito esemplare per completezza e scrupolosità. Le perplessità, ove appaiono, sono evidentemente dovute all'esclusione del pubblico dal dibattito. Ci auguriamo che la circostanza induca chi di dovere a rendere accessibili le aule della giustizia sportiva quanto meno alla stampa». Non si tratta, comunque, solo di questo.

Prendiamo, ad esempio, il clima. Uno si aspetta facce preoccupate per una sentenza che può punire in modo esemplare e, invece, i giocatori testimoni dell'Inter, Mazzola, e Beltrami, ma gli stessi imputati Vitali e Jachini sfoderano sorrisi da passerella di moda. Solo Juary tradisce il nervosismo. Esce in strada, firma alcuni autografi, si guarda attorno smarrito in attesa del taxi. Oriani ha un attimo di

Testimoni e imputati sempre sorridenti, uno strano dibattito a porte chiuse, giudici impotenti nella ricerca della verità - La sentenza di assoluzione non fuga i sospetti e lascia l'amaro in bocca a molti

stizza quando gli riferiscono che un giornale ha pubblicato una sua intervista dal titolo «Quando me ne andrò dall'Inter vuoterò il sacco», ma poi non vedendo il giornalista in questione si allontana in macchina con Collovati.

Il resto della compagnia se ne va in taxi. Da un processo uno si aspetta un po' di suspense. Niente. Un'ora dopo che è iniziato il dibattito, l'avvocato Biondi si intrattiene con i cronisti profetizzando che l'assoluzione è ormai certa. Uno si aspetta che lassù, al primo piano, i testimoni vengano torchiati, che il pubblico ministero voglia scavare a fondo nelle deposizioni rese in istruttoria. Ci sbagliamo ancora. I testimoni affermano di essere rimasti pochissimo tempo davanti alla Corte solo per dire di sì a tutto quanto già dichiarato a Ferrari-Ciboldi, il magistrato che ha condotto l'indagine. «Mi è sembrata un po' una burla», afferma il giornalista Nozza del

«Giorno» che ha dovuto precisare ai magistrati perché ha usato una volta la parola rissa e poi casino. Uno si aspetta che in un processo i testimoni vengano messi a confronto per scoprire chi dice la verità. Niente anche di tutto questo. E allora? Tutti i dubbi della vigilia sono rimasti. E a quelli dei cronisti, il pubblico ministero, De Biase, ha aggiunto i suoi. La reazione di Vitali alla vittoria dei nerazzurri è dovuta al suo brutto carattere oppure perché aveva saputo, negli spogliatoi, dai suoi calciatori che l'Inter non era stata ai patti? Può essere l'uno o l'altro, risponde De Biase. La frase di Jachini («qualcuno ha fatto finta di non aver capito») era rivolta a qualche giocatore dell'Inter oppure all'arbitro, dichiara sempre De Biase. Ma è vero che Juary ha dichiarato ai giornalisti del «Giorno» che negli spogliatoi nerazzurri è successo un «casino, anzi di peggio»? Può essere oppure no, ribatte ancora De Biase. «Juary — dice il presidente D'Alessio — nega di aver detto quella frase e che comunque non era presente in quel momento il fotografo D'Anna». Un attimo: com'è possibile che Juary si ricordi l'assenza del fotografo nel momento della dichiarazione incriminata, se poi lui dichiara di non aver mai fatto quella dichiarazione? Il presidente D'Alessio se ne va senza rispondere. E noi rimaniamo con tutti i nostri dubbi. Un processo, comunque, che non ha diviso l'Italia in colpevoli e innocenti. Davanti al numero 26 di via Filippetti, a Milano, non c'erano folle plaudenti o sarcastiche come ai tempi del calcio scommesse; solo qualche sparuto gruppo di ragazzini a caccia di autografi e alcune grida di sarcasmo all'indirizzo dei calciatori piovute dalle finestre dei palazzi di fronte. Significa che questo processo non ha interessato nessuno? No, i motivi sono altri.

Primo: qui non ci sono le prove materiali dell'illecito sportivo, come assegni o soldi in contanti, che possono rinfoculare polemiche o scatenare la giusta repulisti della gente; la «combine», se c'è stata, non è avvenuta prima dell'incontro, ma sul terreno di gioco, dopo il 2 a 2, fra qualche giocatore pago del pareggio. Il secondo: solo per un caso (è stata la dichiarazione offensiva nei confronti dei nerazzurri di Vitali, direttore sportivo del Genoa, subito dopo la partita a dare l'avvio alle indagini) sono state prese di mira Genoa e Inter: gli sportivi sospettano ormai, e a ragione, che dei taciti patteggiamenti siano già avvenuti in altri incontri e avverranno sempre. Il problema, quindi, va oltre il discorso incontro del 27 marzo al «Marassi» di Genova e investe il costume e la filosofia del mondo del calcio.

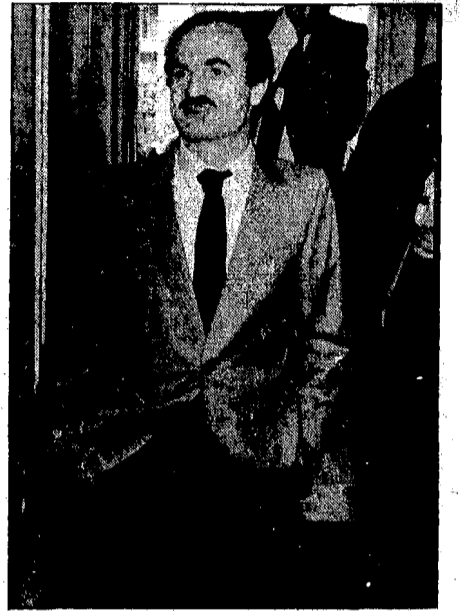
Alcuni interrogativi sono d'obbligo: è giusto che due squadre opposte in campo di mantenere lo «status quo» della partita, snobbando completamente le esigenze dello spettacolo, i diritti degli spettatori, e i doveri verso lo sport dove deve vincere il migliore? E dal punto di vista giuridico, è possibile punire il tacito accordo? «Non fate le vergini» ammonisce l'avvocato Campana, il presidente dell'Associazione calciatori, e ricorda che da sempre, sul campo, esistono le strizzate d'occhio della non belligeranza. Un fatalismo che non è condiviso dagli inglesi più attenti a tutto ciò che fa spettacolo e ai soldi degli spettatori. E hanno inventato un sistema di punteggio che non permette la combine: chi pareggia rimane a mani vuote, mentre la vittoria significa tre punti.

Certo è che dal processo di Milano la giustizia sportiva esce con le ossa rotte. Da una parte ha dimostrato la sua impotenza nella ricerca della verità, dall'altra ha mantenuto inalterati i dubbi e i sospetti. L'assoluzione per insufficienza di prove, chiesta da De Biase, anche se giuridicamente accettabile, scontenta tutti. «Noi vogliamo l'assoluzione piena — avverte l'avvocato Prisco — perché sull'Inter non deve rimanere alcuna ombra di dubbio». Non solo sull'Inter, ma su tutto il mondo del calcio. La credibilità è di vitale importanza per lo sport.

Sergio Cuti



Juary in tribuna, a destra Mazzola.



Nerazzurri, la cattiva stampa non è solo colpa dei giornali

Una gestione più trasparente della società renderebbe più difficili gli equivoci - Il caso Muller

MILANO — «Quei due, quei due lì, con che coraggio hanno tirato fuori tutto 'sto rebelot (caso, ndr) per poi non presentarsi al processo? Io ci darei una bella squalifica, ci darei». Barista e interista, mi fa il caffè e intanto borbotta contro il Pea e il Ziliani, i cronisti del Giorno che hanno osato mettere nei pasticci i colori nerazzurri. Il popolo interista esulta per la sentenza assolutoria, e non va certo a rompersi la testa sulle formule giuridiche. Insufficienza di prove, ma chisseneffrega, l'importante è che «si sono inventati tutto», e vaglia spiegare che, comunque sia andata a finire, non è stata una bella storia.

Non è stata una bella storia quella di Marassi, non è stata una bella stagione quella dell'Inter. E lasciamo stare quello che è successo in campo, con Altobelli annichilito da una troppa estenuante solitudine che dà uno schiaffetto a Müller, con Müller che ha dato l'impressione di gradire molto

l'ingaggio e i vestiti di Armani e un po' meno le fatiche pedatorie, con Beccalossi che girava per il campo con l'aria di stratta e immusonita di uno che «qui non mi lasciano lavorare», con Bagni che ha fatto cose meravigliose con il pallone ma continua a considerare il calcio come una questione d'onore, o vinco o mi incazzo e spacco tutto, con Juary che cadeva per terra ad ogni impatto con la palla (che pesa più di lui), con Bordon eccellente in campionato e davvero luffio in Coppa. Dopotutto, un terzo posto in campionato, una buona Coppitalia e una dignitosa Coppa delle Coppe rappresentano un bilancio tecnico dignitoso, specie se ottenuto con una squadra dal gioco labile e approssimativo.

No, sono altre le cose che preoccupano i tifosi più attenti dell'Inter. È l'aria che tira, sono i nervi troppo scoperti di una squadra che è sempre stata condannata, da purosangue, all'imperscrutabilità, ma che

quest'anno, quanto a mancanza di autocostruzione, ha davvero esagerato.

La «qualità della vita», all'Inter, dev'essere davvero deteriorata, se Bordon e Oriani, andandosene, hanno spiegato che i quattrini c'entrano fino a un certo punto, che è proprio l'atmosfera a suggerirgli di cambiare clima. Era già successo a Corso, Suarez, Boninsegna, Guarneri, Burginich di andare a concludere altrove una gloriosa carriera nerazzurra: tocca, adesso, ai due uomini simbolo dell'Inter degli anni Settanta. Al di là della perdita tecnica di uomini che (è il caso di Oriani) magari sono un po' logorati, la cosa è grave dal punto di vista psicologico e umano: gli uomini di esperienza servono a dare coesione e continuità alle vicende di una squadra, a facilitare e rendere meno traumatici gli innesti dei giovani, a soccorrere i compagni nei momenti più tesi e difficili della stagione.

Perché questo lento, continuo stillicidio di campioni in fuga? La voce popolare, magari imbecillata dalla stampa, mette sotto accusa Sandro Mazzola, da sempre sospettato di non gradire alla sua corte giocatori esperti in grado di dire la loro, soprattutto se «la loro» non coincide con quella di Mazzola. Vero, non vorrà Andare a scovare nelle vicende interne di una società di calcio è più difficile che indagare sugli equilibri interni di una corrente democristiana. Il complicato, poco limpido gioco di amicizie personali tra dirigenti e giornalisti sportivi, tra giornalisti sportivi e giocatori, spesso non permette di capire quali sono i veri problemi, quali i reali rapporti di forza. Quando si tratta dell'Inter, poi, le verità sui giornali diventano subito due, tre, quattro, all'insegna di un borbottio semiclandestino che testimonia quanto confusi e discutibili siano i rapporti della società con la stampa.

La quale stampa, nel caso Genoa-Inter, si è divisa in «colpevolista» e «innocentista» con una foga, spesso scerifica, che fa dice lunga sull'arcaico personalismo con il quale l'Inter e i giornalisti interpretano il proprio ruolo. Si può obiettare, e su queste colonne l'abbiamo fatto infinite volte, che la ridicola smania dello scoop spesso porta la stampa sportiva a comportarsi come quella scandaliistica; resta il fatto che altre società di calcio conoscano il problema e sanno comportarsi di conseguenza, tentando di regolare con maggior rigore i contatti con i giornalisti; mentre l'Inter si è sempre comportata come se avesse un elenco di giornalisti «buoni» e «cattivi», «amici» e «nemici», con il solo risultato di creare confusione nel pubblico e di ingigantire i comportamenti meno corretti.

Valga per tutti l'esempio di Hansi Müller. Quando lo ac-

quistarono, i dirigenti nerazzurri sapevano benissimo che l'asso tedesco aveva bisogno di un lungo periodo di adattamento prima di rendere al meglio. Sapevano (lo scorso autunno) che Müller avrebbe cominciato a rendere decentemente solo a primavera: cosa che poi, puntualmente, è avvenuta. E allora, perché nascondere la verità, perché lasciare che i cronisti, ai quali non è fatta la fantasia, si scatenassero lungo tutto l'arco della stagione in una serie interminabile di supposizioni, illazioni, «soffiato», dalle quali si capiva tutto tranne che la semplice verità di una lunga canule-scenza? Le conferenze stampa sono state inventate apposta: se la «verità ufficiale» fosse stata subito resa nota, Müller e l'Inter avrebbero potuto lavorare con più tranquillità.

Michele Serra



L'esultanza dei nerazzurri in occasione del gol di Bini.

Lo scandalo è stato un duro colpo per il tifo genoano

«Anche se non c'è del marcio la società è governata da speculatori e dilettanti»

GENOVA — Per la prima volta nella storia del calcio genovese, la Sampdoria ha superato il Genoa anche nel numero degli spettatori paganti dell'intero campionato: 517.000 contro 514.000. Sono cose che dovrebbero interessare solo i presidenti ed i loro ragionieri, ma lo spirito del tifoso a volte è piuttosto irrazionale: «Siamo noi la prima tifoseria di Genova» urlano ai quattro venti i doriani, mentre dall'altra parte si inghiottisce amaro. «Anche questo è un segno — dicono i tifosi club Genoa, il più vecchio circolo rossoblu —. Molti si sono stancati di aspettare. Aspettare cosa? Forse quel nuovo scudetto che il Genoa vincere dovrà, come recita un verso dell'inno ufficiale? Spesso i genovesi si sono acccontentati anche di molto meno di uno scudetto: nell'anno più nero della sua storia, il 1971, il Genoa in serie C incassò cifre da capogiro, da fare invidia a qualunque società della massima divisione. Si ricorda ancora un Genoa-Spal, deciso per la promozione, con 40.000 spettatori paganti più gli abbonati. In serie C, ma pur sempre i primi.

Ma ora non basta più al tifoso quell'incerto galleggiare in serie A, ma oltre il 10 per cento, che ha distinto gli ultimi campionati del Genoa: è esempio il mito della Sampdoria e del suo presidente. Dal dorato esilio di Luciano

(problemi valutari), Paolo Mantovani conquista il popolo biucerchiato a colpi di miliardi e di fuorilasse: «Sono degli isterici — si commenta nel club rossoblu —. Noi almeno abbiamo più buon gusto e spirito critico. Gli fanno perfino baciare i bambini, manco fosse il Papa». Una cosa è certa: a Renzo Fossati, costruttore edile, presidente del Genoa, tanto grezzo nel parlare quanto furbo a fare soldi, i bambini da baciare non li porta nessuno. «Il Genoa e il calcio sono la stessa cosa. Noi abbiamo nove scudetti sulle maniglie. Dobbiamo accontentarci di vivacchiare fra la A e la B? Finché c'è quello là, e la B? mentalità da speculatore, di strada ne faremo poco». Nenni a Voltri l'orgoglio del genovano, nonostante tutto, non è mai sopito. Quei nove scudetti, anche se ormai li ricorda solo qualche nonno (l'ultimo risale al 1924), sono un pesante fardello per «quello là», per il presidente poco amato e molto sopportato. Di cosa lo accusano i suoi oppositori? «Di due cose — dice Piero Campodonico, consigliere comunale socialista, cultore di teatro dialettale ed autore del testo dell'inno genovano —. Primo: per tappare i buchi del bilancio senza rimettere una lira ha sempre venduto i pesanti migliori della squadra, e in cambio ha sempre reclutato degli incredibili brocchi.

gente che soltanto a nominarla fa venire ancora da ridere dopo: anni. Secondo: nonostante abbia incassato ogni anno miliardi in incassi e vendite di giocatori, ha portato il bilancio a passivi spaventosi.

Quando si parla dei giocatori venduti, a qualcuno vengono le lacrime agli occhi. Quale nome? Maselli, Turone, Pruzzo, Neia, Darmani, e perfino Bruno Conti, uno che ha cominciato a farsi notare proprio a Genova, e per il quale forse valeva la pena di spendere qualche lira prima di lasciarlo andare verso il suo glorioso avvenire romano e nazionale. Il bilancio, però, è in rosso di sei miliardi e duecento milioni. In compenso, dice Fossati, c'è un attivo di sette miliardi e trecento milioni alla voce «diritti sportivi sui giocatori». Ribattono gli oppositori: «La valutazione dei giocatori l'ha fatta lui, bisogna poi vedere chi è disposto ad offrire dei soldi. E comunque, con lo svincolo, i giocatori non possono più essere ragionevolmente iscritti in bilancio come capitali attivi. Ecco invece come la pensa il presidente in proposito: «Lo svincolo dei giocatori dalla società di appartenenza è da considerare un esproprio effettuato mediante una legge dello Stato. Lo Stato, quindi, dovrà indennizzare le società, come avviene in ogni al-



Bini segna di testa il secondo gol dell'Inter a Marassi

tro settore produttivo.

In attesa dell'indennizzo dello Stato, proprio in questi giorni Fossati si è lasciato andare in promesse: «Spendere miliardi» ha fatto sapere. Non gli danno molto credito. «Speriamo solo che non gli venga la tentazione di vendere Martinò o Briasci alla prima offerta» — osserva Felice Rissalunga, del coordinamento del club, uno che non ama definirsi «antifossatiano», ma appartiene alla schiera dei «critici più moderati». Tutti quanti i tifosi, «estremisti», «moderati» o «governativi» sono concordi nel giudicare positivamente il lavoro di Giorgio Vitali come direttore sportivo negli ultimi anni: «è riuscito a cambiare l'andazzo». Fossati ha smesso di vendere i migliori. Ma tutti quanti mi-

altrettanto concordi nel dire che Giorgio Vitali in cinque minuti si è giocato tutta la sua credibilità. Quello appropinquato negli spogliatoi di Genoa-Inter, quel «merde» urlato in un corridoio, che ha fatto tremare le decrepite strutture dello stadio di Marassi, con tutto lo scandalo che ne è nato, gli hanno rovinato la carriera, almeno a Genova: «Avrebbe dovuto avere il coraggio di dimettersi il giorno dopo — dicono unanimi al «Titolo» — e comunque doveva essere Fossati a licenziarlo in tronco».

Un duro colpo, questo scandalo, alla passione dei genovesi. Un club ha minacciato di rivolgersi alla magistratura, la gente ha alzato rassegnata le decisioni della giustizia sportiva: «Anche

se non c'è del marcio, c'è comunque tanta superficialità e improvvisazione. Cosa possiamo sperare?». Il mugugno e il malcontento dilagano, ma gli oppositori irriducibili, quei pochi che hanno voglia di lottare contro i mulini a vento, sono costretti a riunirsi quasi in segreto, come carbonari. Non contano più nulla nemmeno nel consiglio d'amministrazione: con un azzeramento del capitale e una forte intenzione di denaro liquido Renzo Fossati è riuscito a bruciare di colpo i venti per cento delle quote societarie, che appartenevano a diciottomila piccoli azionisti fin dai primi anni Settanta. In realtà questo presidente, poco amato e tanto criticato, ha in mano armi potentissime: molta vo-

Il presidente Fossati è accusato di svendere i migliori calciatori per tappare i buchi del bilancio senza rimettere una lira e il d.s. Vitali è invitato ad andarsene

Il presidente Fossati è accusato di svendere i migliori calciatori per tappare i buchi del bilancio senza rimettere una lira e il d.s. Vitali è invitato ad andarsene

Marco Paschiera

